

Maurizio Barozzi

10 GIUGNO 1940

***Genesi e cause
della guerra italiana***

«Guerra del sangue contro l'oro»



AVVERTENZA

Questa analisi storica cerca di attenersi il più possibile a dati, avvenimenti e fatti comunemente conosciuti e sufficientemente appurati. Una eccezione l'abbiamo fatta per descrivere quanto è probabilmente accaduto, dietro le quinte, tra Mussolini e Churchill al momento della nostra entrata in guerra (10 giugno 1940). Del resto questo "segreto", pur non potendolo oggettivamente provare, visto che ogni documentazione in merito è sparita, ha vari riscontri e testimonianze ed è anche deducibile da tutta una serie di circostanze e dalla logica stessa degli avvenimenti.

Volutamente, invece, non vengono presi in considerazione tanti particolari ed informazioni più o meno segrete ed episodi che si sono svolti dietro le quinte della storia, laddove ci siamo limitati ad accennare all'operato di certe "Consorterie" o Lobby, non meglio specificate, ma sempre riferibili al grande potere e agli interessi di quella *International Banking Fraternity*, la potente *confraternita* nota con il nome edulcorato di Alta Finanza che aveva i suoi *Templi* sull'asse City di Londra – *Wall Street* di New York.

Abbiamo fatto questa necessaria eccezione, in quanto l'operato di queste Lobby e "power èlites" e ciò che misero in atto, con le sue conseguenze, pur essendosi svolto dietro le quinte, è evidente e documentabile.

Ciò non toglie, però, che gli avvenimenti storici non sono, non possono essere, solo quelli "occulti" o viceversa quelli che appaiono in superficie, perché interagiscono nei fenomeni umani, non solo fatti imprevedibili, cause e concause, ma reazioni e contro reazioni (eterogenesi dei fini), che si sommano restando spesso imperscrutabili.

Abbiamo scelto di seguire una *pacata*, e il più possibile comprovata, metodologia storiografica per la semplice ragione che è già arduo, di per sé stesso, far accettare una confutazione della storiografia "politicamente corretta", retaggio della propaganda di guerra Alleata, attraverso fatti ed elementi comunemente conosciuti; addentrandoci viceversa in una controinformazione che prendesse in considerazione elementi occulti ed informazioni non alla portata di tutti o non ben comprovabili, si sarebbe corso il rischio di confondere o non farsi capire da molti lettori.

N.B.:

sono presenti on line alcune vecchie copie di questo Saggio, successivamente integrate e corrette.

La copia corretta è questa datata dicembre 2017



INTRODUZIONE

La ricerca storiografica, piaccia o meno, dovrebbe trascendere da considerazioni di ordine morale o di diritto, essendo questi degli aspetti del tutto secondari e fuorvianti, se non di propaganda, e attenersi invece ad un semplice postulato ben noto a storici e ricercatori anche se, interessi di varia natura, spesso inducono poi costoro a ignorarlo: nei conflitti bellici, quando si parla di Nazioni non ci sono in assoluto i “buoni” e i “cattivi” né, in definitiva, se non in via transitoria e contingente, ci sono gli “aggrediti” o gli “aggressori”, perché lo stato di guerra - e non di pace - è lo stato ricorrente degli esseri umani e quindi di conseguenza dei popoli.

Non è un caso che i “buoni” e gli aggrediti di oggi, cambiando le condizioni storiche ed i rapporti di forza, spesso divengano i “cattivi” e gli aggressori di domani. Certe categorie di giudizio appartengono semmai al piano etico ed ideologico, così come considerazioni di carattere “morale” possono poi applicarsi a posteriori alla visione d’insieme della Storia, ma non possono condizionare la ricerca storiografica.

*La guerra, infatti, è la “**prosecuzione della politica con altri mezzi**” e rappresenta la volontà di potenza dei popoli, lo scontro, l’ascesa ed il declino delle civiltà e gli interessi dei rispettivi Stati (i marxisti direbbero: dei gruppi economici).*

Le necessità geopolitiche, i contrasti ideologici, gli interessi economici che portano alla guerra, trascendono, piaccia o meno, gli aspetti morali e il diritto dei popoli.

La parola “guerra” poi ha un significato molto generico ed estensivo, perché rientra perfettamente in questo vocabolo anche quella conflittualità non ben visibile che determina la risoluzione dei contrasti finanziari e sociali, laddove lo scontro, spesso violento e ricattatorio, è trasposto su di un piano economico e finanziario, al fine di piegare altrui volontà o di puntare alla conquista di spazi e mercati a danno di altri.

Senza dimenticare poi il permanente stato bellico delle organizzazioni criminali, dei servizi segreti, ecc., insomma, tutte situazioni attestanti un archetipo umano conformato sull’affermazione di sé, sul dominio, la conquista e il mantenimento del potere, anche attraverso l’uso della violenza più o meno edulcorata o giustificata.

*Questa è la “**natura umana**”, per fortuna bilanciata da tante altre virtù e aspetti generosi e positivi nell’uomo. L’affermazione che “**se non si vuol portare le proprie armi si finisce per portare quelle degli altri**”, non è una frase propagandistica, ma una realtà immutabile dell’esistenza.*

Certo, il simpatizzare e lo schierarsi con il più debole, con l’aggredito di turno e così via, è una componente generosa ed innata nell’essere umano, e lo sa bene la propaganda di guerra che cerca sempre di presentare, in un contesto di diritto e giustizia, o come reazione ad una altrui aggressione le proprie “sacrosante” guerre (quante false flag hanno determinato il casus belli!). La verità oggettiva dei fatti e degli eventi storici però non è riducibile ad un fattore di semplice diritto e trascende da tutti questi aspetti morali.

LA VERSIONE ADDOMESTICATA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

<<Nazioni che vantavano possedimenti, domini e potere a livello planetario, accresciuti ed estesi con le rapine della Grande Guerra, accuseranno la Germania hitleriana di puntare al dominio mondiale>>.

Semplificando e sintetizzando quanto viene spacciato dalla *storiografia ufficiale*, la Seconda Guerra Mondiale sarebbe dipesa dalle velleità di dominio planetario di un esaltato, Hitler che, sostenuto dal militarismo (inizialmente titubante, ma poi sempre più convinto dai ricorrenti successi hitleriani) e dalla grande industria tedesca (bramosa di espansione), aveva avuto per anni, con la sua spregiudicatezza, buon gioco sulle nazioni democratiche, grazie anche all'*ingenua* politica inglese di *appeasement* negli anni '30.

Ma Hitler, prosegue questa storiella per ingenui, inebriato dai successi conseguiti con i suoi colpi di mano: rimilitarizzazione della Renania, Anschluss in Austria (tra l'altro desiderato dalla stragrande maggioranza degli austriaci), Sudeti e occupazione della Cecoslovacchia, ecc., non riuscendo più a controllarsi nelle sue conquiste ai danni dei paesi limitrofi (che poi non erano "conquiste" ma semmai riappropriazioni di quanto precedentemente rapinato alla Germania), arrivò all'invasione della Polonia, provocando la legittima reazione armata delle grandi democrazie.

Uno scenario analogo viene disegnato per gli USA alle prese, si dice, con i *fanatici militaristi* che avevano preso il potere in Giappone e minacciavano i mercati ed i commerci nel sud est asiatico tendendo ad assoggettare ed occupare le nazioni asiatiche a cominciare dalla Cina. Una versione questa che capovolge fatti e responsabilità ed arriva a legittimare le ingerenze, le prepotenze e le pretese americane per quei luoghi a loro lontani che, semmai, avrebbero dovuto costituire materia riservata agli asiatici.

L'Italia infine, ci illustra ancora questa storiografia mendace, grazie ad un dittatore megalomane e nonostante non fosse in condizioni di sostenere una guerra, fece il classico passo più lungo della gamba, illusa dalle stupefacenti vittorie tedesche e si gettò a capofitto nel baratro del conflitto.

Insomma, da anni, ci viene riproposta niente altro che la vecchia *propaganda di guerra Alleata* con la solita distinzione tra *buoni e cattivi*, tra *guerrafondai aggressori* e *smaniosi di dominare il mondo e pacifiche nazioni democratiche aggredite*.

Niente di tutto questo, però, corrisponde alla verità ed a come sono effettivamente andate le cose, perché le cause della guerra, gli eventi che la

determinarono e la sua dinamica complessiva avevano altre motivazioni e si erano svolti in ben altro modo.

Oggi, anche alla luce di quanto è avvenuto nel dopoguerra, con gli assetti e gli Istituti mondialisti, conformi ad un dominio dell'Alta finanza sugli Stati, che sono stati imposti a quasi tutti le nazioni del mondo, si può individuare il momento di "rottura" dei sottili equilibri mondiali, che determinò definitivamente la decisione di scatenare una guerra contro gli stati fascisti europei. Questo avvenne, più o meno, attorno al 1937 quando la Germania, priva di oro e di moneta, cercò di impostare gli scambi internazionali anche sulle basi del "baratto", ovvero prendere le materie prime dai paesi produttori e pagarle con prodotti finiti di alta tecnologia. In pratica si cercava, in prospettiva, di sostituire l'oro e la moneta con la "forza e tecnologia del lavoro", eliminando oltretutto i profitti delle intermediazioni bancarie.

A questo tipo di traffici commerciali che si iniziarono con alcune nazioni, anche del sud America ed a cui altre nazioni sembravano volerne seguire l'esempio, si aggiunse in Germania, nel giugno del 1939, una Legge che sottopose la Reichsbank tedesca sotto l'egida dello Stato (avrebbe risposto direttamente al Führer) e lo Stato si riappropriava anche dell'emissione monetaria. Le avvisaglie di questo atto avevano costretto alla dimissioni, nel gennaio 1939, il massone Hjalmar Schacht che pur tanti meriti aveva avuto nello sviluppo della finanza tedesca (nel 1945 i suoi "fratelli" a Norimberga lo salvarono dalla forza).

Era l'inizio della fine del cosiddetto "signoraggio" ovvero della commissione data dai singoli Stati alle Banche centrali, in mani private, di emettere moneta praticandoci sopra un interesse. Un sistema che si era ulteriormente perfezionato quando, nel 1913, negli Stati Uniti, venne varato il *Federal Reserve System* ponendo l'immenso e ricchissimo stato americano sotto una invisibile, ma evidente dittatura bancaria.

Ecco allora venir fuori uno dei motivi veri di quella guerra: una nazione che rifiuta di indebitarsi, che cerca di tagliare fuori le intermediazioni bancarie negli scambi internazionali, che oltretutto interrompe il signoraggio delle cosiddette *Banche Centrali*, è una minaccia mortale per i banksters.

Lo stesso Winston Churchill nel 1960 ebbe a dichiarare:

<<Il delitto imperdonabile della Germania prima della Seconda Guerra Mondiale fu il suo tentativo di sganciare la sua economia dal sistema di commercio mondiale, e di costruire un sistema di cambi indipendente di cui la finanza mondiale non poteva più trarre profitto>>.

Ma anche il generale J. P. C. Fuller, storico di quella guerra intuì che:

<<Quel che ci spinse in guerra contro Hitler non fu la sua dottrina politica; la causa stavolta fu il suo tentativo coronato da successo di dare vita a una nuova economia. La prosperità della finanza internazionale dipende dall'emissione di prestiti a interesse a nazioni in difficoltà economica. L'economia di Hitler significava la sua rovina. Se gli fosse stato permesso di completarla con successo, altre nazioni avrebbero certo seguito il suo esempio, e sarebbe

venuto il momento in cui tutti gli stati senza riserve auree si sarebbero scambiati beni contro beni; così non solo la richiesta di prestiti sarebbe cessata e l'oro avrebbe perso valore, ma i prestatori finanziari avrebbero dovuto chiudere bottega. Questa pistola finanziaria era puntata in modo particolare alla tempia degli Stati Uniti>>.

Considerazioni alle quali fece eco, nel 1992, James Baker, segretario agli esteri statunitense che dichiarò: <<[La seconda guerra mondiale] era solo una misura economica preventiva>>.

Furono probabilmente proprio questi nuovi indirizzi politico finanziari che si stavano attuando in Europa, la vera goccia che fece traboccare il vaso ed accelerarono gli avvenimenti verso la guerra. Queste intrusioni dello Stato, nei domini dell'Alta finanza, infatti, non potevano essere assolutamente tollerati perchè avrebbero letteralmente smantellato e "rovinato" il potere mondiale della *International Banking Fraternity*, che tanto aveva faticato negli ultimi tre secoli per raggiungere le posizioni di potere e signoraggio a cui era giunta. Oramai la parola doveva passare al cannone!

In definitiva, girando e rigirando, i particolari e i veri presupposti storici che determinarono la Prima e la Seconda guerra mondiale troviamo, senza ombra di dubbio, due motivi fondamentali, mai espressi esplicitamente, ma che sono facilmente riconoscibili ad una attenta disamina e osservazione storica:

1. il possesso o il controllo delle risorse energetiche, in particolare il petrolio.
2. il potere, oramai da configurarsi in ambito planetario che consentiva le speculazioni della finanza mondiale. Una ingerenza questa, rispetto agli Stati sovrani e alle Nazioni e dinastie appositamente indebitate, da difendere e ampliare con ogni mezzo, specialmente dopo il varo del **Federal Reserve Sistem** (1913) che aveva garantito un diabolico meccanismo speculativo, di controllo e potere bancario trans e over nazionale, messo nelle mani delle grandi banche private.

Queste due specifiche condizioni geopolitiche, tradotte in termini concreti e in nomi, possono configurarsi in tre nominativi: i Rothschild innanzi tutto, quindi i Rockefeller e i Morgan, che sono le grandi dinastie finanziarie che controllavano la finanza mondiale e la proprietà dei grandi giacimenti di petrolio. Attorno ad essi ruotano un pugno di altre grosse famiglie che avevano il controllo di grandi banche e istituti di credito.

Furono questi "poteri" che progettaronο e determinarono la Prima e la Seconda guerra mondiale, quale un unico atto da realizzarsi in due tempi, e che avrebbe dovuto portare tutto il pianeta nella condizione di realizzare i presupposti ideologici mondialisti, che oggi vediamo tentar di attuarsi dappertutto.

Insomma, traducendo in termini politici tutto questo, non possiamo che ripetere un passaggio in una celebre intervista al professor Antonio Pantano, nella quale così si esprimeva:

<< La seconda guerra mondiale fu attuata per cancellare il vero concetto di "Stato", sorto in Italia sulle ceneri del tentativo di "stato liberale" generato dalla "nomenclatura" oligarchica del "vecchio regime settecentesco": un paternalismo elitario condito con l'acqua santa del cristianesimo e l'incenso delle logge massoniche.

Il nuovo "Stato" moderno e sociale fu intuizione maturata nell'animo di pochi, che Mussolini concretò. Stato moderno. Popolo e governo in unico spirito>>.

Ed in effetti, se consideriamo il modello di Stato che si impose con i regimi fascisti in Europa, uno Stato sovrano, dove gli aspetti etici e politici, avevano assoluta preminenza su gli aspetti e gli interessi economico – finanziari, vediamo come questo modello sia l'esatta antitesi, il pericolo mortale per gli interessi dell'Alta Finanza.

Negli anni '30, forse per la prima volta nella storia, altro che democrazia!, venne veramente portato il popolo nello Stato (antitesi ad ogni precedente Istituzione dinastica o aristocratica post società feudale): il popolo in tutte le sue componenti economico sociali, combattentistiche, professionali, arti e mestieri, realizzando una repubblica nazional popolare avente il consenso delle masse.

In tal modo il Fascismo, superata la parentesi dei compromessi del *ventennio*, con la RSI realizzò per la prima ed unica volta in Italia, una società socialista, bypassando il marxismo, e portando il Lavoro a soggetto della produzione e nella Direzione delle Aziende.

Solo la geniale intuizione di Mussolini poteva riuscire a tener conto delle differenze ontologiche degli uomini, mettendole al servizio del bene comune (principio di mutualità antitetico ad ogni destra individualista).

Queste "novità" e precedenti rivoluzionari, affermatasi in Italia e più empiricamente, ma forse più efficacemente, in Germania, rappresentavano un evento epocale, un pericolo che chi controllava le risorse della terra e le Nazioni del globo, non poteva permettersi e tollerare, tanto più che dopo la Grande e prima guerra mondiale, avendo il sicuro controllo della finanza internazionale e della principale risorsa energetica: il petrolio, costoro avevano iniziato a creare Organismi e Società trans e over nazionali, ritenendo possibile l'avviare un processo finalizzato alla instaurazione di un nuovo ordine mondiale.

Ma a questo punto, prima di procedere oltre, è necessario introdurre un intermezzo per completare il quadro delle cause e origini della seconda guerra mondiale.

I grandi interessi in gioco dietro le quinte del '900

<<Nelle cause che determinarono i due grandi macelli mondiali, non si può ignorare il ruolo di certe “power èlites” di ordine finanziario, che raggiunto un enorme potere tra la City di Londra e Wall Street di New York, divenendo al contempo capitale monopolistico interessato anche al controllo di tutte le fonti energetiche del pianeta, miravano ad un futuro Governo Mondiale>>.



Se nella individuazione delle cause che scatenarono la prima e la seconda guerra mondiale, non possiamo fermarci ad una sola ottica interpretativa, visto che la Storia è pur sempre una conseguenza di cause e reazioni, spesso imprevedibile e quindi non tutto può essere riportato ad analisi “complottiste”,* è però evidente che in queste due grandi conflagrazioni, in

* La Storia e la stessa natura umana sono regolate anche da quello che impropriamente viene chiamato “complottismo” in quanto il tramare, il cospirare o il solo sottacere la verità, li ritroviamo in ogni aspetto dell’uomo: dal lato personale a quello di Imprese e Società, ai Servizi detti appunto “segreti”, alla criminalità ed ovviamente agli Stati. Tuttavia nello svolgersi degli avvenimenti avviene sempre una eterogenesi dei fini, delle reazioni contrarie o imprevedibili, per cui si sommano cause e concause che cambiano il quadro generale dei fatti. Ecco perché il “complottismo” pur importante, è insufficiente poi per leggere la Storia. Quando il complottismo costruisce teoremi che poi non è possibile dimostrare non si arriva da nessuna parte e il teorema si ritorce contro gli stessi che l’hanno formulato.

questi due macelli, ebbero una parte preponderante situazioni economico – finanziarie di enorme spessore.

C'è un importante libro, realizzato attraverso l'analisi di testi non reperibili in Italia, che ha riassunto molto bene alcuni di questi aspetti relativi alle due grandi guerre mondiali. Il libro, di Gian Paolo Pucciarelli: "*Segreto Novecento*" Ed. Capire Roma 2014, infatti, ricostruendo tutte le segrete vicende che si sono svolte dietro le quinte della storia del novecento, rappresenta un testo fondamentale, soprattutto per la carenza di analoghe ricerche nel nostro paese.

In questa sede ne possiamo dare solo un accenno che integra e precisa il nostro Saggio e per la valutazione delle due guerre mondiali deve tenersi ben presente, almeno come "ipotesi di lavoro", per una loro interpretazione esaustiva.

L'autore ci svela e ci mostra come i Banksters, un pugno di ataviche ricche e potentissime famiglie dell'Alta Finanza, oramai costituitisi in capitale monopolistico, già alle soglie del secolo scorso, avendo il loro interessi per lo più incentrati nell'area geografica anglo americana, sull'asse City di Londra e Wall Street di New York, muovono le loro pedine per boicottare, distruggere ogni altra realtà geopolitica che possa nuocere al loro potere.

Nell'era moderna, i termini del contendere e dell'operare, ovviamente, si concentrano nel possesso o nel controllo delle materie prime, tra cui spicca il petrolio che, scoperto nella metà dell'ottocento, sta sempre più soppiantando le altre energie indispensabili alla produzione e ai trasporti. Il possesso delle aree petrolifere diviene quindi prioritario e indispensabile, portando in breve tempo, dopo una fase concorrenziale, ad un accordo di spartizione globale delle aree mediorientali, dove le ricerche indicano la presenza di enormi giacimenti, tra la Standard Oil di Rockefeller e la APOC britannica.

Per difendere ed estendere questa ingerenza, l'Alta finanza che sotto il patrocinio dei potentissimi Rothschild e dopo accordi che ricompongono divisioni con i Rockefeller, i Morgan, ecc., da prestatrice di denaro, di acquisizione in acquisizione, si è trasformata in capitale monopolistico finanziario, non ha alcun scrupolo a scatenare guerre rivoluzioni, tragedie di interi popoli, se questo gli consente la liquidazione di Stati, realtà geopolitiche ed economiche che potrebbero essergli di intralcio o fargli concorrenza.

L'esempio più eclatante, ci mostra l'autore, è quello della Russia degli Zar, società ancora molto arretrata, ma il cui territorio, pregno di materie prime e di petrolio e i progressi della scienza e della tecnologia di inizio '900, potrebbero consentirgli un imponente sviluppo economico, tale da elevarla a pericolosa concorrente dei trust, del capitale monopolista anglo americano in mano ai banksters, soli dominatori dei mercati a cui impongono merci e prezzi e quindi deve essere spazzata via.

Basterebbe già una semplice immissione concorrenziale del petrolio russo, sui mercati , a prezzi stracciati, per far saltare tutti i progetti monopolisti anglo americani dei banksters.

La stessa prospettiva della rivoluzione bolscevica, che di fatto, sposterà le necessità geopolitiche ed economiche della Russia comunista, in senso oggettivamente non concorrente a quello del grande capitale monopolistico (il capitalismo di Stato comunista non potrà mai essere competitivo e concorrenziale al liberismo capitalista), sarà per l'Alta finanza utile alle sue strategie di dominio euro asiatico ed anche a farne una testa di ponte per una futura distruzione della Germania e quindi per il controllo del continente europeo (non a caso, come indica l'autore, nell'economia sovietica, la destinazione maggioritaria e prioritaria del bilancio dello Stato, saranno finalizzate proprio al settore degli armamenti).

Ed ecco allora che si attivano, dalle banche americane, tutti i canali di finanziamento verso Lenin, Trotskij e i bolscevichi, i cui sconvolgimenti socio politici, sono vantaggiosi per queste strategie.

L'autore poi espone i veri interessi che sono dietro la Grande Guerra; la scomoda e concorrenziale posizione della Germania del Kaiser, per il capitale monopolistico anglo americano, soprattutto nel settore del petrolio mediorientale; gli stravolgimenti dettati a Versailles da diplomazie controllate dalla massoneria e dalla finanza.

In questo gran daffare, in questi traffici, prima e dopo la guerra mondiale, viene creata la Federal Reserve (1913) che non solo prende in mano tutta la finanza statunitense, ma crea un sistema, il Federal Reserve System, in grado di controllare da parte dei privati l'emissione monetaria e i tassi d'interesse, a cui si adegueranno quasi tutte le banche centrali del pianeta.

Non indifferenti sono poi la creazione di quegli organismi ed Istituti, come il **Council on Foreign Relations** che, affiancandosi al **Royal Institute of International Affairs** britannico, che completa l'asse anglo americano sui due oceani, agendo trasversalmente e al di sopra degli Stati, dettano le politiche nazionali, preparano e selezionano le personalità, i politici e i tecnici, che dovranno "guidare" le singole nazioni. A questi Istituti si aggiungeranno, con la seconda guerra mondiale, la **Banca Mondiale** e il **Fondo Monetario internazionale**, a completare il controllo planetario da parte dell'Alta finanza.

E' il progetto mondialista che prende anima e corpo.

Ancora non indifferente è poi il progetto, che si rende fattibile con la distruzione dell'Impero Ottomano, e l'intervento americano in guerra del '17, della creazione dello Stato di Israele con la finalità, non solo in favore del sionismo, ma anche per avere un presidio a difesa delle aree mediorientali pregne di petrolio.

La liquidazione degli Zar e degli Imperi Centrali, avviene dietro una grande carneficina, rivoluzionaria (rivoluzione bolscevica) e bellica: Prima guerra mondiale, sapientemente gestita e finanziata dalle nascenti "power élites": capitalismo finanziario monopolista e massoneria, che dopo aver finanziato gli opposti arsenali militari delle nazioni e delle dinastie, i cui beni, come quelli dello Zar, sono affidati in pegno alle banche dei Rothschild a Londra) li avviano verso la inevitabile deflagrazione bellica a cui quegli arsenali erano finalizzati.

L'autore poi ci mostrerà il volto di queste power èlites, descrivendone i loro uomini, l'articolazione della banche dei Rothschild con le loro succursali in mezzo mondo, i suoi fiduciari e i gruppi finanziari petroliferi.

Sono le Power èlites, dietro le indicazioni delle stesse organizzazioni ebraiche che esaspereranno l'antisemitismo in Germania, come già avevano fatto ai tempi dei sanguinosi pogrom in Russia, al fine di spingere i numerosi ebrei tedeschi ad emigrare in Palestina per dare corpo e sostegno al nascente stato ebraico. Il terrore sparso in Russia, agli inizi del secolo scorso, doveva invece essere necessario per spingere numerosi ebrei ad emigrare in America a patto che, qui giunti ed immediatamente sistemati, avessero sostenuto il candidato democratico Wilson, marionetta in mano alla finanza, per farlo eleggere.

In questa prospettiva, lobby ebraiche e lobby finanziarie, non sono aliene perfino a sostenere finanziariamente Hitler e il NDSP, sostegno a cui sono anche interessati alcuni grandi monopoli del petrolio (Standard Oil del New Jersey), dell'industria (Ford) e della chimica (IG Farben), laddove il business non guarda in faccia nessuno. Ecco, ancora una volta, messo in luce l'oscuro lato degli avvenimenti storici che non sono mai perfettamente chiari e lineari come possono apparire in superficie.

Di estremo interesse la ricostruzione dell'autore sulla grande speculazione borsistica del '29; lo strangolamento della Germania di Weimar e i piani di ricostruzione sostenuti dalla interessata finanza americana, tutto rientrando in un ben preciso progetto di dominio finanziario; l'avvento al potere negli Usa dell'uomo di Wall Street: Roosevelt; i successivi tentativi tedeschi della Germania nazionalsocialista per arginare le intermediazioni bancarie e imporre il sistema degli scambi internazionali con il baratto (materie prime in cambio di prodotti finiti e tecnologicamente di pregio); l'attacco tedesco alla Russia del 1941 che oggi ben sappiamo è stato un disperato anticipo di un analogo attacco sovietico, da tempo predisposto e in fase avanzatissima, che venne preceduto di un paio di settimane.

Stalin conosceva benissimo i piani di attacco tedeschi, anzi, dal Giappone la spia Sorge gli aveva fatto avere persino i tempi di questo attacco, ma il pur diffidente georgiano, in parte deviato dallo "strano" viaggio di Hess in Inghilterra che poteva ragionevolmente far sospettare un accordo antisovietico tra tedeschi e inglesi e il non risolvibile problema di non poter attaccare subito i tedeschi prima di aver completato lo schieramento offensivo, né di punto in bianco, poter riportare le forze armate sovietiche su posizioni difensive, costrinsero Stalin a tergiversare, a far finta di nulla, sperando di avere almeno un paio di settimane di tempo, prima di essere attaccato e poter così precedere i tedeschi come da tempo aveva predisposto.

Per completare l'opera l'autore ci svela il *Corporate banking* e il suo piano di dominio mondiale, spaziando su una infinità di argomenti e di nascoste trame, non esclusi i perversi meccanismi del famigerato "debito pubblico", regalino del Federal Reserve System Bank, imposto alle Nazioni.

Anche sull'Italia, divenuta per la sua posizione geografica e dopo l'apertura del Canale di Suez e la scoperta dei giacimenti petroliferi in medio oriente, estremamente importante, anzi strategica per i britannici, l'autore offre molte considerazioni interessanti che si possono sintetizzare in questo: utilizzo dell'Italia, da parte britannica, per il dominio delle rotte petrolifere. Forte ingerenza nella nostra politica per portare il nostro paese a scendere in guerra a fianco dell'Intesa e contro gli Imperi Centrali. Successivo interesse a che il nostro paese abbia un regime stabile. In primo piano, su queste prospettive, vi è la Gran Bretagna e la massoneria.

Da qui si riscontrano evidenti appoggi dati dagli inglesi a Mussolini interventista e poi al fascismo. Mussolini come ogni rivoluzionario (vedesi Lenin ed Hitler) accede a questi appoggi e finanziamenti, ma avendo al primo posto gli interessi geopolitici della nazione, ed essendo questi interessi opposti a quelli britannici, a poco a poco finisce inevitabilmente per trovarsi in decisiva contrapposizione con costoro. Il resto lo conosciamo.

A poco a poco quindi, tra azioni e reazioni, si delinearanno i fronti di quello che sarà il secondo conflitto mondiale: da una parte il vecchio mondo arrivato alle soglie di un dominio e di una interferenza mai vista in precedenza di economie e finanza, di stampa e massonico, dietro la vernice della democrazia, e dall'altra le nazioni emergenti popoli alla disperata ricerca di materie prime e spazi vitali e di una loro prospettiva di vita non da schiavi in una società da "Grande fratello" come "qualcuno" immaginava di realizzare.

E che gli avvenimenti d'insieme avevano grandi regie occulte dietro lo quinte, lo dimostra la guerra civile spagnola dal 1936 al 1939 che finirà per coinvolgere le altre nazioni, determinando uno schieramento contrapposto simile a quello che poi si ebbe con la Seconda Guerra mondiale, laddove Germania ed Italia, per necessità geopolitiche e per far fronte ad un inserimento dei sovietici in quell'area, si trovarono a sostenere le forze monarchico reazionarie di Spagna che una volta vinta la guerra civile misero il potere nella mani di esosi capitalisti e pretume, mentre, dall'altra parte tutta la sovversione massonica del pianeta, l'ebraismo internazionale, i sovietici e con l'appoggio neppure troppo discreto di Inghilterra, America e Francia, sostennero il fronte repubblicano.

Per i tedeschi quell'intervento fu una ottima preparazione bellica, soprattutto per l'aviazione, mentre per l'Italia fu un salasso finanziario notevole, proprio dopo quello della guerra d'Etiopia che incise fortemente nei mesi futuri.

I presunti sogni di dominio mondiale di Hitler



<<Hitler conosceva benissimo la Storia con le sue leggi e quindi sapeva bene che sia per riprendersi quanto gli avevano estorto con Versailles, che per difendere la Germania nel futuro, doveva portare la nazione a grande potenza. Negli scenari internazionali che si prefigurava e si augurava c'era il dominio nel centro Europa, un espansionismo territoriale per le materie prime ad Est e un accordo globale con i britannici.

In definitiva sogni di dominio inferiori a quelli delle altre grandi potenze che, essendo di natura talassocratica, concernevano il dominio mondiale. La sua parodia con "Il Grande Dittatore" di Charlie Chaplin, di fronte al mappamondo, è una pura invenzione delle propaganda di guerra tesa a preparare il terreno per distruggere la Germania>>.

Riprendiamo quindi il discorso sulla seconda guerra mondiale. Senza voler considerare gli assetti postbellici, vessatori e pesantemente iniqui imposti alla Germania con la conferenza di Versailles del 1919, tali da configurarsi in una vera e propria rapina ai danni del popolo tedesco, i quali già da soli davano il *diritto* ed il *dovere* a questo popolo di riprendersi quanto gli era stato derubato e di rifiutare, non appena le forze lo avessero permesso, quanto gli era stato imposto con la prepotenza delle armi (perché altrimenti sconfineremmo in valutazioni *idealistiche* qui non pertinenti), occorre senz'altro affermare che già da una semplice, ma esauriente e obiettiva osservazione della struttura militare tedesca (attrezzata con delle forze armate di tipo *continentale*) e degli obiettivi strategici della sua politica internazionale (espansionismo ad Est) si riscontra, inequivocabilmente, che non c'era in atto alcun progetto per un possibile *dominio mondiale* da parte di Hitler.

La visione geopolitica di Hitler era quella di raggiungere la supremazia politica, economica e militare nel continente europeo (dominio del centro Europa) e di conseguire una espansione geografica nei territori dell' Est (Russia sovietica). Egli, risoluto ad usare all'occorrenza anche la forza delle armi, pensava o sperava, anzi era questa la condizione principale del suo progetto, di poter conseguire e soprattutto mantenere questi obiettivi attraverso un accordo globale con la Gran Bretagna. Agli inglesi avrebbe garantito l'Impero, il cui ruolo geopolitico riteneva fosse anche funzionale alla protezione dell'Europa e, non a caso, per l'estremo oriente, vedeva persino di buon occhio il ruolo di "guardiano" che vi esercitava la Gran Bretagna.

Al contempo e fino a quando gli Stati Uniti non fossero assurti ad una politica di egemonia e di ingerenza nel contesto europeo, Hitler pensava di mantenere un rapporto di reciproco interesse commerciale e reciproco disinteresse politico con questa immensa nazione, disinteressandosi della loro egemonia nel continente latino americano e nel pacifico.

Al di là di quanto a tutt'oggi pur si conosce, su la politica hitleriana e su le relazioni internazionali di quel periodo tutto questo, come accennato, è altresì indicato inequivocabilmente, proprio dal tipo di riarmo tedesco e dalla conseguente composizione delle sue forze armate di terra, di mare e di cielo, alla vigilia della guerra. Addirittura non era stato neppure programmato o previsto un adeguato arsenale bellico atto a sostenere una guerra europea su più fronti e di lunga durata, figuriamoci se di portata mondiale per una nazione, oltretutto, non talassocratica.

A meno che Hitler non fosse stato letteralmente pazzo e con lui altrettanto folle tutta la classe politica e militare tedesca, sarebbe stato ridicolo e sciagurato progettare piani di egemonia mondiale ed al contempo attrezzarsi militarmente per una guerra di stampo continentale e di breve respiro con programmi di riarmo sul mare (presupposto indispensabile per una strategia planetaria) limitati ad un contesto locale e che, al limite, avrebbero potuto, forse, essere incentivati nel futuro per garantire alla Germania il recupero delle sue ex colonie sottrattegli con il precedente conflitto. Ma in ogni caso una politica coloniale tedesca, neppure era, in quel momento, nei pensieri del Führer.

Che poi, giocando con il fuoco, Hitler spinse le cose fino ai limiti dello scontro bellico è un altro discorso, ma resta il fatto che “quello scontro” venne scientemente programmato e predisposto proprio dalle grandi democrazie occidentali, dietro cui agiva quella *International Banking Fraternity*, supportata dalla Massoneria internazionale le cui strategie di distruzione e predominio in Europa erano da tempo in atto, tanto da far ritenere che le due guerre mondiali, *Prima* e *Seconda*, non erano altro che i due atti di una unica conflagrazione divisa da un armistizio ventennale (simbolo vivente di questa continuità *strategica* lo si poteva ravvisare in quel Bernard Baruch, onnipotente finanziere ebreo, consigliere privato di ben sei presidenti americani a partire da Wilson e creatore di quella *War Industry Board*, organo di pianificazione centralizzata della produzione bellica).

Fatta questa constatazione devesi anche osservare come poi si finisca oltretutto nella farsa, perché chi effettivamente aveva un Impero da sfruttare e difendere ai quattro angoli della terra, e quindi doveva giocoforza muoversi in un ottica planetaria, era proprio la Gran Bretagna (ma anche la Francia non scherzava come possedimenti coloniali e altrui aree dove esercitava ingerenze), mentre l'altra potenza, gli USA, stavano già pensando (lo misero in atto nel 1939) al varo di un costosissimo e immenso piano di riarmo – *sui due oceani* – con scopi proiettati ad un vero e proprio dominio mondiale.

La stessa Russia sovietica poi, pur essendo di fatto una forma di burocratico capitalismo di Stato, mascherato da comunismo, era comunque animata da una ideologia internazionalista e quindi suo presupposto logico era la esportazione del comunismo in ogni angolo della terra e la ricomposizione mondiale di stati e nazioni, conquistati al socialismo e posti sotto la guida della *Grande Madre URSS* che però mostrava chiaramente di riprendere, ampliandoli, i sogni di espansione degli Zar.

Quando infatti la crisi europea cominciò a raggiungere stati di tensione notevole, l'Urss mostrò di voler intraprendere un evidente expansionismo dinamico a cui Stalin non rinunciò mai, tanto che oggi viene ben supposto che gli aiuti, più o meno segreti, ma evidenti, dati in qualche modo alla rinascita delle forze armate tedesche negli anni '20, portavano in sé anche la nascosta e sottile strategia di usare la Germania come un ariete, per uno sconvolgimento bellico in Europa, per poi attaccarla al momento opportuno e quindi occupare il massimo di estensioni territoriali e punti strategici nel continente.

Non fu un caso che l'attacco Hitleriano alla Russia del 22 giugno 1941 venne coronato da un incredibile successo iniziale, reso possibile dal fatto che l'attacco sorprese le armate sovietiche durante l'attuazione di una loro dislocazione strategica di tipo offensivo (che non fu possibile correggere in corsa pur essendo i sovietici, all'ultimo momento, venuti a conoscenza dei piani di invasione dei tedeschi), in previsione di un imminente attacco alla Germania, venendo così precedute nell'aggressione, di poche settimane.

Tutta questa situazione è altresì attestata dalle vicende storiche di quegli anni che ci mostrano una Gran Bretagna, non solo impegnata ad imporre, con le buone e le cattive, la sua egemonia in Africa, in Medio ed Estremo Oriente (in particolare in India) oltre che nel mediterraneo, ma come sempre anche attiva nella sua atavica politica tesa ad impedire il coagularsi nel centro Europa di una entità egemonica, militarmente ed economicamente forte.

Con questi presupposti, nel biennio '34 /'35, fu proprio la politica inglese che, almeno in parte, consentì alla Germania una crescita politica e militare, visto che, in ogni caso, i tedeschi si erano impegnati, con l'accordo navale del 1935 e a riprova di una strategia sostanzialmente non antibritannica, a tenere la loro marina ben al di sotto di quella di Sua Maestà.

Era quella inglese, allora, un politica mossa dall'ottica di mantenere il continente europeo scompaginato e diviso, ostacolando al contempo anche un eventuale sviluppo eccessivo dell'"amica" Francia.

Solo dopo che, nei fatti, questo tipo di politica britannica, tesa alla divisione dell'Europa, era da considerarsi superata e preso anzi atto delle inaspettate grandi capacità di ripresa tedesca e della forza dinamica della politica nazionalsocialista, essa venne ribaltata e dal 1936 in avanti si assistette ad un crescente impegno nel contrastare la rinascita della Germania e ad una lenta ma decisa politica di riarmo inglese.

Gli scenari internazionali nel 1939

«Nei due dopoguerra post massacri mondiali, gli sconvolgimenti storici e geografici imposti all'Europa, esplicitavano la voracità e l'ingordigia delle nazioni vincitrici, ma al contempo la creazione, di Istituti e Organismi trans e over nazionali, miranti a bypassare, restringere o elidere le rispettive sovranità nazionali, non fu casuale, ma rispondeva ad un disegno massonico finalizzato ad un futuro governo mondiale».

Se osserviamo le cartine dell'Europa, prima e dopo la Grande Guerra 1914 – 1918 (vedesi il prossimo paragrafo), ci si rende conto quale stravolgimento di situazioni geopolitiche, futura e sicura causa di eventi bellici, venne brutalmente imposto in Europa al termine di quel conflitto.

E questi stravolgimenti vennero tutti architettati in esecuzione di un preciso piano, che si dispiegò attraverso varie strategie finalizzate all'annientamento della civiltà europea.

Si riscontra, infatti, da una parte, un piano di natura per così dire *massonica*, che porta alla creazione della Società delle Nazioni ed ai primi organismi *mondialisti* quali il CFR, ecc., che si può leggere come anti europeo in senso ideale, perché permeato di un presupposto ideologico *mondialista* di superamento delle entità nazionali e, dall'altro, una strategia dai classici canoni nazionalistici, antitedesca in senso stretto e contingente, perché tendente ad accerchiare la Germania e impedirne la rinascita, grazie ad una serie di nazioni, soprattutto slave, create artificialmente e gonfiate a spese della Germania stessa, dell'ex impero austro ungarico e dell'ex Russia zarista.

Una creazione talmente iniqua e artificiale e foriera di stati di tensione non controllabili che si sarebbe potuta reggere solo fino a quando la Germania e la Russia fossero rimaste nello stato di inferiorità economico e militare post bellico.

In qualche caso si vuol far passare questi assurdi rimaneggiamenti posti in atto dalla pace di Versailles come l'ingenuità del presidente americano Wilson e le sue utopie pacifiste e le relative tattiche per l'autoderminazione dei popoli.

Ma a parte il fatto che Wilson era il semplice esecutore in una ben individuata lobby massonica che lo gestiva, le cose non stanno affatto in questo modo, perché le strategie del 1919 furono attuate con coscienza di causa ed in vista della progettazione di un programma *mondialista*, transnazionale, teso al superamento ed alla subordinazione degli Stati e delle identità nazionali all'Alta Finanza Internazionale (che ovviamente non rappresenta soltanto un aspetto finanziario) il cui sbocco naturale lo vediamo in quanto avviene oggi con il *Nuovo Ordine Mondiale* post caduta del muro di Berlino e che si vorrebbe un domani far confluire in una ideale e planetaria "*Repubblica Universale*".

Senza considerare poi le migliaia di Km.² di colonie, di possedimenti vari rapinati con la guerra agli Imperi Centrali e quello Ottomano oppure estorti, come *mandati*, da quelle democratiche nazioni che, già in possesso di enormi estensioni coloniali, avevano assicurato di essere entrate nella Grande Guerra, senza alcun fine di conquiste territoriali!

Se poi andiamo a considerare tanti altri avvenimenti e sviluppi della seconda metà degli anni '30, ci rendiamo anche conto come, la politica di *appeasement* degli inglesi espletata in quegli anni, lungi dall'essere stata la politica degli *ingenui* o degli amanti della pace ad ogni costo (gli inglesi, poi, figurarsi!), costituiva invece una opportuna condotta *temporizzatrice*, dettata dalla necessità di mediare con le varie componenti interne al paese (non tutte schierate su posizioni guerrafondaie ed antitedesche), una politica verso la Germania accettabile da queste componenti, ma soprattutto era indispensabile per mantenere una desiderata divisione del Continente e, se necessario, preparare quel riarmo e quella maturazione politica e propagandistica finalizzata a colpire e distruggere una volta per tutte la rinata Germania.

Chamberlain e Churchill, la "colomba" e il "falco", in definitiva, se si osserva sopra gli aspetti contingenti e propagandistici della loro politica, rappresentano due diverse facce di una stessa medaglia ed entrambi sono espressione di situazioni storiche, politiche e militari, affatto diverse, ma con lo stesso fine da raggiungere seppur in modi difformi e secondo le necessità del momento: la distruzione dell'egemonia tedesca in Europa. Churchill poi divenne anche l'esecutore di un piano di distruzione e dominio di ben più ampia portata.

Gli accordi di Monaco (settembre 1938), sollecitati sotto banco dagli stessi inglesi a Mussolini, furono il limite temporale della politica di *appeasement*: da quel momento in poi, essendo l'Inghilterra sufficientemente in grado di sostenere un conflitto e certa di un futuro appoggio statunitense, i suoi atteggiamenti cambiarono improvvisamente direzione e presero a far soffiare i *venti di guerra* al fine di conseguire gli obiettivi strategici da tempo prefissati.

L'incredibile, ipocrita e pericolosissima "garanzia" offerta a marzo del 1939 e confermata ad agosto, alla Polonia, rispecchia perfettamente l'oramai avvenuto cambiamento di strategia britannica.

Oltretutto, a parte la necessità determinatasi dopo il primo dopoguerra, quella di eliminare la variante dei Fascismi in Europa, precedenti ed esempi pericolosi per i veri padroni del pianeta (in sostanza la grande Finanza internazionale), non si dimentichi che si delineava anche il progetto, fallito dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale, di scompaginare, dividere, in definitiva distruggere per sempre l'Europa, bacino di uomini, culture e tradizioni, fucina di inesauribili reazioni e volontà di potenza che chi perseguiva sogni di dominio mondiale, doveva assolutamente distruggere.

Cartina della verità 1

Per avere una tangibile visione delle menzogne dei vincitori, basta osservare queste cartine e ricordare che questi spudorati vincitori, hanno dichiarato di aver fatto due guerre mondiali, per il diritto dei popoli, e non per ingozzarsi di territori e mandati.

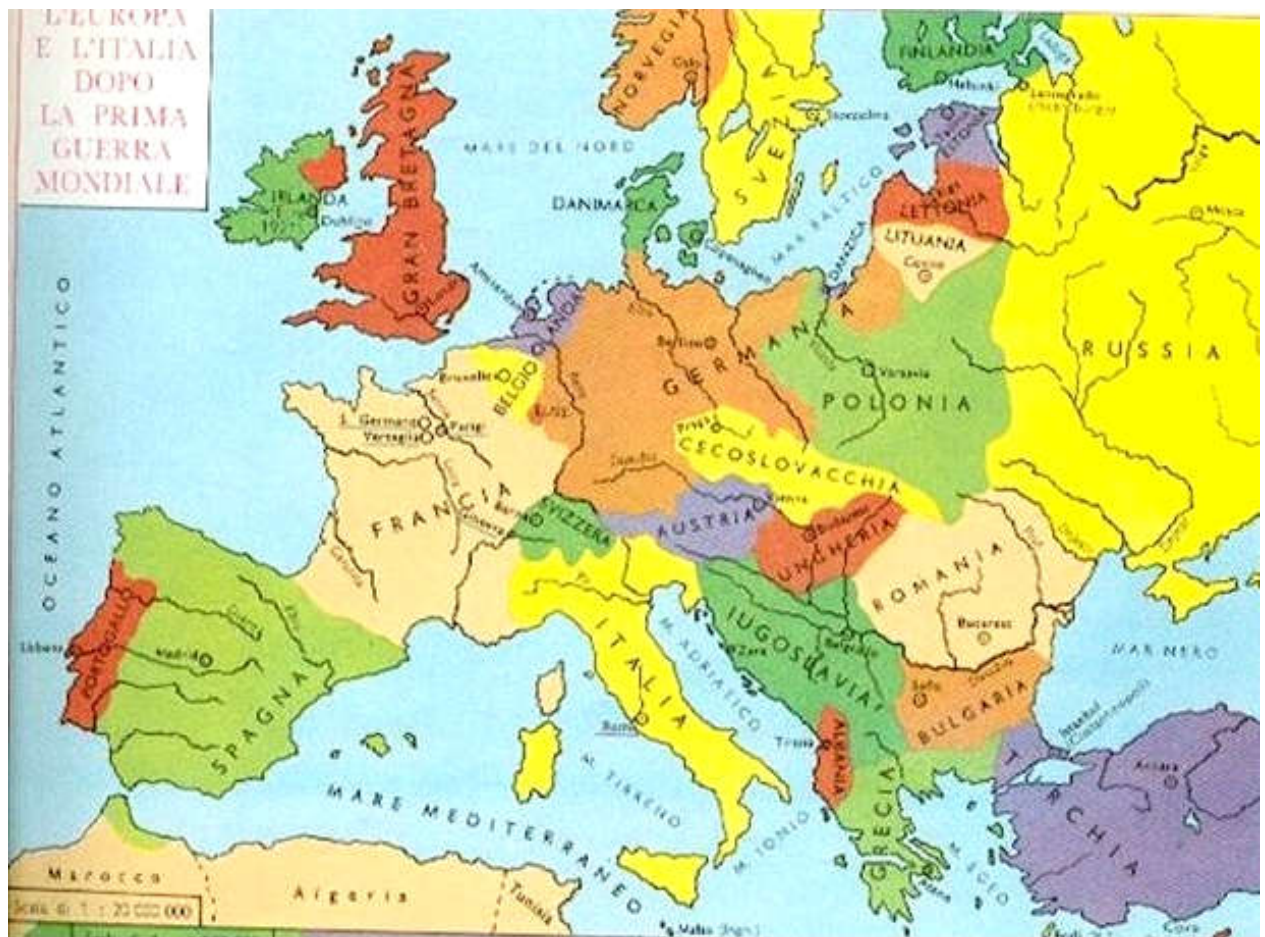
Bene questa è la cartina dell'Europa alla vigilia della Prima guerra mondiale (1914), quando, non lo si dimentichi mai, i britannici avevano un immenso Impero i francesi vasti territori coloniali e gli Stati Uniti, che già avevano sotto controllo e sfruttamento il loro "giardino di casa ovvero l'America del Sud, dopo la false flag del Maine, pretesto per la loro guerra contro la Spagna, avevano intrapreso una espansione nel pacifico, verso le Filippine e oltre:



Cartina della verità 2

Ed ecco, alla fine della Grande guerra (1918 – '19), che genere di smembramento venne imposto all'Europa, con la creazione di Nazioni artificiali, divise da etnie in atavica guerra tra loro, una Polonia riesumata e costituita con territori rapinati alla Russia e alla Germania, alcuni milioni di tedeschi tagliati fuori dalla madrepatria e costretti a vivere sotto governi stranieri, una Cecoslovacchia creata con un insaccamento di genti eterogenee.

Le Nazioni vinte private delle loro colonie, e l'Impero britannico e francesi che si amplificano, ingozzandosi di colonie rapinate o di mandati estorti a controllo di aree importantissime (specialmente per il petrolio), soprattutto a spese dell'ex Impero Ottomano.



Cartina della verità 3

Ed ecco infine la cartina dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale, guerra che gli Alleati avevano affermato, con la loro Carta Atlantica, che non era stata intrapresa per ampliare i loro possedimenti.

Tutto il contrario: tre quarti del pianeta fu saccheggiato e l'Europa venne smembrata e divisa sotto due padroni: gli Stati Uniti e l'URSS.

La sorte peggiore toccò alla Germania letteralmente tagliuzzata nei suoi territori e dopo che i tedeschi, già decimati dalla guerra, a fine guerra subirono il genocidio di oltre 3 milioni di abitanti.

L'Italia infine venne privata di tutto, soprattutto delle sue poche colonie, specialmente la Libia pregevole di petrolio.

E pensare che il governo del Sud, dopo l'infame tradimento dell'8 settembre '43, aveva anche dichiarato guerra alla Germania e al Giappone, e gli Alleati erano considerati dei liberatori!



La Germania verso la guerra

<<La politica hitleriana si pose sul piano del confronto e del possibile scontro con le potenze occidentali, anche se il suo fine era l'accordo, e quindi forzò gli avvenimenti, ma è certo che in ogni caso era stato già deciso da tempo che l'Europa doveva essere scompaginata e la Germania nazionalsocialista distrutta. La guerra sarebbe stata inevitabile>>.

La Germania di Hitler, in ogni caso, aveva voluto con tutte le sue forze un riscatto nazionale dopo le umiliazioni e le privazioni succedute alla Grande Guerra ed ora, assurda di fatto e di diritto, alla dimensione di grande potenza, coltivava l'obiettivo di un dominio nell'Europa centrale ed il sogno di una sua espansione nei ricchi territori dell'Est sovietico che soli gli avrebbero consentito quella economia autarchica per sostenere e mantenere, anche in futuro, un ruolo di grande potenza in tutta sicurezza.

Se gli inglesi avevano in piedi un vasto impero mondiale, per altro ben accettato da Hitler, che vi trovava un interesse reciproco per una barriera di fronte all'oriente, Impero accumulato e strenuamente difeso nei secoli attraverso guerre, violenza, inganni e stragi; se i francesi possedevano ampie estensioni coloniali e se gli Stati Uniti, già di per sè stessi ricchi di ogni risorsa materiale ed energetica, potevano agire indisturbati nel continente americano e negli scacchieri oceanici, la Germania a quegli obiettivi geopolitici continentali appena accennati non vi avrebbe rinunciato per nessun motivo al mondo.

Hitler era comunque conscio che il fattore tempo giocava un ruolo nefasto contro le aspirazioni germaniche, perché questo avrebbe consentito, entro pochi anni, alle nazioni occidentali di raggiungere una superiorità economica e militare schiacciante sui tedeschi, mentre al contempo la stessa Unione Sovietica, colosso indecifrabile e minaccioso mostrava un evidente ed inevitabile expansionismo verso gli Stati Baltici e nei Balcani e non si poteva di certo scartare un possibile attacco alla Germania.

Per il Führer la scelta era obbligata: o soprassedere e rinunciare a quello che riteneva l'indispensabile expansionismo ad Est, visti in prospettiva i pericoli militari che questo presentava (addirittura una guerra sui due fronti) o tentare il tutto per tutto, correndo il rischio di ritrovarsi, come infatti accadde, proprio in un conflitto che ben presto divenne di portata planetaria.

Ma oggi sappiamo perfettamente che, in un caso o nell'altro, qualunque fosse stata la sua scelta, in un futuro più o meno prossimo e sicuramente in condizioni per lui più deboli, non avrebbe potuto evitare lo scontro con l'Inghilterra e/o l'attacco sovietico.

La Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista, anche a prescindere da questi aspetti e contrasti geopolitici contingenti, dovevano comunque essere prima o

poi distrutte perchè la loro conformazione non democratica delle Istituzioni, accettata ed esaltata dai rispettivi popoli tanto da configurarsi, come già accennato, in una sorta di Stato Nazional popolare, la preminenza data per principio ai loro Stati, agli aspetti etici e politici su quelli economici e finanziari, la salvaguardia e la valorizzazione dei loro patrimoni culturali, razziali, ecc., non potevano a lungo termine essere tollerati dalle grandi Confraternite e Lobby internazionali che controllavano la politica mondiale, proprio come oggi, quando il “mondialismo” e la sua ideologia possono dirsi oramai trionfanti, non viene tollerato nessun tipo di Stato che tende a muoversi con sovranità nazionale e proponga anche un timido accenno di politica eugenetica e antimulti-etnica.

Come noto Hitler volle correre il rischio di procedere comunque su quegli obiettivi che si era preposto, sperando che la prima fase, quella del conflitto con la Polonia, che avrebbe oltretutto dovuto eliminare l'assurdità del territorio di Danzica separato dalla madre patria e le violenze, divenute incontenibili, dei polacchi verso i tedeschi rimasti intrappolati nei confini arbitrariamente divisi a Versailles, potesse rimanere localizzata.

In questo caso, il suo progetto prevedeva che, dopo aver rimodellato la situazione geografica ad est, Hitler avrebbe potuto pensare al “problema” sovietico. Non calcolò bene, invece, che ora era interesse degli occidentali spingere le cose fino allo scontro bellico, anche perchè psicologicamente, dopo la inevitabile occupazione della Cecoslovacchia da parte tedesca (marzo 1939) e il protettorato sulla Boemia e la Moravia, la situazione internazionale era cambiata. Addirittura anche dalla lontana America, si mosse tutta una diplomazia sotterranea impegnata a strumentalizzare la Polonia per indurre la Germania alla guerra.

Precedentemente, infatti, tutti i passi ed i colpi di mano che avevano consentito ad Hitler di recuperare le posizioni ed i territori sottrattigli nel 1919, non avevano potuto essere attaccati propagandisticamente di fronte all'opinione pubblica, perchè erano stati logici e, possiamo dire legittimi. A marzo del 1939 però Hitler, come inevitabile conseguenza degli accordi di Monaco, era entrato a Praga, sia pure dietro un certo accordo estorto al presidente ceco Hácha, ponendo una enorme ingerenza tedesca su quel che restava della Cecoslovacchia.

Il passo successivo fu la richiesta di restituzione ai tedeschi di Memel da parte della Lituania. Adesso quindi tutti sapevano che sarebbe venuto al pettine il problema di Danzica e del suo corridoio.

Solo allora, la propaganda occidentale, una volta offerta una subdola garanzia politico militare alla Polonia, incentivandone al contempo il suo carattere già di per se stesso bellicista, ebbe le condizioni favorevoli per fare di tutta un erba un fascio e presentare gli intenti tedeschi su Danzica, forse i più legittimi di tutti, come una usurpazione ed una volontà di conquista indefinita e illimitata da parte della Germania.

Il fatto che l'Inghilterra fosse ora in grado di affrontare il rischio di uno scontro militare, fece il resto e portò inevitabilmente alla guerra.

Fiumi di inchiostro sono stati versati per rievocare quei giorni di fine agosto primi di settembre del 1939, ricostruire gli incontri frenetici, i passi diplomatici dell'ultim'ora, ecc. e magari per voler dimostrare la volontà bellicista della Germania che portò alla guerra in Europa, quando l'esatto andamento dei fatti è perfettamente attestato in un aneddoto tramandatoci da Paul Carrell alias Paul Otto Schmidt, interprete ufficiale alla Cancelleria del Reich a Berlino.

Alla Cancelleria, quando con la guerra che oramai divampava in Polonia, pervenne ai tedeschi l'ultimatum inglese che intimava il ritiro delle loro divisioni che avevano passato la frontiera polacca l'interprete, in piedi, ad una certa distanza dallo scrittoio di Hitler, impietrito, tradusse l'ultimatum britannico:

<<Dopo un istante che mi parve un eternità, si rivolse a von Ribbentrop, rimasto immobile davanti alla finestra. "Ed ora?" Chiese Hitler con sguardo irato, come se volesse far intendere che Ribbentrop l'aveva informato male sulle probabili reazioni inglesi. A bassa voce von Ribbentrop rispose: "Prevedo che nelle prossime ore i francesi ci faranno pervenire un ultimatum negli stessi termini">>.

Si palesava così l'azzardo con cui aveva giocato il Führer il quale, nonostante avesse modificato, o comunque dilazionato nel tempo i suoi progetti verso la Russia, addivenendo ad un patto con questa (Molotov – Ribbentrop 23 agosto 1939) per coprirsi le spalle e sperando che fungesse anche da deterrente nei confronti degli occidentali, aveva finito per far saltare il banco, ma era la dimostrazione che la guerra totale in Europa era stata caparbiamente voluta e cercata dagli occidentali, non dai tedeschi.

Al di là, comunque, di come si siano svolti gli avvenimenti, le vicissitudini diplomatiche, le intensioni tattiche e strategiche delle nazioni, è indubbio che determinate "forze" a livello mondiale, espressione di chi deteneva enormi spazi di potere, lo ripetiamo soprattutto la Finanza internazionale, forti della potenza ed estensione dell'Impero britannico, dell'enorme potenziale finanziario e industriale degli Stati Uniti, che proprio allora, convertitosi in economia di guerra, prese a produrre armi e mezzi bellici in spaventosa quantità, e forti anche di un bacino umano, presente nei paesi, da queste nazioni talassocratiche assoggettati o controllati, avevano deciso inderogabilmente di distruggere la Germania.

E non dimentichiamo l'enorme potenziale umano e bellico, rappresentato dalla Unione sovietica, nonostante la sua posizione "scomoda" per la presenza di un comunismo che si minacciava di esportare, ma ben si sapeva che, superati accordi transitori e "devianze" del momento, alla fin fine, si sarebbe trovata nel campo opposto a quello germanico.

Quindi il meccanismo di distruzione bellica della Germania, già messi in moto, non si sarebbe fermato e avrebbe scatenato, la carneficina mondiale.

Ma stiamo scantonando dal nostro impegno a non indugiare su aspetti "occulti" che si intuiscono benissimo, ma sono difficilmente dimostrabili.

La falsa neutralità di Roosevelt



<<Gli Stati Uniti d'America, come del resto hanno anche dimostrato tutti i decenni successivi alla seconda guerra mondiale, dall'alto delle loro enormi possibilità industriali e possesso di materie prime, erano la quintessenza del gangsterismo internazionale, del potere finanziario usurocratico, della volontà guerrafondaia mascherata da pacifismo. Un mostro in procinto di fare il salto a grande potenza sui due oceani, dominatrice del pianeta >>.

Dall'altra parte dell'oceano l'amministrazione americana di Roosevelt (quello che risulterà un vero criminale uscito fuori dal mondo finanziario), strettamente controllata dalle lobby massoniche e finanziarie (a dimostrazione dei sottili e occulti fili che la riacciavano alle strategie in atto in Europa), già da allora inaugurava quella politica *sporca* fatta di propaganda ipocrita e mendace, di falso pacifismo, di ricatti e provocazioni continue, di interventi paramilitari in ogni tempo e luogo (Cina), che doveva portare il paese, per altro psicologicamente restio se non addirittura contrario, ad imbarcarsi in un'altra sanguinosa *crociata* per la difesa del cosiddetto *mondo libero* contro la *barbarie* e la *tirannide*, in una guerra mondiale insomma, per meglio dire una carneficina premeditata e progettata oltreoceano e dispiegatasi su quell'asse Londra – New York a cui abbiamo più volte accennato. Una carneficina che avrebbe oltretutto risolto negli States, grazie all'industria di guerra, la grave crisi economica e occupazionale, mai sanata dopo il crollo speculativo delle borse del 1929.

Nonostante il sequestro delle documentazioni, fatto dalle potenze vincitrici, ben documentato è il lavoro sottobanco che fece la diplomazia americana, in particolare nella Polonia alla vigilia della guerra, per scatenare il conflitto in Europa e non era neppure un caso che a Parigi, l'ambasciatore americano William Bullitt, rooseveltiano di ferro, aveva palesemente gioito allo scoppio del conflitto tanto desiderato.

A guerra in corso, poi, è noto che Roosevelt spedì in Europa il suo sottosegretario agli esteri Benjamin Summer Welles, con un mandato esplorativo finalizzato alla ricerca di una soluzione al conflitto.

Era una evidente impostura, un artificio valido ai soli fini interni e propagandistici per mostrare al mondo la volontà di pace di Roosevelt (che sottotraccia invece lavorava per la guerra e ad uso e consumo dell'opinione pubblica faceva *l'angelo della pace*) e additare al contempo l'ostinazione guerrafondaia di Hitler. Summer Welles arrivò anche in Italia, alla vigilia della partenza di Mussolini per

l'incontro con Hitler al Brennero, e venne ricevuto il 16 marzo 1940 dal Duce. L'americano, senza tema di rasentare il ridicolo, prospettò la possibilità di rimuovere le cause belliche ammettendo, al momento opportuno, i Paesi meno provvisti alla partecipazione alle materie prime in cui abbondano invece gli altri. Mussolini ovviamente cercò di trasformare quell'insulso tentativo pacifista degli americani in una concreta missione di pace e, in buona parte il sottosegretario si mostrò propenso. Ebbene, il giorno successivo, Roosevelt, con una telefonata intercontinentale, gli impose di non proseguire in quel senso. A lui bastava mostrare agli americani, nelle delicate e successive elezioni presidenziali di novembre 1940, dove aveva preso il solenne impegno a non mandare in guerra gli americani, che con la spedizione del suo sottosegretario agli esteri in Europa, aveva *"fatto tutto il possibile"* per trovare un accordo di pace.

Di legge in legge, appositamente varata per vendere e trasferire armi agli anglo francesi, da un atto proditorio all'altro, da violazioni palesi o mascherate della neutralità, ecc., tutto fu escogitato negli USA, per arrivare ad entrare in guerra.

E così la grande stampa e la cinematografia, in mano a certe Lobby e perfino i cartoni animati di Walt Disney e della Warner Bross, furono mobilitati per mostrare all'opinione pubblica i "mostri" del fascismo, l'America in pericolo di essere invasa e stimolare gli americani ad annientarli.

Si dovette alla decisa imposizione di Hitler, su la marina e la luftwaffe, di non rispondere alle provocazione statunitensi, anche quando erano costituite da proditori attacchi navali, se gli USA, per entrare in guerra dovettero aspettare il dicembre 1941 e provocare l'attacco giapponese, grazie ad un *"11 settembre"* ante litteram, che fu Pearl Harbour.

Tutti i ricercatori storici che hanno analizzato l'atteggiamento politico e militare degli USA dal 1939 fino al momento della loro effettiva entrata in guerra (7 dicembre 1941) hanno dovuto prendere atto che, di fatto, gli americani, autodefinitesi *l'arsenale delle democrazie*, erano già in guerra con l'Asse e sostenevano in ogni modo gli inglesi pur continuando a dichiararsi "neutrali".

Da subito vennero emanate leggi per vendere, fornire ed esportare armi e materiale bellico ai nemici della Germania e vari artifici furono messi in atto per farli uscire dagli Stati Uniti in barba alle leggi vigenti.

L'atteggiamento spudoratamente favorevole ad una sola parte dei belligeranti aumenta progressivamente nei mesi successivi e diventa spudorato dopo che Roosevelt, a novembre 1940, viene rieletto per la terza volta Presidente avendo tra l'altro solennemente e pubblicamente promesso che mai manderà i ragazzi americani a morire nella guerra europea.

Cosicché a questo punto gli Usa già possono dirsi, di fatto, in guerra, in quanto ogni mezzo, ogni insulto, ogni affronto viene praticato verso i paesi dell'Asse: navi, aerei e basi logistiche vengono messi a disposizione degli inglesi nel senso che sorvegliano, spiano, intercettano i movimenti e le operazioni dei suoi nemici, e vengono comunicati i dati.

Come se fosse legittimo, sono fermate navi e se il caso confiscate e internate con ogni pretesto, mentre i limiti delle acque territoriali americane vengono estesi arbitrariamente.

Non rari gli attacchi e i cannoneggiamenti proditori verso navi della Germania, con ogni più spudorata scusa.

Non poche difficoltà trova Hitler a frenare i suoi generali che vorrebbero reagire, quanto meno rispondere al fuoco, ma il Fuher comprende benissimo che proprio quello è l'intento americano, provocare un incidente grave, un pretesto per scendere subito in guerra.

Del resto la storia americana è tutto un compendio di inganni e di falsità che nascondono una volontà criminale di dominio e rapina. Tralasciando i criminali eventi che portarono alla distruzione degli amerindi, i pellirosse, sempre dietro inganni e falsità, ricordiamo altri eventi decisivi, come il falso attentato sul MAINE, che consentì nel 1898 agli USA di aggredire la Spagna, con operazioni militare già da tempo programmate e predisposte e proiettarsi al controllo totale del Pacifico, fin nelle Filippine e in Cina.

Nel 1915 ci furono poi le infami manovre per arrivare a determinare l'affondamento del Lusitania, piroscafo civile, ma segretamente trasportante materiale bellico, mandato allo sbaraglio, seppur pieno di passeggeri e turisti, in acque pericolose, come tali notificate, cercando l'incidente che avrebbe consentito alla grande stampa americana, in mano a lobby finanziarie, di montare un crociata per l'intervento in Europa che poi avvenne effettivamente nel 1917.

Inutile poi rievocare le manovre, i boicottaggi che costrinsero il Giappone al disperato attacco di Pearl Harbour, incursione che poi, volutamente ignorata dalla Amministrazione americana, anzi nascosta, visto che era stata intercettata, procurò quei danni e quei morti che indignarono gli americani e consentirono a Roosevelt di dichiarare guerra ai giapponesi coinvolgendo ovviamente l'Asse.

Nel dopoguerra, nel 1964, tutti conoscono la infame messa in scena inventata dagli americani circa un attacco di torpediniere nord vietnamite a navi statunitensi nel golfo del Tonchino. Uno "scontro", una aggressione fantasma, che consentì agli USA di estendere l'intervento in Vietnam fino al livello di una vera e propria guerra.

E che dire dei clamorosi e cruenti attentati dell'11 settembre 2001 in America, una mostruosa montatura, un evidente inside job, costato la morte di circa 3000 civili americani, ma utilissimo per iniziare una serie di guerre di rapina e conquista con la scusa del terrorismo?

Per finire la false flag, sulle famose armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, ovviamente inesistenti, ma utili per distruggere e occupare l'Irak, neppure meritano un cenno tanto sono evidenti.

L'Italia costretta alla guerra



<<Anche uno storico di scarto non può che rilevare che l'Italia di Mussolini aveva un solo interesse: mantenere la pace in Europa e un balance of power tra inglesi e tedeschi>>.

E veniamo infine all'Italia (la cui entrata in guerra è l'oggetto del nostro saggio). L'Italia, vaso di coccio tra vasi di ferro, costretta, volente o nolente, a scendere prima o poi in guerra a causa della sua natura geografica, dei suoi minacciati interessi mediterranei ed africani, del suo assetto di regime, anni prima ammirato per aver debellato il bolscevismo, ed ora improvvisamente non più tollerato per la sua impostazione dirigistica del governo e dello Stato dove come abbiamo accennato primeggiavano gli aspetti etici e politici su quelli economici e finanziari, una vera jattura questa per la grande Finanza internazionale (a questo proposito è bene sapere che dal 1939 negli Usa, tempio della finanza internazionale, si cominciò a pensare seriamente come far fuori Mussolini, se il caso con un assassinio, magari false flag.).

L'Italia fu letteralmente trascinata nel conflitto attraverso la chiusura di ogni spazio diplomatico, le minacce ed i ricatti ed infine, come vedremo, invogliata anche dall'*inganno* inglese. La pretesa inglese, durante il periodo della nostra non belligeranza fu, fino ad un certo punto, quella di tenerci a freno, con vuote promesse, poi di minacciarci, colpendoci nei traffici sul mare con il sequestro della navi mercantili (soprattutto, quelle carbonifere che creavano un gravissimo danno alla nazione). Al di là delle parole gli inglesi pretendevano di comandare nel Mediterraneo.

A febbraio 1940, dopo che la diplomazia britannica aveva forzato l'Italia per vendere agli inglesi armi e munizioni, volendo di fatto farla uscire dalla neutralità (determinando il ribaltamento del Patto di acciaio che avrebbe anche posto le premesse per la liquidazione del fascismo), dopo il rifiuto del nostro governo (pur qualche partita di mezzi militari era stata venduta per sostenere le nostre casse finanziarie), l'ambasciatore inglese ci "informava" che la flotta inglese avrebbe bloccato e confiscato le nostre navi mercantili carbonifere già oggetto di fermo e ispezioni arbitrarie.

E così avvenne a partire dal 5 marzo, mentre poi il 1 maggio 1940 gli inglesi ebbero addirittura la spudorata sfacciataggine di proclamare un "blocco navale" delle coste italiane, con la scusa di una prevenzione, del tutto campata in aria, di eventuali attacchi italiani alla marina britannica (solo il 23 maggio 1940, con il precipitare della loro situazione militare, arrivò a Roma una spedizione inglese

tesa ad informare gli italiani della sospensione del blocco navale e mostrarsi più accomodanti).

Anche il filo occidentale e antitedesco Ciano, che nei mesi precedenti aveva sperato in un ribaltamento delle alleanze, tanto da imprecare contro le prove notturne di coprifuoco che si esercitavano nel paese e che lui vedeva come un ostacolo ad un riavvicinamento con Francia e Inghilterra, rimase costernato dall'atteggiamento inglese contro le nostre navi che, di fatto, spingeva l'Italia in guerra.

Il 2 marzo del '40 Ciano scrisse nel proprio diario: <<*Ricevo Sir Noel Charles. Colgo l'occasione per dirgli che il controllo sul carbone appartiene a quella categoria di decisioni che spingono l'Italia nelle braccia della Germania*>>.

Atti ostili che non avevano un analogo atteggiamento inglese verso altri paesi in quel momento neutrali, tanto che non pochi hanno supposto che, in realtà gli inglesi, almeno da un certo momento in poi, si riproponevano, per misteriosi motivi, di forzare una nostra entrata in guerra.

Lo storico resistenziale, di formazione marxista, Ernesto Ragionieri, ha sottolineato che la decisione di Mussolini di portare in guerra l'Italia, nel giugno del 1940, fosse strettamente legata ad una politica inglese che egli stesso definisce di autentico "ricatto". Scrive il Ragionieri nel suo *"La Storia d'Italia"*, Einaudi:

<<*La decisione dell'intervento a fianco della Germania maturò tra il febbraio e il marzo del 1940. In quel breve arco di tempo l'Italia fu oggetto di una triplice e concentrica pressione: di natura economica da parte dell'Inghilterra, di natura politica da parte degli Stati Uniti, di natura politico-economica da parte della Germania; fu quest'ultima a prevalere e ad orientare definitivamente la scelta di Mussolini.*

Mentre volgeva al termine la guerra russo-finlandese, l'Inghilterra accelerò la realizzazione di tutte le misure di blocco economico che, nel quadro della "drôle de guerre", potevano costituire uno strumento di pressione decisivo. Tra queste figurò anche l'embargo sulle navi che trasportavano il carbone dalla Germania all'Italia e che assicuravano i due terzi della fornitura tedesca.

L'Inghilterra, dal canto suo, si dichiarava disposta a coprire gran parte del fabbisogno italiano di carbone, ma, poiché l'Italia difettava delle divise straniere occorrenti, esigeva in cambio materiale bellico per un valore complessivo di 15 milioni di sterline. Il blocco inglese veniva dunque a porre l'Italia di fronte all'alternativa senza vie d'uscita in cui la politica condotta da Mussolini l'aveva guidata: accettare il ricatto inglese avrebbe comportato una drastica riduzione del già precario potenziale bellico dell'Italia e avrebbe significato in pratica deporre ogni ambizione di politica di grande potenza, respingerlo voleva dire rinunciare anche a quel ristretto margine di manovra che la politica italiana si era ritagliato con la dichiarazione di non belligeranza>>.

Comunque sia l'alternativa che ci si poneva chiaramente era quella di tradire l'alleanza con la Germania e schierarci apertamente con gli anglo francesi,

ovviamente rinunciando alle nostre pretese geopolitiche, oppure restare a “bagnomaria” in attesa di essere prima o poi colpiti.

Cosciente della nostra intrinseca debolezza strutturale e di conseguenza anche militare, Mussolini tutto si era potuto augurare, tranne un conflitto bellico di portata Europea.

Facciamo un passo indietro e constatiamo che tutta la politica Mussoliniana, dopo le parentesi belliche settoriali in Africa settentrionale e in Spagna, che avevano dissanguato le nostre finanze, una politica oltretutto proiettata alla costosa e pacifica *esposizione E42*, era sempre stata tesa alla ricerca di un quadro di sicurezza internazionale per proteggere gli enormi sforzi fatti in tutti campi dal regime al fine di accelerare la crescita, la potenza ed il prestigio dell'Italia.

Non è azzardato affermare che se non fosse stato per lo sforzo delle riforme sociali e delle grandi opere del ventennio, pur con tutte le loro carenze, contraddizioni e in certi casi patetiche manifestazioni di retorica, l'Italia sarebbe probabilmente rimasta un paese sottosviluppato e arretrato come certi paesi del sud Europa o dei Balcani.

Alle prese con questi problemi Mussolini, che poi si indirizzò definitivamente verso l'alleanza con la Germania, non lasciò nulla di intentato, percorrendo anche sondaggi verso Roosevelt (si parla giustamente di uno scottante carteggio con Churchill, ma occorrerebbe anche considerare la presenza di importati documentazioni rispetto ai rapporti USA – Italia). La presenza di molti immigrati negli States, a cui Roosevelt era sensibile per ragioni elettorali e il prevedibile interesse americano a scalzare e occupare posizioni della Gran Bretagna in Europa e in Africa, potevano costituire per Mussolini una carta da giocare.

Ma Roosevelt non era altro che l'arma, neppure troppo segreta, che l'Alta Finanza cosmopolita e massonica, con solide radici in America, aveva in serbo per procedere allo smantellamento degli stati Fascisti in Europa e alla distruzione dell'Europa stessa e quindi la “carta America”, venne a vanificarsi da sola.

Il Patto d'Acciaio e il Molotov – Ribbentrop



<<E' incredibile come la imprevedibilità storica, determinata più che altro da una perfida volontà che da dietro le quinte, sta progettando una guerra mondiale e preclude ogni ricomposizione dei contrasti, generi situazioni paradossali: l'Italia che ha interesse a fare da arbitro nei contrasti tra la Germania e gli anglo francesi, viene a legarsi in una ferrea alleanza con i tedeschi. Russia e Germania, mosse da reciproca volontà distruttiva, stringono un patto le cui clausole segrete hanno enormi implicazioni>>.

E fu così che l'Italia, contando sull'assicurazione tedesca che avrebbe contenuto la sua politica fino "al rischio bellico" per almeno tre anni, arrivò all'alleanza con la Germania, sancita nel Patto d'acciaio (22 maggio 1939). Un patto trattato da Ciano con troppa leggerezza e oltremodo "pericoloso", perché prevedeva l'intervento automatico dell'Italia al fianco della Germania in caso di guerra.

Oggi sappiamo, da precisi ricordi di Edda Ciano Mussolini, della disperazione del padre che aveva affidato a Ciano il difficile compito di negoziare con i tedeschi un ben diverso patto ed invece si ritrovò legato dalle clausole che Ciano aveva finito per negoziare.

Per Mussolini quel patto doveva rappresentare un ulteriore arma di pressione verso la politica ostile degli anglo francesi, un aumento della sua forza contrattuale, facendosi forte della copertura "militare" tedesca e ritenendo che i contrapposti schieramenti potessero rimanere in equilibrio statico. Non a caso, alla vigilia di sottoscrivere quel patto, Mussolini fece sapere a inglesi e francesi di essere disponibile a trattare anche con loro e in questo senso incoraggiò una iniziativa del Vaticano per una conferenza globale in Europa. Ma il Duce non tenne conto che i tempi erano oramai ristretti e che dietro le quinte soffiavano i venti bellici, perché i tedeschi a qualunque costo volevano conseguire gli obiettivi dell'espansionismo ad Est e gli occidentali, ancor più ad ogni costo, volevano distruggere la Germania, liquidare i fascismi e sottomettere l'Europa.

Anche uno storico non certo "tenero" con l'Italia come David Irving riconosce che:

<<Avendo Hitler evitato di informare Mussolini dell'operazione 'Bianco' (l'attacco alla Polonia, n.d.r.) gli italiani apparivano ben lieti di firmare con lui un formale patto di alleanza. Il 6 maggio (1939, n.d.r.) Ribbentrop assicurò al ministro degli esteri italiano, Ciano, che l'Italia poteva contare su un periodo di pace di almeno

tre anni. Il 22 Ciano venne a Berlino per firmare il patto d'Acciaio e due giorni più tardi, a Roma, il generale Milch firmò un patto separato per l'aviazione. Milch, tuttavia, tornò da Hitler con l'avvertimento che Mussolini aveva sottolineato che l'Italia non sarebbe stata pronta per la guerra fino al 1942. In un memorandum al Fuehrer, anzi, il Duce parlò del 1943>>.

Avvenne così che verso la fine di agosto, quando Hitler, grazie al fresco patto con Stalin, il patto Molotov – Ribbentrop che gli copriva le spalle e gli assicurava gli indispensabili rifornimenti di materiale, aveva predisposto l'attacco alla Polonia, contando anche sul fatto che la presenza dell'Italia al suo fianco, seppur debole militarmente, ma costituente pur sempre una vasta area strategica da controllare, avrebbe frenato gli anglo francesi dall'attaccarlo onorando la "garanzia" data ai polacchi, l'Italia invece si sottrasse agli obblighi del Patto d'acciaio, nella fattispecie all'"esplosivo" art. 3 che stabiliva l'"automatismo" dell'intervento italiano a fianco della Germania.

Aveva praticamente prevalso, nelle due nazioni il medesimo interesse nazionale: in Hitler nel non tener conto degli impegni a rispettare le necessità italiane a non essere trascinati in guerra prima di tre anni, come pur si era impegnato a fare, e in Mussolini a non rispettare alla lettera il Patto d'acciaio e quindi scendere in guerra, a prescindere, al fianco della Germania.

Come noto l'Italia, per dichiararsi pronta ad affrontare la guerra, presentò ai tedeschi una pretestuosa richiesta di fornitura di materiali talmente esagerata, tale da "ammazzare un toro", come venne definita, ben sapendo che l'impossibilità ad esaudirla gli avrebbe consentito di rifugiarsi nella formula, sia pure poco edificante, della "non belligeranza".

Una disamina obiettiva in merito alla "inadempienza" degli obblighi previsti dal Patto d'Acciaio, non può comunque che constatare che tale inadempienza fu reciproca visto che i tedeschi sottoscrivendo il 23 agosto 1939 il *Patto di non aggressione* con i sovietici (oltretutto comprensivo di pesanti clausole segrete) a cui seguì il *Trattato di amicizia* e gli accordi commerciali, avevano derogato dagli impegni del "Patto" con l'Italia che in casi come questi prevedevano una preventiva consultazione. Tanto più che anche l'Italia aveva i suoi interessi nell'est europeo.

Anzi a guardar bene i tedeschi, con quella "alleanza" con i sovietici avevano anche aggirato il patto *antikomintern*, eludendo gli interessi non solo italiani, ma anche spagnoli e giapponesi. Soprattutto a Tokio ne rimasero fortemente scossi visto che ancora non si erano esauriti quegli scontri militari, ovvero una specie di "guerra non dichiarata", dell'armata giapponese del Kwantung, in Manciuria contro i sovietici al confine con la Mongolia dove i giapponesi subirono pesanti perdite.

Ma questi aspetti li considereremo meglio più avanti, quando analizzeremo le necessità geopolitiche delle nazioni in campo e capiremo perché Mussolini dovette giocoforza destreggiarsi in un certo modo.

In ogni caso, il vero appunto che può essere elevato al Duce non è quello di averci alla fine portato in guerra, dato che questa era inevitabile, ma quello di aver forse preteso troppo da un popolo di *spaghettonari e mandolinari*, aduso da secoli al servilismo verso lo straniero. Ci si chiede infatti se era in grado l'Italiano di sostenere un minimo di ambizione politica per la sua patria e di anelito ad una certa indipendenza, affrontando i compiti e i rischi che questa strada avrebbe presentato, o se invece non fosse stato meglio lasciare tutto il paese ridotto al rango di località turistica, immensa stazione termale di sole e mare, alla servile disposizione dei padroni del mondo, offrendo a costoro 40 milioni di *camerieri, prostitute e pulcinella*.

Per concludere, oggi, con il senno del poi, possiamo dire che la visione geopolitica "euro atlantica" di Hitler era impraticabile perchè, pur conscio del potere massonico e dell'ebraismo internazionale, egli sottovalutava il fatto che dietro gli interessi geopolitici dei singoli Stati, dietro l'asse Londra – New York, con il corollario di Parigi, si muovevano forze, in particolare di natura finanziaria che, consolidate nell'uso del potere nei secoli, miravano alla distruzione dell'Europa e della sua civiltà (quindi non solo degli stati fascisti). Ergo ogni "accomodamento" con gli inglesi era impossibile.

Mussolini, invece, che forse ancor più sottovalutava l'incidenza di queste forze di carattere "mondialista", cercava di praticare una limitata geopolitica di tipo "euro asiatico" forse più consona al momento storico e certamente più confacente per i nostri interessi nazionali. Germania e Italia però andavano ognuno per conto suo, seguivano i propri interessi nazionali, sottovalutando il fatto che il "nemico" non gli avrebbe mai e per nessun motivo consentito di sopravvivere.

* * *

10 GIUGNO 1940

LE CAUSE DEL NOSTRO INTERVENTO

<<Adesso tutti desiderano sparare il primo colpo di fucile. Il Re, lo Stato Maggiore, i gerarchi. Per quanto paradossale sembri, l'unico pacifista sono rimasto io, io solo!>> [Mussolini a suo figlio Vittorio].

Risalire oggi, a oltre 70 anni dal 10 giugno 1940, alle vere motivazioni dell'entrata in guerra dell'Italia, dopo che le potenze Alleate hanno sequestrato i nostri archivi di Stato e militari, mentre al contempo non hanno reso accessibili i propri, non è certo un compito agevole. Oltretutto, come abbiamo visto nell'ampia *Introduzione*, si è anche costretti a lavorare a fronte di una "storiografia addomesticata" che cerca di presentare la seconda guerra mondiale come il risultato dei sogni di dominio mondiale della Germania hitleriana quando, viceversa, è indubbio che se Hitler giocò con il fuoco, portando il punto di crisi in Europa fino alle soglie della guerra, è altrettanto vero che furono invece le "democrazie occidentali", forti di un futuro appoggio statunitense, che dopo aver conseguito con la prudente politica dell'appeasement, il tempo necessario per un riarmo bellico, fecero soffiare i venti di guerra strumentalizzando la Polonia e puntando decisamente allo scontro.

Partendo da questo presupposto, palesemente sottaciuto, ma storicamente inoppugnabile, occorre tener presente che qualunque analisi storica che voglia risalire alle cause di un conflitto di portata mondiale, deve trovare in qualche modo anche conferma nelle grandi linee geopolitiche della Storia.

Gli storici basano le loro ricostruzioni storiche sui "documenti", relazioni e riscontri di varia natura, tenendo in gran conto anche i "Diari" personali dei protagonisti. Ma questo non basta. I diari poi, si sa benissimo che già sono alterati alla fonte, in quanto chi li scrive sa che un giorno saranno utilizzati per dare un giudizio sul suo operato, ma spesso sono anche contraffatti all'atto della loro pubblicazione. I diari di Ciano, per esempio, ebbero alcune pagine riscritte dallo stesso autore, intorno all'estate del 1943, che evidentemente voleva dare una certa interpretazione, a sua difesa, degli avvenimenti del 1939 – 1940 esagerando le inadempienze dei tedeschi.

Se portiamo lo sguardo oltre i particolari contingenti, dalle ideologie e dagli interessi economici divergenti, ecc., troveremo che il "motore" della Storia è principalmente quello della **Geopolitica**, laddove Stati e Nazioni si dividono, si scontrano, e si compattano dietro i grandi interessi geopolitici, gli unici che possono garantire nel tempo lo sviluppo futuro e la sicurezza militare ai poli antagonisti della terra: le realtà continentali e quelle talassocratiche.

Valutazione questa, assolutamente vera per il passato, forse un pò meno vera da quando, nel secolo XX, un secolo dagli enormi progressi soprattutto nel campo dei trasporti e delle comunicazioni con tendenza a “globalizzare” le economie e le culture del pianeta, sono entrate pesantemente in gioco Lobby e Consorzierie transnazionali, tendenti al dominio mondiale svincolato da un riferimento etnico e geografico, perché forti di una potenza finanziaria cosmopolita mai vista in passato.

In ogni caso la corrispondenza tra gli sviluppi e le tendenze militari, economiche ed ideologiche e la geopolitica resta sempre un presupposto irrinunciabile per avere la controprova della giustezza delle analisi storiche.

Ed è appunto su questi presupposti che cercheremo di spiegare molti aspetti oscuri della nostra partecipazione alla guerra.

Come noto l'Italia nel 1940 entrò in guerra con una formula, coniata da Mussolini, di “guerra parallela”, quindi sostanzialmente sganciata dalle strategie dei tedeschi (questa la formula che il Duce ebbe anche ad illustrare al Re: <<*non per la Germania, né con la Germania, ma per l'Italia a fianco della Germania*>>).

Era evidente che quella “guerra parallela”, difforme dagli interessi e dagli obiettivi tedeschi e come vedremo, nonostante l’”intesa” segreta che sarà raggiunta con Churchill all’ultimo momento, aveva una sua strategia antibritannica e non necessariamente antifrancese.

L’evidente e segreta “intesa”, infatti, che poi intercorse all’ultimo momento tra Mussolini e Churchill (accordo nascosto nel famoso “Carteggio” fatto sparire dal britannico) che determinò un inizio blando delle nostre operazioni belliche, ha fatto avanzare da molti il sospetto che tutto sommato, l’entrata in guerra di Mussolini era, paradossalmente, più contro la Germania che contro l’Inghilterra e del resto, svariate esternazioni del Duce farebbero sospettare, come si è ventilato, anche l’ipotesi di un Mussolini “segreto nemico” di Hitler.

In realtà, che Mussolini possa essere stato un “segreto nemico di Hitler” è una forzatura interpretativa di alcuni fatti, analizzati senza conoscere i retroscena geopolitici, perché le cose non stanno affatto in questi termini, come del pari non è neppure vero il contrario, cioè che Mussolini fu uno strumento nelle mani di Hitler.

Sono tutte congetture di chi parla a vanvera senza conoscere i retroscena e il contesto geopolitico del tempo.

Vero invece che l'Italia giocò le sue carte strategiche, fino ad entrare in guerra e anche oltre, indipendentemente dagli interessi tedeschi e Mussolini aderì all’ultimo momento alle “proposte segrete” di Churchill, non per sabotare la guerra tedesca, anche se poi in effetti ne derivò un danno per una possibile vittoria, ma semplicemente perché quell’intesa sembrava risolvere di colpo tutti i nostri problemi.

Le linee geopolitiche ed i retroscena strategici che stanno dietro i grandi avvenimenti internazionali non sono facilmente percepibili all'esterno e non possono essere usati per trinciare giudizi di ordine morale.

Per fare un esempio, quando nel 1936 l'Italia si trovò isolata nella sua guerra Africana e venne posta nell'angolo dalla coalizione franco inglese che portò alle sanzioni e quel che segue, non tutti sanno che, al contempo, si svolsero dietro le quinte della diplomazia tutta una serie di iniziative e patteggiamenti. Fu così che l'intervento militare italiano venne in parte attuato attraverso un tacito consenso con i francesi (che più che altro si erano opposti, oltre che per pregiudizi ideologici, per il timore che l'Italia, presa da altri impegni, si defilasse da un ruolo di vigilanza sulla Germania), ma anche con accordi segreti con gli inglesi che finirono per concedere un mezzo consenso a condizioni, che contribuì ad evitare lo scontro con i britannici che facilmente potevano impedire il passaggio delle nostre navi verso Gibuti (sembra che Mussolini dovette sacrificare delle concessioni petrolifere che avevamo in Irak, per ammorbidire i britannici).

La Germania invece sostenne apertamente l'Italia e questo appoggio fu di notevole portata perchè consentì al nostro paese di uscire dall'isolamento.

Ma anche qui non tutti sanno che la Germania non stava facendo opera di carità nei nostri confronti o di solidarietà ideologica, ma stava semplicemente sfruttando la ghiotta occasione che si presentava sullo scacchiere internazionale, laddove la guerra etiopica, rimescolava le carte e spostava il baricentro della politica nel mediterraneo e in Africa, consentendo alla Germania di azzardare le progettate azioni politiche e militari che dovevano portarla a ribaltare le pesanti condizioni e i legami che gli erano stati imposti a Versailles.

A questo fine, l'interesse tedesco, era essenzialmente quello che la nostra "guerra africana" durasse il più a lungo possibile e fu per questo che se da una parte i tedeschi ci appoggiavano politicamente, economicamente e diplomaticamente, dall'altra segretamente rifornivano di armi l'esercito del Negus. Le mitragliatrici che ci sparavano addosso erano anche tedesche e questi "rifornimenti" non corrispondevano solo ad un traffico di natura commerciale, consueto in questi casi, ma erano anche finalizzati a prolungare il più possibile la guerra.

La geopolitica di Mussolini

La strategia geopolitica di Mussolini, in ogni caso, restò fino ai limiti del possibile, nonostante gli alti e bassi di una difficile alleanza tra partner (Italia e Germania) di sbilanciata potenzialità economica e militare, una geopolitica obbligatoriamente antibritannica, e non poteva essere diversamente vista la irriducibile avversità inglese nei nostri confronti e i loro interessi diametralmente opposti ai nostri nei Balcani, nel mediterraneo (che gli inglesi consideravano un "loro" Lago) ed in Africa (le posizioni italiane in Africa, potevano costituire in prospettiva una vera mina vagante per gli equilibri inglesi

in quella loro parte di Impero), mantenendosi però, al contempo, distinta e guardinga nei confronti dei tedeschi.

Questo nostro enunciato, tuttavia, di una geopolitica “antibritannica” esige delle precisazioni, perché la storia non è così lineare e chiara come potrebbe apparire.

Fatto sta che assunto ai vertici dello Stato, Mussolini si mosse in campo internazionale con l'intento di mantenere un certo equilibrio in Europa e quindi appianare squilibri e ingiustizie troppo palesi, quali esiti di Versailles, recuperare alcune posizioni che ci erano state negate nel “trattato di pace” e comunque mantenere l'ex alleanza bellica con i franco britannici.

Già dai suoi primi passi diplomatici, alla Conferenza di Losanna del novembre 1922, apparve però evidente che gli inglesi non avevano alcuna intenzione di soddisfare in qualche modo gli impegni che pur avevano sottoscritto con il Patto di Londra nel 1915 per averci al loro fianco in guerra e poi non esauditi a Versailles nel '19.

In ogni caso Mussolini per strascichi della sua cultura formatesi durante il suo periodo anarco-socialista, per le sue esperienze e tradizioni, in particolare il filo irredentismo e il periodo Interventista (con il corollario di tutta la propaganda contro i tedeschi), si muoveva nel solco di quella che fu l'Intesa e quindi nell'ottica dell'alleanza con la Gran Bretagna.

Egli istintivamente temeva il pangermanesimo, paventava che un dominio in Europa dei tedeschi potesse portare alla perdita di quel poco che si era conquistato con la Grande Guerra. In questa ottica contava di utilizzare la pur nemica o concorrente Francia come un antemurale affinché i tedeschi non arrivassero nel Tirreno o alle porte dell'Italia occidentale, mentre l'Austria avrebbe costituito un'ulteriore barriera a che non arrivassero al Brennero.

Garanzie queste che gli vennero meno quando l'Austria si riunificò con la Germania (il Duce opposto ai tedeschi per l'Austria, fino al punto di inviare nel 1934 una divisione al Brennero verso i confini, dovette nel '38 accettare per forza la riunificazione, visto il disfaccimento di ogni politica internazionale comune, e l'operato anglo francese a noi decisamente avverso, mentre potevamo trovare un punto di appoggio solo nella Germania) e poi nel 1940 ci fu l'inaspettato crollo della Francia per il quale dovette affrettare il nostro intervento in guerra onde non lasciare che Hitler, sfondando su quel fronte e arrivato nel Tirreno, vincesses da solo e su tutta la linea.

Ma allo stesso tempo le esigenze geopolitiche lo portavano a interessarsi e difendere la posizione italiana nel Mediterraneo, a risolvere il problema delle materie prime e della espansione demografica in Africa e quindi, giocoforza, entrava nel campo degli interessi inglesi.

E proprio quando cercò di realizzare questi obiettivi primari, a metà degli anni '30 si trovò contro soprattutto i britannici i quali mostrarono anche di rimangiarsi precedenti assicurazioni per cui, entro certi limiti, l'espansione italiana in Africa avrebbero potuto accettarla.

L'alleanza con la Germania, certamente propiziata anche da similitudini ideologiche, veniva così a realizzarsi, a poco a poco, grazie a queste contraddizioni, laddove gli accordi che Mussolini andava stringendo con i tedeschi (addirittura fino al Patto d'Acciaio compreso), più che di livello strategico, avevano il sottofondo di stimolare negli inglesi più attenzione verso le nostre esigenze e aumentare la nostra forza contrattuale, quindi intendevano lasciare sempre aperto il campo a possibili future intese con i britannici, magari in un quadro generale mutato che ora doveva tener conto di una riconosciuta posizione raggiunta dai tedeschi in Europa.

Praticamente Mussolini si illudeva che, in qualche modo, si potesse trovare con gli inglesi un accordo globale di reciproca soddisfazione, per questo lasciò sempre aperta una diplomazia, più o meno segreta, che potesse perseguire questi scopi.

Del resto Mussolini tenendo conto dei nostri problemi geopolitici insulari e peninsulari, non poteva fidarsi del tutto dei tedeschi, anche se poteva contare su sincere assicurazioni di Hitler che garantiva persino le nostre posizioni acquisite in Alto Adige. Ma la geopolitica non si calcola sul contingente, si proietta nel tempo e nessuno poteva garantire in futuro, dopo la morte del Führer che indirizzi in quel senso avrebbe preso la Germania.

La geopolitica anti britannica di Mussolini era quindi nei fatti, nella oggettiva situazione degli interessi nazionali in campo, non tanto come obiettivo politico immediato del Duce, che infatti, per via diplomatica, soprattutto attraverso l'ambasciatore, filo britannico e amico di Churchill, Dino Grandi, perseguiva le strade di un accordo.

Ma tutto questo fino ad un certo punto perché quando poi questa finalità, a causa della pirateria e della volontà di dominio nel mediterraneo dei britannici, non si concretizzavano, **Mussolini si atteneva decisamente alla difesa degli interessi nazionali e finì quindi per trovarsi contro, armi alla mano, gli inglesi e magari anche contrari o in malumore alcuni elementi del fascismo e soprattutto della economia, della finanza, della Monarchia, ecc., che invece, anglofili a prescindere, avrebbero in ogni caso perseguito, anche in perdita, la strada di mantenere l'Italia nell'orbita britannica.**

Necessità oggettiva di una geopolitica antibritannica e al contempo necessità politico diplomatiche del tempo, in un contesto di grande debolezza economica e militare, bisogna tenerle presenti, sia per comprendere appieno gli avvenimenti e sia perché, tale contraddizione, nasconde in noce, come vedremo, la fattibilità di una "intesa" segreta e transitoria di reciproca convenienza tra l'Italia e l'Inghilterra al momento della nostra entrata in guerra.

L'unità d'Italia realizzata negli interessi anglo francesi

<<Il fatto che l'unità d'Italia venne raggiunta sotto la supervisione massonica e anglo francese, determinando gli sviluppi della nostra economia e finanza, oltre agli influssi culturali che ne derivarono, ebbe delle nefaste conseguenze un secolo più tardi quando nel 1940 entrammo in guerra contro gli anglo francesi>>.

Dobbiamo fare un passo indietro per esprimere una considerazione storica e geopolitica importante, partendo da questo dato di fatto: l'indipendenza e l'unità dell'Italia avvenne dietro l'operato franco - britannico e tramite la massoneria. E questo portato, questo lascito, avrà conseguenze decisive sulle caratteristiche politiche e culturali, nonché economiche dell'Italia del secolo XX.

Quando nella metà dell'800 si prospettarono reali i progetti per l'apertura del canale di Suez, che poi avvenne nel 1869, gli inglesi (ma anche i francesi) intuirono subito la grande importanza strategica del Mediterraneo e di conseguenza quella della nostra penisola proiettata come una porterei naturale tra il mediterraneo e l'Africa.

Fu a quel punto che il sostegno alla indipendenza dell'Italia non fu più solo tattico o ideal - massonico, ma divenne strategico.

Cosicché noi compimmo il Risorgimento sotto l'egida massonica e con il neppure troppo segreto appoggio inglese. Ne conseguì che accordi commerciali, traffici economici e bancari, circoli culturali, Imprese, editoria, tutto ebbe una forte influenza anglo francese.

Nonostante questo però, una volta che l'Italia si era formata come nazione, i sacrosanti nostri interessi geopolitici non potranno non emergere, soprattutto in virtù del fatto che avevamo un grave problema demografico, da sempre risolto solo con l'emigrazione e una assoluta mancanza di materie prime e la risoluzione di questi problemi in Africa, intaccava gli interessi inglesi.

E' indubbio che quando nel 1915, l'Italia uscì, non molto elegantemente, dalla trentennale Triplice alleanza con gli Imperi Centrali, per passare nella Intesa e con questa condurre la Grande Guerra a fianco degli anglo francesi, risolvemmo sì alcuni problemi irredentistici nel trentino e nell'Adriatico (tra l'altro rinunciando a quelli come Nizza, Savoia, la Corsica, ecc. rispetto alla Francia), ma aiutammo il "campo" sbagliato, perché i nostri nemici geopolitici, più degli Imperi Centrali, erano i britannici che pretendevano il dominio proprio nel mediterraneo settore per noi ancor più vitale.

Nel 1919 poi, alla conferenza della pace di Versailles, gli Alleati si rimangiarono anche molte delle promesse, pur sottoscritte con il Patto di Londra del 1915.

Per ragioni storiche, in parte anche culturali, Mussolini (socialista, era stato esule in Svizzera, poi aveva frequentato e abbracciato la causa dell'irredentismo nel Trentino di Cesare Battisti) si era ritrovato con gli "interventisti" che spingevano per l'intervento in guerra quale compimento del Risorgimento, contro gli Imperi Centrali. E fu la massoneria e gli stessi anglo francesi che diedero finanziamento e sostegno a queste posizioni.

In seguito si elevarono critiche "ideologiche" a Mussolini per il suo interventismo, di fatto filo anglo francese, ma bisogna considerare certe tradizioni storico culturali, la Storia non fa salti, e soprattutto il fatto che al tempo quasi tutti i rivoluzionari e gli agitatori erano nel campo interventista e Mussolini, avendo percepito nella guerra la svolta epocale per ribaltare i vecchi sistemi e le vecchie culture, solo in quel campo poteva trovare il materiale umano adatto allo scopo.

Molti si sono meravigliati che alla nascita del Fascismo, a piazza S. Sepolcro, su un centinaio di intervenuti, almeno una ottantina avevano la tessera massonica in tasca. Il fatto è che al tempo, la massoneria non era solo una setta e una lobby, come la vedevano i cattolici, ma anche un portato culturale. Praticamente la cultura italiana era piena di influssi cattolici o di vecchie aristocrazie oppure massonici. E gli agitatori, le tendenze rivoluzionarie erano tutte nel campo para massonico. Ecco perchè il fascismo, nascendo come fenomeno nuovo e rivoluzionario, oltretutto con le sue radici nell'Interventismo, si ritrovò attorno tanti massoni, che poi dovettero scegliere: o il fascismo o la massoneria.

Ma in seguito, con l'avvento del fascismo e nonostante questo retaggio storico, i veri interessi geopolitici della nazione non potevano essere elusi e soffocati e quindi l'Italia si indirizzò verso la conquista dell'Impero con i grandi progetti demografici ed edilizi in Libia. E fu inevitabile che ci trovammo di fronte il nostro vero nemico di sempre: i britannici.

Ma come contrastarlo, vista la estrema debolezza economica e militare del paese?

Senza poi contare che decenni di traffici e l'impronta massonica in Italia dietro la quale era cresciuta, se non nata, la nostra economia e finanza, e considerando anche casa Savoia, da sempre nell'ottica anglofila, rendevano estremamente problematica un vera lotta, una guerra a tutto campo, contro i britannici.

Mussolini si dovette quindi barcamenare, giocare d'astuzia, bluffare, cercando tutte le strade che potessero essere praticate, sperare che in Europa non si rompessero troppo marcatamente gli equilibri di potenza, sempre tenendo presenti gli interessi reali della nazione. Anche l'alleanza con la Germania rientrava in questa prassi.

La debolezza di questa politica internazionale non era tanto nel fatto che l'Inghilterra non sarebbe mai venuta a patti rinunciando ai suoi interessi nel mediterraneo e in Africa, tanto più mano a mano che le rotte petrolifere

assumevano importanza strategica, quanto nel fatto che aveva preso oramai corpo e spessore la strategia di eliminare dall'Europa gli Stati fascisti, antiliberisti e che pretendevano il controllo, nell'interesse della nazione, dei settori economici e finanziari, quindi forieri di pericolosi scollamenti da quelle che erano le strategie di un futuro governo mondiale a cui guardavano, soprattutto, le grandi lobby finanziarie d'oltreoceano.

Stante così le cose e forse Mussolini non ne ebbe piena coscienza, nessuna vera intesa poteva essere conseguita o forzata con i britannici, nè sul piano dei reciproci interessi nazionali, nè tanto meno sul piano delle forze in gioco che agivano dietro le quinte.

O meglio una vera intesa con i britannici era possibile, ma solo al prezzo di rinunciare alle nostre prospettive geopolitiche e ai nostri interessi vitali.

Ma per quanti sforzi facesse verso un accordo di comune convivenza con i britannici, per quante intese segrete ebbe a raggiungere con gli inglesi, la realtà oggettiva dei contrasti geopolitici era sempre lì a rimettere tutto in discussione. Non fu un caso, per esempio, che al primo atto di nascita dell'Asse, nell'ottobre del 1936, Mussolini imboccò anche una politica filo araba, tanto che allo scoppio delle ostilità dei palestinesi, contro sionisti ed inglesi, Mussolini non solo prese posizione per la parte araba, ma elargì anche sostanziosi aiuti (si calcola che tra il 1936 e il '38 Mussolini finanziò il Gran Mufti per 138.000 sterline) e mise anche in piedi da Radio Bari le prime trasmissioni europee in lingua araba).

Qui per la precisione, bisogna aggiungere che la politica italiana in quell'area, ebbe anche aspetti ondivaghi, come mostrano gli "aiuti" che Mussolini diede alle squadre ebraico sioniste di Jabotnsky, laddove il Duce riteneva che gli ebrei, disposti anche ad atti di terrorismo antinglese, avrebbero creato danni ai britannici in medio oriente e quindi valeva la pena in questo senso , sostenerli.

La geopolitica di Hitler

<<Quantunque l'affetto di Hitler per Mussolini fosse sincero e gli impegni presi verso l'Italia li avrebbe rispettati, quantunque la rivoluzione fascista e quella nazionalsocialista rientrassero in una stessa visione della vita e del mondo, il fine della politica di Hitler era l'accordo globale con i britannici, e a quel punto l'Italia sarebbe rimasta strozzata tra i due colossi. Mussolini non poteva non tener conto di questo >>.

Di certo Mussolini, oltre all'estendersi del conflitto, paventava anche che inglesi e tedeschi si mettessero d'accordo tra loro su dimensioni planetarie (cosa ben diversa da un accordo Europeo, auspicato anche dall'Italia, che evitasse o che interrompesse il conflitto oramai in corso).

In effetti la Germania di Hitler aveva una visione geopolitica classica, per così dire semplice, finalizzata ad uno spazio ad Est, unico modo per una potenza continentale di dominare il continente e garantirsi le fonti energetiche e alimentari. In quest'ottica l'Italia era considerata un alleata indispensabile per coprire il sud Europa ed in questo senso Hitler era anche disposto a rinunciare definitivamente all'Alto Adige (pomo di discordia con gli italiani).

Questa geopolitica però era complicata dal pangermanesimo del Führer, oltretutto impostato su basi razziali (dai contenuti in buona parte "biologici") e quindi più che altro confacente al popolo tedesco (e sappiamo quante complicazioni questa visione razzista causò nei territori occupati in Russia), ma soprattutto coltivava anche un altro sogno ambizioso, anzi un fine preciso, quello di addivenire ad un accordo su larga scala con gli inglesi, considerati "fratelli di razza": alla Germania il continente, all'Inghilterra l'Impero, garantendogli anche i suoi punti strategici come Gibilterra, Suez, Aden, Singapore, Hong Kong, Città del Capo e le Isole Falkland.

Ricorda l'aiutante personale di Hitler, Fritz Wiedemann che il Führer ebbe a dire:

<<Se dovessi scegliere tra la Gran Bretagna e Mussolini la scelta sarebbe chiara: l'Italia ci è certo ideologicamente più vicina, ma politicamente vedo un futuro solo a fianco della Gran Bretagna>>.

Ed erano queste delle scelte che partivano da lontano ed a cui il Führer si attenne sempre. Nel 1928 Hitler scriveva chiaramente che occorreva favorire una intesa con la Gran Bretagna e con il suo Impero, per poter dettare insieme la Storia dell'intero pianeta.

Una intesa con la Gran Bretagna, proprio il nemico principale e irreversibile dell'Italia, quello che osteggiava in ogni modo la nostra presenza in Africa, ci contendeva la "quarta sponda", pretendeva di dettare legge nel Mediterraneo,

area di vitale interesse e competenza del nostro paese e ci osteggiava parimenti nei Balcani.

Vi è un dato di fatto storico indiscutibile: gli inglesi nell'ottica del controllo del Mediterraneo e del Sud Europa e dietro i maneggi massonici, avevano contribuito al nostro Risorgimento, ponendo al contempo una pesante ipoteca sulla autonomia della nostra politica estera, ma soprattutto dopo l'apertura del canale di Suez, nel novembre del 1869, l'Italia era diventata strategicamente determinante per gli interessi britannici.

Ma tanta era la volontà di Hitler di accordarsi con gli inglesi, che nell'agosto del 1940, in piena guerra comune, il generale Leeb, dopo una conferenza di Hitler ai feldmarescialli di nuova nomina, ebbe a scrivere: **<<...la Germania non vuole schiacciare la Gran Bretagna perché significherebbe concedere al Giappone l'intero continente, all'Unione Sovietica l'India, all'Italia il Mediterraneo e agli Stati Uniti il commercio globale>>**.

Si noti quella contrarietà di concedere all'Italia quello che poi era un suo diritto: il Mediterraneo!

Tanto è vero che un giorno Hitler, nel 1941, ebbe a sottolineare come le alleanze in atto erano più che altro alleanze di convenienza ed aggiunse:

<<Il popolo tedesco sa che la nostra alleanza con l'Italia è solo un'alleanza tra me e Mussolini. Noi tedeschi abbiamo simpatie solo per la Finlandia. Potremmo trovare qualche simpatia per la Svezia e naturalmente per la Gran Bretagna.

Un'alleanza tedesco britannica sarebbe un'alleanza tra due popoli! La Gran Bretagna dovrebbe soltanto tener giù le mani dall'Europa, potrebbe tenersi il suo Impero, e se lo vuole tutto il mondo>>.

In definitiva la geopolitica hitleriana assumeva un carattere **euro atlantico** profondamente diverso da quello euro asiatico auspicato dal Duce.

E questo "accordo globale" Hitler perseguì fino all'ultimo, contando sul fatto che l'apparire all'orizzonte di due superpotenze planetarie, gli USA e l'URSS, assurte in pochissimo tempo al rango di potenze talassocratiche (gli USA) o di genere misto (i sovietici), con mire di dominio mondiale, costringesse l'Inghilterra a rivedere la sua ricorrente politica, quella di attaccare e distruggere la nazione europea emergente nel continente:

da Luigi XIV, a Napoleone a Guglielmo II, l'Inghilterra, nazione talassocratica, si era sempre mossa, e non poteva fare diversamente, in questo senso: dividendo gli avversari, tradendo alleanze e ricomponendole, attaccandoli o alleandosi con nazioni continentali o marittime (come l'Italia nella prima guerra mondiale).

In questa situazione **l'Italia, seppur alleata della Germania, qualora l'accordo globale anglo tedesco, fosse andato in porto, avendo gli inglesi tutti i loro interessi in opposizione ai nostri, tale accordo non poteva che essere contro gli interessi italiani (è una legge storica inevitabile).**

Il dramma di Mussolini

<<Qui ci sono due Imperi in lotta, due leoni. Non abbiamo interesse che stravinca nessuno dei due. Se vincesse l'Inghilterra, non ci lascerebbe che il mare per fare i bagni. Se vincesse la Germania, ne sentiremmo il peso. Si può desiderare che i due leoni si sbranino, fino a lasciare a terra le code, e caso mai, andare a raccoglierle>> [Mussolini a Giuseppe Bottai].

Questa concetto qui sopra, significativo, di Mussolini a Bottai, fotografa la difficile situazione in cui venne a trovarsi Mussolini:

alleato della Germania non poteva che augurarsi il successo militare tedesco, ma al tempo stesso che questo successo non fosse troppo eccessivo (soprattutto sperava che la Francia fosse ridimensionata, ma non totalmente sconfitta ed occupata);

interessato alla pace in Europa, non poteva che sollecitare un accordo - armistizio tra gli anglo francesi e i tedeschi, ma al tempo stesso che questo "accordo" non fosse monopolio anglo tedesco e proiettato su scala planetaria;

dover infine essere presente nel teatro bellico, per evitare l'esclusione dell'Italia dalla definizione degli esiti bellici, ma al tempo stesso non essere in grado di affrontare una guerra di quella portata, e così via.

Questo il dramma che al tempo viveva il Duce, oltretutto a capo di una nazione "riottosa" a certe scelte impegnative anche perché, erede del Risorgimento massonico, aveva una industria, una finanza e buona parte di una cultura (tranne quella cattolica per altro avversa in altro senso) e dell'editoria, in sintonia con gli anglo francesi e si aggiungano poi gli interessi non certo "italiani" di Casa Savoia e del Vaticano!

E immaginiamo come gli inglesi contassero molto su le "amicizie" con Casa Savoia e il Vaticano, ma oggi sappiamo anche, da documenti inglesi desecretati, come i britannici, da sempre, finanziavano o corrompevano giornalisti, scrittori circoli culturali, affinché tenessero una linea anglofila (Vedesi: Mario J. Cereghino e Giovanni Fasanella: *Colonia Italia*, Ed. Chiarelettere 2015).

E le conseguenze di questa complessa e precaria situazione si palesarono quasi subito, già dall'autunno del 1940, a pochi mesi dal nostro intervento, quando Mussolini, dopo i primi rovesci dell'esercito italiano, si trovò praticamente solo, a difendere gli interessi della nazione.

Basta leggere quanto poi egli ebbe a dire ad Hitler nel corso di un loro incontro presso la “*Tana del Lupo*”, nell’agosto del 1941 nel pieno dell’offensiva contro la Russia. In quell’occasione il Duce confidò al Führer che ne rimase sconvolto:

«Mi dica cosa farebbe lei se avesse degli ufficiali che hanno dei dubbi sul regime e sulle sue ideologie... e che dicono, mentre lei parla della sua ideologia o della ragion di Stato, che loro sono monarchici e che devono lealtà solo al Re?»>>.

Si spiega anche così il comportamento contraddittorio e ondivago di Mussolini durante la precedente non belligeranza e tutto il resto, visto che non poteva contare su una solida e compatta base attorno a lui.

Eppure sarebbe forse bastato un intervento offensivo, deciso e a tutto campo della nostra marina, in quel momento (estate 1940) certamente in superiorità nel mediterraneo, per creare una situazione oltremodo favorevole alle operazioni belliche dell’Asse e garantire nel futuro i nostri rifornimenti in Africa. Scriverà significativamente, anche se forse esagerando un poco l’entità delle nostre forze navali, l’ammiraglio Andrew Cunningham, comandante in capo della flotta britannica nel mediterraneo:

<<Se la forza italiana avesse agito con maggior decisione ed avesse attaccato le navi inglesi certamente si sarebbe assicurata il dominio del mediterraneo.... Sarebbe bastato che alcuni mercantili carichi di cemento o di esplosivo si fossero affondati nel canale di Suez o davanti al porto di Alessandria, per paralizzare le operazioni navali britanniche.... Ma poi se dopo la disfatta della Francia gli italiani avessero attaccato con le corazzate e con gli incrociatori noi avremmo dovuto ritirarci>>.

Ma come vedremo, in parte l’“intesa” con Churchill del giugno 1940 e poi soprattutto l’operato di ambienti anglofili, di quelli massoni destati dal “sonno” nel quale li aveva relegati il fascismo nel ventennio e generali felloni, impedirono tutto questo.

Per tornare alla nostra politica, come abbiamo visto giocoforza “guardinga e ondivaga”, ad aprile 2010 il giornalista storico Fabio Andriola nella rivista *Storia in Rete* ha pubblicato un articolo (“*Dai nemici mi salvi Dio che dagli amici mi guardo io*”) che mostra come Mussolini, ancora in piena guerra, si premuniva anche rispetto ad una possibile aggressione dei tedeschi (che aveva messo in conto e pur paventava) e comunque si teneva circospetto ed ambiguo rispetto alla politica dell’Asse.

Una storia tutta da riscrivere e che dimostra come l’Asse era nella propaganda, ma non nei fatti, ed in effetti se la geopolitica di Mussolini era sostanzialmente antinglese, al contempo il Duce temeva l’affermarsi in Europa di una egemonia tedesca e quindi agiva di conseguenza.

Andriola, infatti, ha rievocato lo “strano” (a dir poco) comportamento dell’Italia, non solo durante il periodo della nostra *non belligeranza* (dove, presi per il collo da una disastrosa situazione finanziaria, si ebbe perfino una sia pur limitata vendita di materiale bellico agli anglo francesi), ma addirittura fino al 1942

inoltrato, quando si procedeva alacramente a costruire imponenti fortificazioni (confidenzialmente soprannominate la “*linea non mi fido*”) in Cadore, Carnia e al Tarvisio, quel “vallo Littorio” al nord, nord est a protezione dell’Italia da una eventuale invasione tedesca.

Incredibilmente, mentre si combatteva una guerra a fianco della Germania, al contempo l’Italia, che aveva iniziato a ritmo frenetico i lavori a fine novembre 1939 durante la sua non belligeranza, si premuniva e si attrezzava come se, prima o poi, dovesse far fronte alla nazione amica.

Il gerarca Tullio Cianetti che andò in visita a quei cantieri nell’estate del 1940, scrisse nel suo diario che gli era venuto il dubbio se si stava lavorando per la guerra dell’Asse oppure contro. Cosa stava accadendo?

Quali furono le conseguenze di questa politica dal “doppio binario” che, per esempio, il 16 dicembre del 1939, dopo il discorso di Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni (ispirato da Mussolini), con il quale si presero le distanze dalle ragioni di guerra dei tedeschi e si ricordarono i loro impegni (purtroppo non messi per iscritto), non mantenuti a non forzare eventi bellici in Europa per almeno altri tre anni, si rischiò di incrinare l’alleanza con la Germania?

La risposta stava semplicemente in quella massima degli antichi romani, per cui: <<**la salvezza della Patria è la legge suprema**>>, ma per le conseguenze, purtroppo, oggi possiamo dire che furono nefaste.

Mussolini, intanto, sapeva bene che, specialmente dopo la nostra non partecipazione di fine agosto ‘39 al fronte bellico con i tedeschi, in deroga al Patto d’Acciaio, l’alleanza con la Germania era sprofondata ai livelli minimi ed anzi, in quel momento, in Germania, forse una campagna militare contro l’Italia, con discesa fino all’Alto Adige, sarebbe stata la più popolare di tutte. E non si può neppure dare torto al Duce se andiamo a leggere le pagine del diario di Joseph Goebbels, scritte ancor prima, il 10 maggio 1938, quando con Hitler ebbero a passare per Merano. Scrive Goebbels: <<*Sullo sfondo scorgiamo alcuni sudtirolesi in lacrime. Ci si sente stringere il cuore. Addio. **Per sempre?***>>.

E in quell’interrogativo, c’era tutto un futuro, post morte di Hitler, che nessuno poteva garantire, tanto che alcuni generali tedeschi, ostili all’Italia, contrariando il fuhrer, arrivavano persino a definire Mussolini “un mezzo negroide”.

Ma oltretutto nei primi mesi della nostra belligeranza, un nostro intervento in guerra non era ancora stato deciso e pertanto, protraendosi la nostra neutralità nella situazione esplosiva e dai prevedibili cambiamenti strategici e militari in Europa, non si poteva del tutto escludere che gli stessi tedeschi, avessero la necessità militare di invadere ed occupare il nostro territorio.

Anche per questo il Vallo Littorio ebbe priorità di esecuzione e ingenti stanziamenti.

La storia, in definitiva, si può analizzare nei suoi particolari svolgimenti contingenti, oppure riassumerla ed inquadrarla “fuori dal tempo e dallo spazio” ovvero in una dimensione metastorica.

In quest'ultimo caso, per stare in argomento, è perfettamente legittimo inquadrare il fascismo ed il nazionalsocialismo come un portato della civiltà europea, una manifestazione della "Tradizione" nei *tempi ultimi*, confacente al *secolo delle masse* laddove, una comune visione della vita e del mondo portarono l'Italia e la Germania ad intraprendere una "*guerra del sangue contro l'oro*", contro le democrazie dell'occidente liberista ed il bolscevismo sovietico.

In questa prospettiva la nostra guerra sarebbe stata sacrosanta a prescindere, anche perchè il nemico aveva sicura intenzione di distruggerci.

Questo però è appunto un discorso metastorico che investe il campo ideologico, mentre invece nel campo storiografico gli avvenimenti vanno visti da un'altra prospettiva, laddove i fattori ideologici e gli ideali di partito, spesso non vanno di pari passo con gli interessi geopolitici e le ragioni di Stato, vale a dire che, in quella alleanza, le similitudini ideologiche tra fascismo e nazionalsocialismo non ebbero affatto un peso prevalente nelle evoluzioni belliche.

Una guerra che, come abbiamo visto, fu condizionata dall'ossessione tedesca di addivenire ad una intesa con gli inglesi. Su questi presupposti nella politica tedesca non ci sono dubbi, sia considerando le loro strategie geopolitiche e i tentati approcci diplomatici del tempo, fino a guerra inoltrata, e sia le tante testimonianze che se ne hanno in proposito.

Anche Schwering Von Krossing ricorda che Hitler teneva in conto le parole di un morente maresciallo Hindenburg : "*Non si fidi degli italiani*", parole che, come sottolinea lo storico David Irving, sarebbero state alla base di una sua eventuale scelta tra Gran Bretagna e Italia.

Comunque sia tutto questo non toglie che, nella considerazione storica, che trascende i particolari e le contingenze, in definitiva il 10 giugno 1940 fu proprio quello che affermarono gli ex combattenti della FNCRSI in un loro volantino:

<<Il sangue contro l'oro; il lavoro contro la speculazione e l'intrigo; schiavisti anglosassoni e sovietici contro proletari che volevano i frutti del proprio lavoro>>.

Scriva ancora Franco Cardini: <<Quell'"Italia proletaria e fascista" evocata in termini al tempo stesso tanto laconici e tanto retorici non veniva affatto presentata come vittoriosa e potente. Al contrario: essa si metteva dalla parte dei poveri, dei "dannati della terra", degli sfruttati.

Dietro al Duce chiuso nell'orbace dalle spalline dorate si profilava ancora e nonostante tutto l'ombra del giovane Benito Mussolini agitatore socialista-interventista: la guerra destinata a rovesciare i destini del mondo, a rovesciare i troni dei potenti e ad esaltare il destino dei diseredati. Una guerra ch'era davvero la prosecuzione di quella del '14-'18, il saldo dei conti ch'essa non aveva saputo chiudere, la reazione contro gli inganni e le ingiustizie della "pace ingiusta" di Versailles. Una guerra il conclamato scopo della quale era la rottura della prigione geopolitica mediterranea che rinserrava una giovane potenza entro il lago sorvegliato dalle due porte di Gibilterra e di Suez, saldamente in mano britannica>>.

Un accenno al "Carteggio" Mussolini – Churchill

<<Chi ottusamente o in mala fede, nega l'esistenza di un compromettente Carteggio segreto tra Mussolini e Churchill, non può poi spiegare adeguatamente fatti e avvenimenti della nostra entrata in guerra>>.

Prendiamo adesso in considerazione un'altra vicenda, quella del carteggio tra Mussolini e Churchill di enorme importanza per decodificare tutti questi avvenimenti e che, come sappiamo, Mussolini si portò dietro nel suo ultimo viaggio verso la Valtellina, ma una volta catturato, dopo diverse traversie finì nelle mani del britannico che lo fece sparire.

Oggi, gli storici stanno, a poco a poco, arrivando a individuare i veri contenuti del Carteggio Churchill - Mussolini, tranne che, magari, ancora non possono dire certe cose con chiarezza (non si fa carriera, divergendo troppo dalle linee ideologiche dell'immaginario antifascista che sono alla base del "regime").

Ma ovviamente e ancor peggio non mancano gli irriducibili negatori della presenza di questi documenti

Per le vicende del "Carteggio", comunque, ci sono almeno tre testi che bisogna assolutamente conoscere e ai quali rimandiamo: F. Andriola: *Mussolini Churchill il carteggio segreto*, SugarCo 2007; quindi U. Giuliani Balestrino: *"Il carteggio Churchill Mussolini alla luce del processo Guareschi"*, Ed. Settimo Sigillo 2010 e R. Festorazzi: *Mistero Churchill*, Ed. Macchione 2013.

In realtà, a parte tutta una serie di carte, lettere, memorandum accordi segreti, ecc, che riguardano tutti gli anni precedenti la guerra, **per l'importanza che assunse nella nostra decisione di entrare in guerra a giugno 1940, ci interessa quello che avvenne tra il Duce e Churchill, a livello di diplomazia sotterranea, laddove, più che di un "accordo" devesi parlare un reciproco stato di necessità intercorso proprio al momento della nostra entrata in guerra.**

Come accennato gli storici sono ancora sostanzialmente divisi tra chi, ingenuamente o in male fede, continua a negare l'esistenza di questo "Carteggio", mentre altri vanno anche al di là di ogni immaginazione e prospettano addirittura un preciso connubio italo inglese contro la Germania tale da sconfinare in un vero e proprio tradimento.

In realtà si trattò invece di un "accordo" en passant, in un momento particolare, redditizio e funzionale (sebbene poi si rivelò catastrofico) per la nostra politica di guerra e, all'opposto, un artificio di Churchill per realizzare una inconfessata

strategia bellica e quindi, una volta conseguito, non doveva assolutamente essere rivelato.

Tutto scaturisce, come già accennato, dalla nostra situazione storica e geopolitica, laddove è noto che Mussolini lavorava per elevare l'Italia al rango di una media potenza nel Mediterraneo e nel Sud Europa, trovando la soluzione demografica e degli approvvigionamenti di materie prime (atavica nostra deficienza strutturale) nelle colonie africane. In queste condizioni, stabilite dalla geografia, la sola via obbligata, per salvaguardare la propria indipendenza era appunto quella di recitare un ruolo di media potenza.

Il dramma era che la nostra geopolitica non poteva che essere espressione di una potenza marittima, ma contemporaneamente con uno sguardo al continente: insulare e peninsulare.

Il che per una nazione economicamente debole, priva di risorse energetiche e militarmente scarsa e per di più con l'Africa orientale scollegata, era un vero e proprio dramma. Ma il dramma più grosso era l'irriducibile avversione degli inglesi.

Fotografando la situazione, così si espresse Mussolini, durante la RSI, con il suo medico Georg Zachariae: *<<L'Inghilterra [che] ha molti interessi nel mediterraneo, quale via di comunicazione con l'Egitto e l'India, era invidiosa dell'influenza che l'Italia andava prendendo nel bacino mediterraneo, nei Balcani, nel vicino Oriente e in Africa. L'ostilità britannica non poteva certo farmi desistere dai miei piani, perché tanto valeva che me ne andassi abbandonando l'Italia al suo destino>>*.

Scrive Franco Cardini, riassumendo perfettamente la situazione dell'epoca: *<<Se si considera che l'Italia unitaria era stata fondata, ottant'anni prima di allora, con l'appoggio non disinteressato di una Francia prima e di un'Inghilterra poi che ambivano a piazzare le loro pedine commerciali e portuali in una penisola che, con l'apertura del canale di Suez, sarebbe divenuta un molo mediterraneo importante sulla via degli oceani, l'entrata in guerra del '40 acquista una prospettiva sulla quale di solito non si riflette: quella della definitiva liberazione del paese da un ruolo subalterno nel panorama politico europeo.*

Il tragico era che tale disegno era destinato a inquadrarsi nel contesto del profilarsi di una subordinazione ancora più forte e tragica: quella alla Germania nazista. Qui l'abile giocoliere Mussolini, che aveva avuto fino ad allora la fortuna e l'abilità di costruire il mito della potenza italiana su una serie di colpi di mano e di bluff ben giocati – l'ultimo dei quali era quello di mediatore degli accordi di Monaco del '38 -, si trovava adesso a doversi confrontare con il vero nodo irrisolto della sua politica>> (F. Cardini: *Una riflessione nel settantesimo dell'entrata dell'Italia in guerra*).

Se la nostra posizione geografica ci imponeva una attenzione geopolitica peninsulare e insulare è altrettanto vero che la soluzione dei nostri problemi demografici e quella della assoluta mancanza di materie prime ci imponevano

una geopolitica proiettata al dominio nel Mediterraneo e sulla “quarta sponda”, lì proprio dove i britannici ci negavano assolutamente questo dominio. La guerra contro di loro, quindi, sarebbe stata la più giusta e sacrosanta, ma con quali mezzi?

Mussolini quindi, partendo dai nostri interessi nazionali, sostanzialmente antibritannici, e fallito ogni tentativo di accordarsi con gli inglesi, scelse giustamente di diventare junior partner della Germania, sperando in tal modo di proiettare il futuro della sua geopolitica in una prospettiva euroasiatica, quello che non si era potuto fare nel 1915, con il tradimento della triplice Alleanza e la scelta dell’Intesa con gli anglo francesi, ritornava ora valido e necessario negli anni ’30.

Fatto sta però che la situazione di estrema debolezza del paese imponeva che nel contingente, come tutti gli junior partner, egli si augurasse il permanere di uno stato di equilibrio, senza dominatori assoluti ed evitando il più possibile la guerra.

Precedentemente, infatti, proprio così si era mosso a Locarno 1925, con il Patto a quattro 1933 (in pratica Mussolini proponeva un direttorio Europeo dei “quattro grandi”: Inghilterra, Germania, Francia, Italia, escludendo la Russia, ma questa costruzione fu silurata proprio dagli anglo francesi); Stresa 1935 dove Mussolini, preoccupato che i tedeschi gli arrivassero alle porte di casa (c’era stata anche la crisi dell’Austria), cercò di mettere in piedi un fronte che frenasse il ritorno di fiamma della Germania, ma qui venne frenato dalla volontà inglese di accordarsi direttamente con il Reich; quindi poi la ricerca della *Piccola intesa* e di una *Intesa balcanica*, tale da stemperare la crescita militare della Germania oltre certi limiti (sempre sabotata dagli inglesi) e infine Monaco 1938 (dove di fatto si concretizzò il “direttorio europeo dei quattro grandi”, ma di breve respiro perchè realizzato solo dietro straordinarie necessita contingenti).

Tutto questo è storicamente indiscutibile e gli studi più recenti in campo storiografico attestano che Mussolini, pur giocando apparentemente d’azzardo, cercò sempre e fino all’ultimo una via negoziabile per una ricomposizione del quadro Europeo, proponendo un revisionismo nei confronti delle inique clausole di Versailles e forzando inglesi e francesi ad accettare un riequilibrio dei rapporti di forza nel mediterraneo nel nostro interesse.

Il fine ultimo di questa politica era quello di arrivare ad una vera e concreta Conferenza internazionale che potesse anche stemperare o diversamente indirizzare la crescente crescita della potenza germanica. Sempre con questi fini egli si barcamenò poi, a guerra purtroppo iniziata (settembre 1939), con la formula della “non belligeranza”.

Quanto dovette pesargli quella “non belligeranza”, di fatto, un evidente disimpegno dagli obblighi previsti dal *Patto d’Acciaio* e da quella “propaganda combattentistica” che il fascismo aveva sempre propugnato, è risultato a tutti evidente. Ma non c’era altra scelta.

Durante la nostra belligeranza, oltretutto, quando a tutti parve evidente che particolari accordi tra tedeschi e sovietici, consentivano a questi ultimi di espandersi verso gli stati baltici, mettendo in pericolo anche quelli danubiani e balcanici, se non le stesse zone di influenza turche, Mussolini, accogliendo il desiderio di questi Stati, tentò di mettere in piedi un progetto politico internazionale detto “*blocco dei neutrali*”.

Praticamente l'Italia avrebbe rappresentato gli interessi dei paesi neutrali in un'area che era sempre stata anche di nostro interesse. Hitler, che nell'ottica di esperire ogni possibilità per ricomporre lo scontro con i britannici, in un primo momento sembrava favorevole, si rese però quasi subito conto che in tal modo l'Italia avrebbe assunto una certa egemonia in quei settori legandogli le mani e quindi stroncò decisamente questa iniziativa.

Il 3 gennaio del 1940, in una lettera inviata all'alleato tedesco vincitore in Polonia, lettera che seguiva al discorso di dicembre di Ciano alla Camera, intriso di spirito anti tedesco, Mussolini, dopo aver stigmatizzato l'alleanza dei tedeschi con i sovietici e ammoniti i primi a non andare ancora oltre su quel piano, cercò anche di indurlo a preservare uno Stato polacco indipendente, quale ragionevole via di uscita con gli anglo francesi, anche nel presupposto, scriveva con lungimiranza il Duce, che gli Stati Uniti, in futuro, sarebbero sicuramente intervenuti, non potendo consentire la sconfitta delle democrazie europee.

Hitler, irritato, non rispose, e si chiuse in un cupo silenzio per oltre due mesi.

Ma se Mussolini era stato logico e lungimirante, la sua analisi era però errata, perché l'accordo, sia pure gravido di enormi implicazioni, tra Ribbentrop e Molotov non era certo in un'ottica filo sovietica, ma anzi costituiva una fase transitoria per prevenire la guerra ad occidente o, al limite, se questa fosse stata inevitabile, quella sui due fronti, attingendo oltretutto alle risorse che l'accordo con i sovietici consentiva. In realtà la strategia tedesca, finalizzata ad una spinta espansionista ad Est e quindi antisovietica, pur nascosta, rimaneva sempre in auge, così come, allo stesso modo, Stalin aveva aderito immediatamente a quel patto con il “diavolo”, non soltanto per i vantaggi di ogni tipo che questo prevedeva, ma anche perché presupponeva che in tal modo Hitler si sarebbe sicuramente gettato a capofitto in guerra contro gli anglo francesi. E l'obiettivo di Stalin era la distruzione della Germania, non contribuire alla sua vittoria.

Oltretutto, oggi a posteriori, possiamo ben dire, che questi intenti “pacificatori” di Mussolini erano fuori della realtà, perché gli occidentali a tutto pensavano meno che ad una pace ed avevano un unico e pervicace scopo: la liquidazione degli Stati fascisti e la disintegrazione dell'Europa (che realizzeranno a Jalta) e per di più, dietro gli Occidentali c'erano le grandi Consorterie internazionali che da tempo perseguivano un dominio finanziario mondiale, supportato da quella visione ideologica che oggi chiamiamo “*mondialismo*”.

Ma queste sono tutte considerazioni che noi oggi possiamo fare “a posteriori”, mentre all'epoca di quei fatti, ben più difficile era il poterli dare il giusto valore e importanza.

Quando Hitler, dopo lunga e adirata pausa, in un contesto militare che stava cambiando, rispose a Mussolini e fece osservare al Duce che il “trattato commerciale” che aveva conseguito con i sovietici era indispensabile nella situazione in cui si trovava la Germania. Quindi, seppur prolisso, ma con molta lucidità ebbe ad affermare:

<<L'esito di questa guerra decide anche sul futuro dell'Italia! Se questo futuro viene considerato nel Vostro paese soltanto come il perpetuarsi di un'esistenza di Stato europeo di modeste pretese, allora io ho torto. Ma se questo futuro viene considerato alla stregua di una garanzia dell'esistenza del popolo italiano da un punto di vista storico, geopolitico e morale, ossia secondo le esigenze imposte al diritto di vita del Vostro popolo, gli stessi nemici che combattono oggi la Germania vi saranno avversari>>.

Per tornare ad eventuali scottanti documenti, genericamente definiti “Carteggio”, che potevano essersi scambiati Mussolini e Churchill soprattutto al momento della entrata in guerra del nostro paese, non essendo queste documentazioni reperibili, attestarne oggi la loro effettiva presenza e incidenza storica, è una impresa ardua.

Per la verità, come vedremo, oltre ad alcune testimonianze in proposito, raccolte in qualche modo negli anni, ma che per la storiografia possono avere un valore relativo o essere messe in dubbio, vi sarebbero una serie di **intercettazioni** telefoniche ed epistolari, eseguite di nascosto dai tedeschi su Mussolini, che fanno comprendere che, in effetti, il Duce aveva questi documenti scottanti.

Queste intercettazioni su Mussolini vennero fornite nel 1973 dal generale tedesco delle SS Karl Wolff, vendute tra l'altro a caro prezzo e pubblicate 20 anni dopo da Ricciotti Lazzero nel suo: “*Il sacco d'Italia*”, Ed. Mondadori 1994, ma ci sono dubbi e alcune certezze, in particolare su alcune copie epistolari e frasi nelle telefonate, che ci siano dei falsi o comunque alterazioni.

Molti particolari, infatti, stanno a dimostrare che c'è qualche falso e vennero alterati o aggiunti passaggi, magari per giustificare l'operato di Wolff, confezionando al contempo un prodotto da vendere a caro prezzo.

Si evince, per esempio, palesemente falsa, per i dati non realistici che riporta, una lettera di Mussolini a Hitler del 14 novembre 1944 in cui il Duce citerebbe un discorso di Vittorio Emanuele III a Napoli, in realtà mai avvenuto.

Falsa anche, ma questo era già da tempo appurato, la famosa disperata lettera di Mussolini a Churchill, già pubblicata dal settimanale Epoca nel 1956, che si diceva Mussolini avrebbe affidato a Franz Spiegler, ufficiale tedesco addetto alla Petacci, il 24 aprile 1945”, dove il Duce invitava il britannico a fare qualcosa in comune per far fronte al “pericolo d'oriente”.

Molto dubbia, a nostro avviso, almeno in buona parte del testo, anche una lettera inviata da Mussolini a Hitler in data 28 febbraio 1945 dove si parla della Conferenza di Jalta e si avanzano proposte del tutto irreali.

Tra quanto aveva fornito Wolff e Spoegler c'era ben poco da fidarsi.
(Vedesi: <http://www.tuttostoria.net/Documenti/DOCUMENTI-FALSI-CARTEGGIO-PRESUNTO.pdf>).

Difficile quindi stabilire dove sono i testi falsificati in tutto o in parte.

Comunque, nel complesso e in particolare le intercettazioni telefoniche che accennano al "Carteggio", possono considerarsi almeno in parte, attendibili, nonostante qualche possibile manipolazione, anche in virtù dell'incrocio con altre testimonianze o fatti conosciuti e soprattutto con la "strana" condotta iniziale della nostra guerra che sta a dimostrare che non fu un "errore strategico", o una "incapacità politico - militare", ma vi era dietro una qualche "intesa" ad agire in quel modo.

A nostro avviso, infine, Mussolini era a conoscenza o intuiva che le sue telefonate erano intercettate, ma la cosa non lo disturbava più di tanto, anzi forse riteneva che il far sapere che aveva una certa documentazione, aumentava il suo potere contrattuale.

Una importante testimonianza sul "Carteggio"

Più o meno a metà anni '90 uscì fuori la testimonianza, oggi da molti storici anche *resistenziali* considerata determinante, di **Luigi Carissimi Priori** di Gonzaga, nell'immediato dopo *Liberazione* capo dell'Ufficio Politico alla questura di Como.

Una testimonianza, di una importante personalità già nella Resistenza, che nessuno ha avuto il coraggio di confutare. Il Carissimi-Priori asserì persino di averlo potuto leggere questo Carteggio, da lui sottratto a Como da una cassaforte gestita dai comunisti e contenente documenti sottratti alla famosa "colonna Mussolini" a Dongo, e fornì tutta una serie di circostanze in merito alla sua scomparsa e ad una possibile conservazione a tutt'oggi di una copia fotografica.

In realtà il Carissimi – Priore ebbe modo di leggere circa 62 fogli, in genere lettere, tutte precedenti la nostra entrata in guerra, con offerte e proposte fatte da Churchill all'Italia. Da altre testimonianze sappiamo che poi questi documenti vennero ceduti, sembra venduti, dai comunisti ai britannici.

In ogni caso però la parte significativa del Carteggio che qui ci interessa, è un'altra, cioè quanto accadde al momento della nostra entrata in guerra, 10 giugno 1940. Dovrebbe trattarsi di un paio di corrispondenze delicatissime, con i termini di una certa "intesa" tra Italia e Gran Bretagna. Forse proprio le lettere che Mussolini portava in una busta di pelle e nella tasca della giacca il 27 aprile 1945 e la mostrò, come vedremo più avanti, ad Elena Curti.

*

CHURCHILL E L'HOBBY DELLA PITTURA

Con la scusa di prendersi un poco di riposo e della passione per la pittura Winston Churchill il 1° settembre del 1945, sconfitto nelle elezioni di luglio che lo liquidarono come primo ministro, giunse in Italia in stretto incognito (con il nome di *colonnello Warden*) per trascorrere, almeno ufficialmente, un periodo di riposo sulle rive del Lario. Lo accompagnava la figlia Sarah, al tempo attrice, il cameriere personale, il sergente Thompson di Scotland Yard ed era vigilato da una ventina di uomini del 4° Reggimento di Ussari della Regina.

Alloggiò a villa *Apraxim* di Moltrasio del Donegani, industriale affaccendatosi nelle vicende del carteggio, e già sede dei servizi di informazione britannici, dedicandosi alla pittura, ma anche deambulando di qua e di là sulle rive del Lago.

Il 7 settembre andò a prendere il tè a Domaso in casa di Ermanno Gibezzi, nuovo direttore della filiale della CARIPLO presso la quale erano state depositate per alcuni giorni documenti del Duce requisiti a Dongo. Giorni dopo, con fare indagatore, tornò a Domaso a villa Miglio. Visitò la caserma della Guardia di Finanza di Menaggio nel cortile della quale, mentre era a colloquio con il tenente colonnello Luigi Villani (altro personaggio chiave di quelle vicende), fu anche fotografato.

L'11 settembre così scrisse ermeticamente, ma oggi possiamo ben decifrarne il senso, ad Alexander: *"Spero in una forte concentrazione sul fronte coloristico e che i bombardamenti di preparazioni comincino presto... attacco finale previsto per il 15 - 16"* (infatti, guarda caso, il giorno 15 sembra che ci fu la famosa vendita dei documenti da parte del partito comunista). Fu inoltre segnalato a Cernobbio, Argegno, Muronico e ad Osteno, sulle sponde italiane del lago di Lugano.

Il 13 settembre pare che passò anche a Venegono (Varese) dove ebbe modo di ringraziare il Donegani.

Meno di quarantotto ore dopo, il per lui lieto evento dell'acquisto e trasbordo dei documenti dalle mani comuniste, ripartì per Londra!

In una lettera privata scrisse: *"Nel ritorno ho portato con me 15 quadri, il risultato di questi quindici giorni di sole...."* Ma in quel ritorno a Londra aveva sicuramente con sé qualche altra cosa!

Il 28 ottobre del 1945 il settimanale *'Voix Ouvrière'* di Ginevra uscì con una illustrazione a tutta pagina nella quale si vedeva Churchill seduto davanti a un caminetto intento a gettare delle carte nelle fiamme....

Churchill venne ancora in Italia, fin nel luglio del 1949 quando soggiornò, sul lago di Garda, al Grand Hotel di Gardone Riviera. Visitò a Maderno la Villa Gemma, già residenza del ministro di Mussolini Carlo Alberto Biggini, al quale era stata affidata copia del carteggio.

Tutto questo gran daffare da parte del premier inglese in persona, che fa il paio con l'iper efficienza dei servizi segreti inglesi non deve meravigliare visto che in un rapporto redatto dai servizi segreti inglesi verso la fine della guerra, si diceva chiaramente *"Poiché una parte del materiale può essere compromettente per i governi Alleati e alte personalità italiane, è nell'interesse degli Alleati mettere al sicuro gli archivi"*.

E VENNE LA GUERRA

Arriviamo così alla guerra (1 - 3 settembre 1939), conflitto dove l'Italia non poteva rimanere neutrale all'infinito senza rinunciare a tutto, anzi correndo addirittura grossi rischi. Sia che prevalesse uno dei due contendenti e sia che, invece, fossero addivenuti ad un accordo su larga scala l'Italia, senza aver combattuto, avrebbe di colpo dovuto rinunciare a tutte le sue mire. Proseguendo ed estendendosi il conflitto, invece, c'era anche il reale rischio che uno dei contendenti, per ragioni strategico militari, poteva invadere la nostra penisola per utilizzarla quale ideale *portaerei* nel mediterraneo.



Quel 1° settembre del 1939 quando già dall'alba la nave scuola tedesca *Schleswing Holstein* aveva aperto il fuoco contro la fortezza polacca della *Westerplatte*, le truppe tedesche avevano varcato la linea di confine e la *Luftwaffe* si accingeva ad alzarsi in volo per bombardare Varsavia, Mussolini, teso in volto, alle 15 a Palazzo Venezia presiedette il Consiglio dei Ministri e praticamente attuò la decisione, precedentemente comunicata al Führer (e ovviamente mal digerita), che l'Italia non sarebbe scesa in guerra.

Era la *non belligeranza*, decisione inevitabile, che riscosse l'applauso e il sollievo di ministri e fascisti presenti, ma che ci espose ai sorrisi ironici di nemici e alleati che rinvangavano i nostri "giri di Valzer" del 1914, ma tutti si guardavano bene dall'evidenziare: per i tedeschi, i loro progetti strategici e segreti nei tempi e nei fini militari di attuazione del *lebensraum*, strafregandosene dei tempi e delle necessità italiane; mentre per gli occidentali, lo sporco e palese utilizzo della Polonia come un espediente, una miccia unicamente atta a scatenare la guerra alla Germania, tanto che poi non mandarono un sol uomo a "morire per Danzica"!

Mussolini, che come aveva già avuto modo di dire al giornalista Bruno Spampanato: <<**solo un interesse italiano, vale il sangue di un italiano**>>, procrastinò il nostro intervento fino all'impossibile, pur avendolo poi definitivamente deciso a fine marzo 1940 (come ampiamente documentato), ma operativamente considerato, salvo sviluppi imprevisti del momento, all'incirca per il settembre di quell'anno (anzi la precedente previsione era stata per la primavera del 1941). Oltre, specialmente se la guerra si fosse intensificata, sarebbe stato un suicidio. Praticamente la politica di Mussolini, perfettamente aderente ai nostri interessi ed alle nostre necessità si era mossa fino a quel momento sia per evitare l'intervento in guerra e sia, allo stesso tempo, per

evitare uno sganciamento dall'alleanza con la Germania che sarebbe stato un salto nel buio e ci avrebbe gettato allo sbaraglio.

Ma anche ora che Mussolini aveva "deciso" l'intervento, in cuor suo si augurava che "qualcosa" potesse alla fin fine evitare questo passo estremo.

Successivamente al vertice del Brennero con Hitler, di metà marzo 1940, quando la guerra ancora non aveva investito lo scacchiere occidentale, Mussolini con un riservato "Memoriale panoramico al Re" del 31 marzo 1940, scrisse:

<<Se si avverrà la più improbabile delle eventualità, cioè una pace negoziata nei prossimi mesi, l'Italia potrà, malgrado la sua non belligeranza, avere voce in capitolo e non essere esclusa dalle negoziazioni: ma se la guerra continua credere che l'Italia possa rimanere estranea fino alla fine. È assurdo e impossibile. L'Italia non è accantonata in un angolo di Europa come la Spagna, non è semiasiatica come la Russia, non è lontana dai teatri di operazione come il Giappone o gli Stati Uniti; l'Italia è in mezzo ai belligeranti, tanto in terra, quanto in mare,. Anche se l'Italia cambiasse atteggiamento e passasse armi e bagagli ai franco-inglesi, essa non eviterebbe la guerra immediata con la Germania, guerra che l'Italia dovrebbe sostenere da sola.

E' solo l'alleanza con la Germania, cioè con uno Stato che non ha ancora bisogno del nostro concorso militare e si contenta dei nostri aiuti economici e della nostra solidarietà morale, che ci permette il nostro attuale stato di non belligeranza.... L'Italia non può rimanere neutrale per tutta la guerra, senza dimissionare dal suo ruolo, senza squalificarsi, senza ridursi al livello di un Svizzera moltiplicata per dieci.

Il problema non è quindi sapere se l'Italia entrerà in guerra o non entrerà in guerra, perché l'Italia non potrà fare a meno di entrare in guerra. Si tratta soltanto di sapere quando e come: si tratta di ritardare il più a lungo possibile, compatibilmente con l'onore e la dignità, la nostra entrata in guerra:

a) per prepararci in modo tale che il nostro intervento determini la decisione;
b) perché l'Italia non può fare una guerra lunga, non può cioè spendere centinaia di miliardi, come sono costretti a fare i paesi attualmente belligeranti>>.

Quindi Mussolini affermava che, escluso un nostro voltafaccia dell'alleanza con i tedeschi, non ci rimaneva che la possibilità di una "guerra parallela" con la Germania ed in funzione dei nostri interessi da riassumere in questi obiettivi:

<<Libertà sui mari, finestra sull'oceano, L'Italia non sarà mai una nazione indipendente sino a quando avrà a sbarre della sua prigionia mediterranea la Corsica, Biserta, Malta e, a mura della stessa prigionia, Gibilterra e Suez. Risolto il problema della frontiere terrestri, se l'Italia vuole essere una Potenza veramente mondiale deve risolvere il problema delle sue frontiere marittime: la stessa sicurezza dell'Impero è legata alla soluzione di questo problema>>.

Quindi una "guerra parallela" con la Germania e sostanzialmente contro l'Inghilterra.

Questa disamina di Mussolini rispecchiava con realismo la delicata situazione del momento, una fotografia senz'altro valida fino all'invasione tedesca della Scandinavia (primi di aprile 1940), che portò la guerra direttamente in occidente, ma che non sarà più attuale dopo il dirompente successo delle operazioni contro la Francia. Infatti, quella pace negoziata che Mussolini, teoricamente, a fine marzo escludeva, adesso dopo il crollo francese che rompeva gli equilibri militari e lo scarso interesse tedesco a proseguire la guerra contro la Gran Bretagna, con quest'ultima venutasi a trovare in gravi difficoltà, sempre teoricamente, sarebbe forse potuta divenire possibile e quindi poneva in gioco i nostri interessi..

Ma in ogni caso l'arrivo della guerra alle nostre frontiere avrebbe reso necessario rivedere i tempi del nostro intervento, non solo per non perdere posizioni nelle aree di nostro interesse, ma anche perchè se i tedeschi fossero entrati a Parigi, il nostro intervento non avrebbe avuto più senso e forse sarebbe stato dannoso.

Fatto sta che il 9 aprile i tedeschi entravano in Danimarca e Norvegia, precedendo di un soffio l'invasione inglese della Norvegia e della Scandinavia, ma soprattutto mostravano di poter battere gli inglesi anche in operazioni sul mare.

Quando il mese dopo, con i giorni successivi al 10 maggio, inizio dell'offensiva tedesca sul fronte occidentale, la Francia crollò inaspettatamente ed in quella misura poi, il nostro intervento non poteva più essere rinviato perché i tedeschi che dal 1938, senza colpo ferire, erano arrivati al Brennero e si erano riaffacciati anche nell'Adriatico (chi poteva escludere possibili nostalgie, seppur ancora non espresse, oltre che per l'Alto Adige, addirittura per l'asburgico *lombardo/venuto*, tutte aree geografiche e storiche di vitale interesse italiano che, fatto salvo Hitler, a Vienna e Berlino non avevano mai dimenticato?) adesso, spazzata via la Francia, minacciavano una ingerenza anche sul Tirreno, ponendo in forse quegli equilibri che garantivano la nostra geopolitica sul continente (non si dimentichi che l'Alto Adige e lo stesso territorio francese erano per l'Italia un antemurale a protezione).

Anche in questo caso le leggi storiche dimostrano che alleanze ideologiche ed accordi, da soli, senza esercitare una influenza sul territorio, non sono mai una garanzia e i tedeschi avevano sempre agito senza tener troppo in conto i nostri interessi nella mitteleuropa e soprattutto nei Balcani, aree di interesse italiano.

Oggi a posteriori possiamo vedere le cose anche da un punto di vista metastorico e considerare adeguatamente gli aspetti ideologici ed esistenziali, ma nel contingente valsero - e per tutti era così - i "supremi interessi della Patria".

Considerando allora tutti gli interessi in campo, con l'Italia che vorrebbe ed avrebbe bisogno di un periodo di pace, mentre invece tutti gli altri stanno pensando, stanno progettando la guerra, come dar torto a Mussolini, quando a gennaio del 1939 disse a Bruno Spampanato:

<<La Germania ha ancora bisogno di un anno o due per fare la guerra. Le Democrazie di due o tre, perché anche le democrazie pensano ad una guerra

*che rigetti il Reich sulle posizioni di Versailles. A noi servono tre o quattro anni per esser pronti **a scendere con chi ci converrà**>>.*

Oggi sappiamo che questa formulazione era errata, perché le Democrazie e chi c'era dietro di loro, non volevano solo distruggere la Germania, ma anche l'Italia fascista, futuro intralcio verso un Nuovo Ordine Mondiale di natura mondialista, ma al tempo tutti i contendenti agivano e si comportavano in base ai loro interessi geopolitici e l'Italia non poteva che fare altrettanto.

E le cose, come abbiamo visto, si misero in modo tale che **dovevamo entrare in guerra subito**, pur senza copertura finanziaria e con un esercito non all'altezza. Solo la marina avrebbe potuto svolgere una sua parte (ma non lo fece).

Il 27 maggio 1940 il Corpo di Spedizione britannico, ignorati i disperati appelli francesi e lasciati quest'ultimi nei guai, iniziava sulla spiaggia di Dunkerque le operazioni di reimbarco.

Il 29 maggio 1940, all'indomani della resa del Belgio e con i franco - inglesi in totale rotta, Mussolini ottenne su delega del Re il comando delle forze armate. Si investiva quindi di un comando più che altro "formale", di grande prestigio se le cose fossero andate bene, ma la conduzione strategica ed operativa della guerra, con tutte le sue deficienze (e tradimenti) era di fatto nelle mani di Pietro Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale a sua volta coadiuvato dei capi di stato Maggiore della Marina Domenico Cavagnari, dell'Aeronautica Francesco Pricolo e dell'Esercito Rodolfo Graziani.

E proprio a questi responsabili delle imminenti operazioni quello stesso giorno Mussolini disse che inizialmente aveva previsto l'ingresso in campo dell'Italia all'incirca per la primavera del 1941, ma poi l'incalzare delle vicende belliche travolse ogni previsione. Infatti i tedeschi avevano in poco tempo vinto in Norvegia e Danimarca (aprile 1940) e Mussolini fu costretto ad anticipare il progettato intervento per il settembre di quello stesso anno, ma adesso:

<<La situazione attuale non permette ulteriori indugi, perché altrimenti noi corriamo dei pericoli maggiori di quelli che avrebbero potuto essere provocati con un intervento prematuro... D'altra parte se tardassimo due settimane o un mese, non miglioreremmo la nostra situazione, mentre potremmo dare alla Germania l'impressione di arrivare a cose fatte, quando il rischio è minimo...>>.

Era questa la famosa riunione, nella stanza del Duce, in cui si decise ufficialmente la nostra entrata in guerra. Il resoconto stenografico ci informa anche che non ci furono assolutamente obiezioni di sorta da parte dei generali presenti!

Chi, ancora oggi, di fronte all'evidenza dei fatti, accusa Mussolini di megalomania e avventatezza, dovrebbe invece riflettere che le decisioni di Mussolini furono tutte ponderate, soppesate e impostate sull'eccesso di prudenza, addirittura a scapito della stessa opinione pubblica della nazione.

Nel 1939 un rapporto riservato dell'OVRA, aveva infatti rilevato un generale dissenso verso una nostra entrata in guerra, ma ora nella primavera del 1940, la situazione si era capovolta: opinione pubblica e classi dirigenti, comprese quelle tendenzialmente anglofile, avevano tutti il timore di “*arrivare tardi*”, a cose fatte, di perdere prestigio e posizioni (e ovviamente affari e interessi).

Anche Vittorio Emanuele III confidava al suo aiutante di campo, generale Puntoni, che “*Il più delle volte gli assenti hanno torto*” e non lesinava neppure qualche battuta sul troppo *esitante* Mussolini.

Solo Mussolini, invece, di fronte ai fenomenali successi tedeschi, e nonostante l'intensificarsi delle provocazioni britanniche ai nostri danni, pur con la pressione “guerrafondaia” montante nel paese, cercava di rimanere il più razionale possibile.

Eppure a causa del blocco navale inglese ai nostri danni il presidente della Montecatini Guido Donegani era corso a Roma a sottolineare come la sospensione dei rifornimenti di carbone stava per causare l'arresto dell'industria determinando la catastrofe nella produzione e serie conseguenze sociali.

<<*Tra poco i cannoni spareranno da soli*>> inveì Mussolini, ed aggiunse costernato: <<*non è possibile che io, proprio io, sia diventato il ludibrio dell'Europa. Non faccio che subire umiliazioni*>>.

Quando poi i travolgenti successi tedeschi stavano ubriacando tutti gli italiani e la Germania ci era anche venuta incontro sopperendo alla carenza delle forniture di carbone provocata dal blocco inglese, il Duce così, significativamente, confidò a suo figlio Vittorio:

<<*Adesso tutti desiderano sparare il primo colpo di fucile. Il Re, lo Stato Maggiore, i gerarchi. Per quanto paradossale sembri, l'unico pacifista sono rimasto io, io solo!*>>.

Il 30 maggio, infine, Mussolini comunicava a Hitler la decisione di entrare in guerra indicando il giorno 5 giugno che fu poi, per richiesta tedesca, spostato al 10.

Dobbiamo doverosamente sottolineare un importante articolo di Michele Rallo, che su Storia in Rete di giugno 2010, con l'articolo “*Ecco perchè l'Italia andò in guerra*” ha sufficientemente ricostruito queste situazioni e riconosciuto a Mussolini quanto anche da noi attestato, ricordando persino che la speranza e l'intento di Mussolini, nel fare necessità virtù, era quella di mettere in pratica la furbizia di Bertoldo che accettò di essere impiccato a patto di scegliere lui stesso l'albero: che ovviamente non trovava mai. E così Mussolini, conveniva di entrare in guerra a patto di scegliere lui il momento, nella speranza che questo momento non avesse dovuto mai trovarlo.

Riassumiamo ora cosa accadde, dietro le quinte, in quel periodo precedente la nostra entrata in guerra.

* * *

IL CRIMINALE PROGETTO DI CHURCHILL CELATO NEL SEGRETO DEL CARTEGGIO



<<Churchill ha sempre avuto un solo obiettivo: estendere la guerra per renderla irreversibile e preparare l'intervento americano. Per questo fu portato al potere e vi venne mantenuto>>.

Sir Winston Leonard Spencer-Churchill dopo il marzo 1939, sostenuto dalle lobby che volevano imporre una guerra ad oltranza alla Germania, venne portato da Chamberlain nel governo e fatto entrare nel gabinetto di guerra (War Cabinet), nominandolo Primo Lord dell'Ammiragliato.

Fu proprio verso quest'uomo, fino a poco tempo prima screditato, passato da posizioni di ammirazione del fascismo e fino al 1938 di non decisa avversione neppure all'hitlerismo, trovatosi poi in difficoltà economiche che si appuntarono le strategie delle Lobby occidentali risolte ad una guerra ad oltranza.

Esse trovarono in lui quegli elementi idonei a strumentalizzarlo per i propri fini. Anzi, nella delicatezza della politica britannica, con vaste e forti realtà sicuramente avverse ad una nuova e prolungata guerra contro i tedeschi, proprio le sue doti di cocciutaggine, ostinazione, impulsività e stravaganza, costituivano le condizioni favorevoli ad investire su di lui.

Forti pressioni, attuate dietro interessi trasversali, a cui il venale Churchill non era insensibile, avrebbero inoltre consentito di condizionarlo nonostante il suo noto carattere imprevedibile e da *cane sciolto*.

Dall'aprile del 1940, quindi a guerra in corso, Churchill presiedette il Comitato di Coordinamento militare che comprendeva i capi di Stato Maggiore.

In tale veste fu anche responsabile dell'insuccesso militare dell'intervento inglese in Norvegia, ma nonostante questo infortunio, tanto erano forti le correnti che lo sostenevano, che il suo prestigio venne scosso, ma non intaccato.

Il 10 maggio del 1940, infine, diventò Primo Ministro.

Tutto questo per sottolineare come, anche prima di diventare capo del governo, Churchill era in grado, se non di trattare direttamente, almeno di intercedere attraverso una diplomazia sotterranea con l'Italia, durante il periodo della nostra non belligeranza. E' ovvio però che possono costituire oggetto di trattativa concreta e forte compromissione, con implicazioni di portata internazionale, solo gli impegni da lui presi e sottoscritti dal momento in cui divenne Premier.

In ogni caso è indubbio che Churchill ebbe in mano le leve di potere dell'impero britannico proprio in uno dei suoi momenti più difficili e delicati.

Giova solo ricordare:

- a fine maggio c'era stata Dunkerque con l'abbandono del vecchio continente da parte delle forze inglesi;
- con la prima settimana di giugno 1940, mentre la Francia è oramai avviata verso la capitolazione, gli inglesi anche in Norvegia furono costretti a reimbarcarsi a seguito del fallimento delle loro operazioni militari;
- infine l'8 giugno avvenne, a largo di Narvik, il non indifferente affondamento della portaerei *Glorius*.

E' chiaro che, in una situazione drammatica come questa, in cui anche la *prudente* Spagna dichiarò una propria "non belligeranza attiva", foriera di un futuro possibile intervento che avrebbe compromesso la sicurezza di Gibilterra, Churchill non si facesse di certo scrupolo ad intraprendere ogni più spregiudicata, ignobile e rischiosa operazione che tornasse utile alla salvezza dell'Inghilterra ed agli obiettivi strategici finalizzati al proseguimento della guerra ad ogni costo.

Churchill aveva avuto mano libera dopo la drammatica riunione segreta del gabinetto di guerra, tenuta nel pomeriggio del 28 maggio '40, dove riuscì definitivamente ad imporre la sua strategia che in quel momento prevedeva di separare i destini inglesi da quelli francesi e di rigettare ogni profferta di pace da parte tedesca. E' da quel momento in poi che Churchill giocò le carte più spregiudicate della sua strategia bellica che prevedeva l'allargamento del conflitto con il coinvolgimento dell'Italia.

Praticamente Churchill, fino a circa la metà del maggio 1940, nei suoi contatti segreti con il Duce (la classica "diplomazia sotterranea" tipica di tutte le nazioni), aveva dapprima cercato di tenere l'Italia fuori della guerra, minacciandola e al contempo promettendo in cambio ampie concessioni territoriali a spese della Francia (e poi consenziente anche la Francia stessa, quando cominciò a trovarsi in difficoltà). E anche questo è abbastanza documentato e del resto rientra nello spirito e nella lettera del **protocollo** italiano d'intesa sottoscritto nell'aprile del 1938 da Ciano e lord Perth ambasciatore britannico a Roma, che vincolava le due nazioni a relazioni che evitino la guerra e reciproci riconoscimenti.

Ma non è tutto, perché poi la situazione internazionale e militare precipitò in pochi giorni, quando, a causa dell'improvviso e imprevisto crollo militare dei francesi, Churchill sostenuto, sull'asse Londra - New York, da certe Consorterie guerrafondaie, si trovò nella necessità di fronteggiare un eventuale assalto delle correnti pacifiste che potevano ora ritenere vantaggiose le generose offerte di pace avanzate da Hitler e forse opportuno conseguire quell' "accordo globale" anglo tedesco, che Hitler aveva sempre prospettato.

Pertanto adesso (siamo ai primi di giugno '40) in attesa di un sicuro, ma ancora lontano nel tempo, intervento americano, Churchill aveva la assoluta necessità di allargare il teatro bellico e rendere la guerra irreversibile, cosa che avrebbe anticipato l'intervento americano.

Era una strategia, nella sua ottica guerrafondaia, rischiosa, ma necessaria, una strategia che lo portò poi a massacrare la flotta francese a Mars el Kebir i primi di luglio, anche al fine di mandare un messaggio di "guerra a oltranza" ad Hitler e, prima ancora, di giocare di furbizia e d'audacia con Mussolini, **invitandolo a scendere subito in guerra (sia pure contro gli inglesi), proponendo un accordo a "non farsi troppo male" (cosa che in effetti è avvenuta nei primi tempi di guerra) in vista di un garantito (ma falso) prossimo tavolo della pace dove l'Italia, sostenne probabilmente e in mala fede Churchill, avrebbe avuto tutto da guadagnare e la sua presenza sarebbe stata anche utile per gli stessi britannici.**

Oltretutto Churchill sapeva benissimo che oramai Mussolini non poteva più rimanere neutrale, quindi tanto valeva, anzi conveniva, che egli "mediasse" in qualche modo il nostro "inevitabile" intervento: un uscir fuori dell'Italia dalla "neutralità" che in Gran Bretagna non pochi gradivano, anche sotto il profilo tattico – strategico, non temendo affatto il nostro potenziale offensivo, contando su molti "canali" e "contatti" favorevoli e compiacenti che avevano nel nostro paese, e ritenevano quindi molto più utile affrontarci direttamente che dover tenere immobilizzate navi e truppe per controllare le aree geografiche dove era possibile la presenza o i colpi di mano italiani.

Non è azzardato ipotizzare che le basi di questa "intesa a non farsi troppo male" erano idealmente una estensione bellica di un'altra vecchia intesa che già si era prospettata alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando, intorno al 28 agosto 1939, Mussolini ebbe ad inviare questo telegramma segreto al Re:

<<Desidero Maestà, nell'attesa di mandarvi tutto l'epistolario scambiato con il Führer, anticiparvene le conclusioni. E cioè l'Italia si limiterà almeno nella prima fase del conflitto ad un atteggiamento puramente dimostrativo. Francesi e inglesi ci hanno fatto sapere che faranno altrettanto>>.

In pratica, sperava Mussolini, con tale intesa e in attesa del tavolo della pace, si sarebbe potuto ripetere nel 1940 ai nostri confini e nel mediterraneo quella stessa situazione di "finto conflitto" che si determinò per mesi, dopo la conquista della Polonia, tra tedeschi ed occidentali, tanto da essere definita una *drôle de guerre* (una guerra "buffa", "finta").

L'alternarsi di queste vicende, pur nascosto tra le frasi diplomatiche di circostanza, è talmente chiaro che anche due ricercatori Mario J. Cereghino e Giovanni Fasanella autori di *Colonia Italia*, Ed. Chiarelettere 2015, una ricostruzione documentata delle ingerenze inglesi nel nostro paese, devono notare che **nella riunione del War Cabinet del 27 maggio 1940, Churchill battendo i pugni sul tavolo tronca bruscamente ogni possibilità di trattativa segreta e ne deducono che forse è proprio l'escalation militare che Churchill vuole conscio di una inevitabile estensione del conflitto all'America e alla Russia!**

Un Agreement di aprile 1940?

<<In una convulsa girandola di situazioni, che cambiavano dall'oggi al domani, la diplomazia sotterranea anglo italiana, era passata dagli sforzi per mantenere la nostra neutralità, magari facendoci tradire l'Asse, quindi alle false adulazioni per un ruolo del nostro paese di arbitro al tavolo della pace, a quello invece di spingerlo in guerra>>.

Presa e imposta la sua decisione di guerra, il problema per Churchill diveniva ora quello di trascinarci nel conflitto correndo meno rischi possibili.

Si prospettò quindi una subdola **intesa** che si concretizzò poi ai primi di giugno 1940, probabilmente adeguando lo spirito del “**Protocollo di intesa**” tra le due nazione del 1938, spirito che ritroviamo anche nel telegramma di Mussolini al Re del 28 agosto 1939 («...l'Italia si limiterà almeno nella prima fase del conflitto ad un atteggiamento puramente dimostrativo. Francesi e inglesi ci hanno fatto sapere che faranno altrettanto>>), ma che forse aveva, ancor più, un'altra base di accordo che si era convenuta tra Mussolini e questa volta presente Churchill, anche tramite il Conte Grandi ambasciatore a Londra, tra il 16 e il 22 aprile 1940, quando Churchill era Primo Lord dell'Ammiragliato.

In quei giorni infatti, sembra che si discusse di un accordo segreto definito “**Agreement**”, di cui non si sa bene quando e come sarebbe diventato esecutivo, ma di cui qualche traccia è rimasta nei nostri archivi di Stato, anche se si sostiene che i documenti **possano essere un falso, anche in base ad alcune corrispondenze di presenze che sembrano non tornare.**

Non è per noi importante se sia o meno un falso, perchè ci interessa principalmente l'ottica ispirativa di questo agreement che troveremo poi negli eventi di giugno 1940.

Falso o meno, comunque, non era ancora la impellente necessità che ebbe poi Churchill dopo il crollo della Francia di maggio, di far subito entrare in guerra il nostro paese, ma ne era una premessa che si articolava con le allettanti proposte di far giocare all'Italia un ruolo di “mediazione” in caso di sconfitta britannica e una intesa a non danneggiarsi troppo in caso di guerra tra i due paesi.

Sembra (il condizionale è d'obbligo) che a metà aprile '40, mentre prendeva forma questo “Agreement segreto”, si stava ancora trattando per tenere l'Italia fuori dal conflitto con offerte allettanti a carico della Francia.

Sempre in quei giorni di aprile Mussolini stava anche percorrendo, attraverso sondaggi presso il premier Chamberlain, contatti segreti tenuti dal nostro diplomatico Giuseppe Bastianini, per poter porre ad Hitler una proposta di pace, facendola passare come sua, ma invece essa veniva da Chamberlain stesso.

E non è finita, perchè come leggiamo da alcune lettere e messaggi che si scambiarono ufficialmente Churchill e Mussolini fino alla fine di maggio, il premier inglese esteriormente, sembrava intenzionato ad evitare l'intervento dell'Italia in guerra rivolgendo accorati appelli al Duce, quando invece sappiamo che nelle riunioni del War Cabinet del 27 e 28 maggio aveva oramai preso la decisione di trascinarci in guerra.

Sembrerebbero situazioni opposte e paradossali, ma non infrequenti o eccezionali in sede internazionale dove è necessario muoversi su più tavoli e dietro cortine fumogene.

Che le richieste di Churchill a Mussolini, perchè l'Italia continuasse a rimanere neutrale, fossero false in partenza, è dimostrato dal fatto che ben sappiamo come Mussolini sarebbe stato aperto, ed anzi sottobanco sollecitava una soluzione di pace senza neppure porre condizioni onerose agli inglesi e che lo stesso Churchill, da Premier, ebbe a contrastare Lord Halifax da lui lasciato a capo del Foreign Office e che intendeva in questo senso venire incontro a Mussolini.

Rileva Roberto Festorazzi (opr. cit.): *“E' probabile che Churchill, scrivendo a Mussolini nei primi mesi della guerra lo inducesse dapprima a temporeggiare, conservando la sua neutralità. Poi mentre prendeva corpo il piano di allargamento del conflitto, lo abbandonò al suo destino incoraggiandolo di fatto ad entrare in guerra a fianco della Germania”*.

Di certo però a fine maggio l'opportunità di far mantenere la neutralità italiana era superata e quindi richieste in tal senso erano solo “facciata”.

L'**Agreement** segreto, dalla seppur dubbia autenticità, avallato dal Quartier Generale e dal Consiglio dei Ministri di Londra, prevedeva che:

1. l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco della Germania e contro la Gran Bretagna e se si sarebbe determinata una sconfitta degli inglesi, l'Italia perseguirà gli interessi britannici, con una azione equilibratrice al tavolo della pace armistiziale.
2. Viceversa se l'Inghilterra, con l'ausilio delle Nazioni ora neutrali, dovesse vincere la guerra, l'Inghilterra garantirà all'Italia il riconoscimento della sua posizione e una giusta impostazione nel dopoguerra.
3. Un reciproco accordo di non aggressione potrebbe essere raggiunto tra le due nazioni in un secondo tempo.

Il testo del 22 aprile 1940 che noi abbiamo sintetizzato era firmato da W. Churchill.

Il 2 maggio 1940 il Re Vittorio Emanuele III, messo al corrente di questo **“Agreement segretissimo”** avrebbe espresso per lettera al Duce il suo consenso e l'Agreement verrebbe accettato con documento datato 4 maggio 1940.

Nonostante si possa essere in presenza di documentazioni false, lo abbiamo ugualmente citato perché questo **Agreement** rispecchia perfettamente quello che potrebbe essere stato trattato e che si concretizzò poi in una intesa vera e propria a cavallo del 10 giugno 1940

(Ulteriori notizie di questo Agreement, e i riferimenti di archivio, si trovano nel libro di Filippo Giannini, “*Uccidete il grande Diavolo*” Ed. Greco e Greco 2014, ma ricordiamo che vi sono fondati sospetti che sia un falso).

Come si vede si sarebbero prospettate a Mussolini condizioni irrinunciabili per un paese che non era in grado di sostenere una guerra vera e propria e prolungata, che aveva interesse a che in Europa permanesse un certo equilibrio e quindi nessuno dei contendenti stravincesse. Sono situazioni che in campo internazionale, dove prevalgono gli interessi geopolitici e militari, si verificano spesso in momenti di estrema e catastrofica urgenza.

Senza considerare poi che questa situazione era in linea con i desideri di Mussolini, il quale considerando gli interessi nazionali, come scrive F. Giannini nel libro testé citato, aveva confidato: <<*Hitler non deve vincere troppo, e soprattutto non deve vincere da solo*>>.

In questo caso quell'accordo era una carta in più per il Duce, soprattutto in considerazione della millantata pace, tanto che Mussolini, anche volendo, ben difficilmente avrebbe potuto rinunciare a queste condizioni allettanti, pur essendo forse, da scaltro negoziatore qual era, anche consapevole che il britannico sapeva che l'intervento italiano non era evitabile, conosceva la nostra impreparazione militare, contava sul fatto che in Italia vi erano molti filo inglesi (anche nei settori militari, compresa Casa Savoia), forte la presenza massonica e quindi valutando che Churchill stava giocando sporco, proponendo questo accordo che, unito a certe intese militari a “non farsi troppo male” avrebbe fatto correre agli inglesi pochi rischi e concesso molti vantaggi.

Anche un mese dopo, a giugno, quando questo ipotetico Agreement si trasformò in vero accordo operativo, con tanto di lettera compromissoria di Churchill (**era quella o quelle lettere firmate da Churchill che Mussolini si portò dietro fino alla fine?**), malafede del britannico o meno, non sarebbe cambiato molto, i vantaggi dell'accordo per l'Italia restavano.

Ma non era così: in primo luogo, quello che Mussolini non aveva previsto o considerato, era il fatto che quella guerra aveva delle implicazioni tali e degli interessi over nazionali per i quali nessuna pace sarebbe mai stata possibile (illusione, quella, di una possibilità di pace o accomodamento che aveva ingannato anche Hitler), e in secondo luogo, che la perdita della guerra, questa volta, a differenza di tutte le guerre precedenti, sarebbe stata devastante, definitiva, senza condizioni.

Churchill, realizzato l'inganno, non si sarebbe poi dato pace fino a quando non avesse tacitato i depositari del segreto dell' “intesa”, recuperato e fatto sparire tutte le carte. Proprio quello che poi è accaduto.

E' questo il "terribile segreto" del Carteggio: Churchill che aveva chiesto, il nostro intervento in guerra!

Se dall'Agreement di aprile/maggio, o qualcosa di simile, andiamo ai primi di giugno, quando dietro la spinta del crollo francese e con Churchill oramai Premier, i preliminari di una "intesa", assunsero contorni operativi e condizioni particolari che ancora non conosciamo, tutto si rende comprensibile.

Le intercettazioni telefoniche . epistolari

Lo si evince chiaramente dalla lettura delle intercettazioni telefoniche ed epistolari carpite di nascosto dai tedeschi su Mussolini, i cui contenuti mostrano l'importanza del "Carteggio" e l'intenzione del Duce di utilizzarlo nell'interesse nazionale (**dei falsi e della problematicità di queste intercettazioni abbiamo già parlato, qui citiamo quelle che ci sembrano realistiche**).

- Vale per tutti questa registrazione telefonica tra Mussolini e Claretta Petacci del 22 marzo 1945 (si sta parlando di Pavolini, in quel momento ignaro del "Carteggio", ne sarà messo al corrente giorni dopo):

<<... lui non può capire la situazione, non può collaborare. Perciò io devo rispettare il suo punto di vista di parte. Lui non conosce gli avvenimenti accaduti pochi giorni prima della nostra entrata in guerra.

*Non ne ho parlato con nessuno. E Churchill ancora meno. **Bisognerà raccontare una buona volta questa storia. Chi dovrebbe parlarne oggi? In tutto la conoscono cinque persone!**>>.*

- Ma non da meno è anche una lettera, precedente, inviata da Mussolini a Graziani il 9 gennaio 1945 [Scriveva Mussolini]:

<< "Ho una lettera di Hitler, datata 2 gennaio 1945.

*Il suo comportamento mi convince poco. La sua pretesa di ritirarci in caso di bisogno al Nord, molto al Nord, è un sintomo chiaro. Il suo consiglio di portare con me **tutti gli incartamenti della cui esistenza gli feci cenno e che proposi di sfruttare**, parlano chiaro. Sono seriamente preoccupato.*

*Le vicende della guerra non mi illudono più. **Io non faccio questione della mia persona, ma quello che mi preoccupa è il pensiero di vedere in un prossimo futuro l'Italia interamente occupata dagli anglo-americani.***

*Al momento ritengo di grande importanza portare in salvo questi incartamenti, in primo luogo **lo scambio delle lettere e gli accordi con Churchill. Questi saranno i testimoni della malafede inglese. Questi documenti valgono più di una guerra vinta, perché spiegheranno al mondo le vere, le sole ragioni del nostro intervento a fianco della Germania. Ho bisogno di vedervi. Vi attendo per stasera**>>.*

- Altra lettera inviata da Mussolini a Graziani il 3 aprile 1945, evidentemente a seguito di una proposta, a dir poco ingenua, per non dire altro, di Graziani di trattare i preziosi documenti in mano a Mussolini attraverso la mediazione del Re:

<<[Mussolini]:...”**La vostra proposta è assolutamente insensata! Affidare al Savoia i documenti per vincere la pace ?** Vittorio Emanuele mi ha rinnegato e continuerà a tradire uno dopo l’altro i suoi compari, liquidandoli dopo averli sfruttati...

Mai il Savoia potrà servirsi delle nostre carte. Se tentasse ne sarà impedito! Il Savoia vuol portare l’Italia alla disfatta, alla capitolazione incondizionata, solo per seppellire il Fascismo”>>.

Cfr.: anche per altre intercettazioni: R. Lazzeri: *Il sacco d’Italia*, Mondadori 1994.

Ricorda Pino Romualdi, al tempo vicesegretario del Partito Fascista Repubblicano:

<<*Ero a conoscenza dell’esistenza di un carteggio intercorso tra Mussolini e Churchill fin dall’inizio del 1945 per esserne stato informato da Mussolini stesso, ma non ho mai preso visione direttamente di qualcuna delle lettere pubblicate Il vero carteggio, invece quello a cui Mussolini attribuiva il potere di giustificare la condotta della nazione italiana, era di tenore molto diverso. In esso infatti, lo so personalmente... sarebbe risultato che l’entrata in guerra dell’Italia avvenne con un larvato consenso inglese*>>.

In sostanza Mussolini, non fu né furbo, né ingenuo e neppure dovette credere a tutte le sciocchezze del britannico (tra l’altro non poteva ignorare che ad un eventuale “tavolo della pace” **gli inglesi non avevano di certo bisogno del nostro appoggio per mitigare Hitler anzi, l’Italia addirittura, con i suoi interessi in contrasto con quelli inglesi sarebbe stata un ulteriore carico su la Gran Bretagna), forse credette alla menzogna inglese di arrivare ad un tavolo della pace**, ma si trovava nella tremenda situazione di dover ora e subito entrare in guerra.

Una guerra che, è bene ripeterlo, non rifiutava per principio, ma paventava per la nostra debolezza e per il possibile risultato che ne uscisse fuori un solo vincitore dominante assoluto. Più che altro il Duce, e su questo gli storici sono abbastanza d’accordo, ritenne che l’entrata in guerra dell’Italia avrebbe affrettato la conclusione del conflitto con un risultato che non avrebbe troppo indebolito gli Occidentali, rendendo così possibili negoziati di pace.

In questa prospettiva il Duce non si lasciò sfuggire l’occasione di trattare segretamente questo "accordo" transitorio, che gli avanzava Churchill e che apparentemente gli consentiva di ottenere il massimo rischiando pochissimo.

Non quindi un tradimento italiano, ai danni della Germania, ma come tipico per tutte le diplomazie sotterranee in periodi bellici (dove vige la massima romana che il bene della Patria è quello

supremo) un accordo con la prospettiva di condurre una guerra, poco più che simbolica, per breve tempo, prima di una pace, falsamente prospettata dal britannico. Non troppo differente dai tentativi di Hitler di addivenire ad un accordo globale con i britannici.

Ma quella di Churchill era invece una trappola mortale!

Il tutto probabilmente venne formalizzato, pochi giorni prima del nostro intervento del 10 giugno 1940, forse in un paio di lettere di Churchill che Mussolini, come attesta Elena Curti (testimone nell'autoblinda fermata a Musso il 27 aprile 1945 in prima mattina), portava indosso al momento che poco dopo venne catturato a Dongo. Scrive la Curti e lo ha anche ripetuto più volte:

<<Prima di sedersi (Mussolini era giunto nell'autoblinda, n.d.r.) sistemò ordinatamente il suo bel giubbotto bianco e una 'machine-pistole' a canna corta, senza mai abbandonare una busta di pelle di 25 – 28 cm. per 18 circa che teneva tra le mani. Una volta seduto si mise la busta su le ginocchia, vi appoggiò sopra le mani incrociate con fare possessivo.

Mi guardava. “Qui ci sono dei documenti di estrema importanza. Qui c'è la verità di come sono andate le cose e chi sono i veri responsabili della guerra. Il mondo deve saperlo e si sorprenderà”...

*Quando il Duce scese dalla blinda (per recarsi nel camion tedesco, n.d.r.) portava la busta con sé. Le sue dimensioni gli permettevano di nasconderla sotto la giacca>> (Elena Curti, *Il chiodo a tre punte*, Juculano editore Pavia 2003).*

E questa affermazione circa “documenti di estrema importanza” legati ai destini dell'Italia, l'aveva già fatta al suo attendente, il brigadiere Pietro Carradori e poi la farà al partigiano *Bill* alias Urbano Lazzaro a Dongo.

Due altre valige invece contenevano un Carteggio **precedente** alla nostra entrata in guerra, quindi meno importante. Probabilmente si trattava di quei 62 fogli che in qualche modo riuscì a leggere Luigi Carissimi-Priori, al tempo a capo dell'ufficio politico della questura di Como, il quale riferì le peripezie di una cartellina di questa borsa di documenti, praticamente finita nelle mani dei comunisti di Como e poi anche fotografata alla fototecnica Ballarate di Milano, e gli originali a quanto sembra venduti agli inglesi:

<<E questa copia c'è. Esiste ancora, sono appunto le 62 lettere [in realtà sembra che fossero 62 fogli per un numero imprecisato di lettere, n.d.r.] di una corrispondenza intercorsa tra Mussolini e Churchill solo prima, e sottolineo prima, che l'Italia entrasse in guerra il 10 giugno 1940. Non vi sono lettere del periodo successivo. Io so, ho avuto fra le mani quei documenti, li ho letti e dunque so cosa c'era scritto...

Credo che potessero essere importanti in quel momento, quando l'Italia ha trattato la pace. Perché prima dell'entrata in guerra Churchill, affinché Mussolini non entrasse nel conflitto al fianco della Germania, gli garantiva che poteva avere anche la Corsica, anche Nizza, anche la Tunisia. Questo è

certo...>> (vedesi: *Nuova Storia Contemporanea* N. 5 del 2004, e R. Festorazzi *Mussolini Churchill Le carte segrete* Datanews 1998). Ovviamente sparì tutto!

Si tratta di documenti che si scambiarono Mussolini e Churchill e visto che una lettera dicesi risalirebbe al 9 giugno '40, quando oramai **i giochi per il nostro richiesto intervento in guerra erano fatti**, deve dedursi che per qualche motivo che ci sfugge la strategia di richiedere il nostro intervento in guerra, in linea con l'*Agreement* segretissimo, andava di pari passo con altre richieste formali di conservazione della neutralità compensate da esorbitanti offerte di bottino territoriale a spese della Francia, che fungevano da paravento.

Questo sempre che la testimonianza di Carissimi – Priore sia veritiera, perchè non possiamo neppure escludere che per qualche strana manovra massonica la sua “riapparizione”, nel delicato clima di “glasnost” di a fine anni '90, non fosse pilotata per confermare, ma al contempo sminuire, la portata del Carteggio.

In ogni caso, i documenti e le lettere scottanti che Churchill aveva assoluto bisogno di recuperare, pena non solo compromettere la sua carriera politica, ma mettere anche in pericolo i rapporti internazionali del Regno Unito, senza contare i danni alla immagine propagandistica Alleata della guerra, erano quelle in cui chiese all'Italia di scendere in guerra e ne trattò le condizioni.

Ovviamente, nel corposo Carteggio che Mussolini si portò appresso fino a Dongo ed altre copie che aveva fatto fotocopiare e consegnato ad alcune persone (primo fra tutti il ministro Carlo Biggini) affinché un giorno se ne potesse parlare nell'interesse della nazione, vi era di tutto, comprese le proposte di un pingue bottino per mantenere la neutralità. Un mixer di proposte e accordi, a più tavoli, anche con Churchill non in veste di primo ministro.

Per esempio: il placet segreto che l'Inghilterra nel 1936 diede infine all'Italia (dopo averla ferocemente osteggiata fino ad arrivare alle sanzioni) per la guerra all'Etiopia (probabilmente in cambio della rinuncia italiana allo sfruttamento di concessioni petrolifere dell'Agip in Irak), un certo consenso sempre dato all'Italia per l'intervento in Spagna, e cose di questo genere.

Al colmo della spudoratezza Churchill, ebbe poi il coraggio nei suoi due discorsi alla radio del dicembre 1940 e del novembre 1942 di definire Mussolini “*unico responsabile dell'entrata in guerra dell'Italia*”.

Tutto questo giustifica il dispendioso e affannoso impegno dei servizi britannici nella ricerca di questi documenti, impegno che costrinse Churchill stesso a venire in Italia, con il pretesto della passione per la pittura, visitando alcune località dell'alto lago d Como, dove quei documenti potevano ritrovarsi.

Ma delle interpretazioni che gli storici avanzano (alcuni in demenza mentale o in malafede), sui possibili contenuti del “Carteggio”, ne parleremo più avanti, perchè andremo adesso a considerare le incredibili fasi iniziali della nostra guerra.

Lo "strano" inizio delle ns operazioni belliche

<<Che ci sia stata una specie di "intesa" anglo - britannica per regolare l'inizio di quella guerra, appare evidente da tanti particolari che lasciano pochi dubbi. Che questa "intesa" sia stata un vero e proprio accordo segreto è probabile in virtù delle documentazioni che Mussolini asseriva di avere e il grand'affare di Churchill per recuperarle, ma non possiamo neppure escludere, anche se meno probabile, che fu "naturale", dettata da circostanze e interessi del momento, così come erano stati i circa sette mesi di drôle de guerre tra tedeschi e anglo francesi sul fronte occidentale.

Ma in ogni caso per attenerci all' "Intesa" segreta o menocon Churchill a non farci troppo male nella fase iniziale della guerra e con la prospettiva (falsa) di un imminente tavolo della pace, perdemmo tempo prezioso e vanificammo alcune possibilità di raggiungere buone posizioni strategiche. Quando questo divenne a Mussolini evidente, non fu possibile riparare, soprattutto perché non tutti gradivano una vera guerra contro gli inglesi>>.

Come sappiamo, l'Italia scese effettivamente in guerra senza impartire direttive strategiche offensive e le stesse indicazioni di Mussolini erano state quelle di attendere gli sviluppi politici e militari, magari considerando un'offensiva nel Mediterraneo, ma il Capo di Stato Maggiore della marina Cavagnari si preoccupò subito di notare che tale direttiva doveva "essere interpretata e precisata" (come lui desiderava!).

Le uniche operazioni erano quelle verso la Francia, oltretutto di non ampio respiro strategico e qualche "movimento" sul mare, tanto è vero che, addirittura alla Regia Aeronautica venne impedito il sorvolo del territorio francese anche come semplice ricognizione.

Il Capo di Stato Maggiore Generale, il massone Badoglio, ovviamente, diede la sola consegna di "chiudere le porte di casa" sia ai confini italiani che in Libia e in Africa Orientale.

In pratica si venne a fare, purtroppo, proprio il gioco in malafede di Churchill.

Scrisse Dino Campini, già segretario del ministro RSI Carlo Alberto Biggini:
<<Se i fatti consentono interpretazioni, se è valida la catena delle cause e degli effetti, si deve ammettere che l'Italia cominciò la guerra non per farla, ma soltanto per inserirsi in un gioco politico>> (D. Campini, *Piazzale Loreto*, Il Conciliatore 1972).

Ma anche interessante è la valutazione del giornalista storico Franco Bandini:
<<Esiste una speciale continuità tra la politica 'non belligerante' di Mussolini e quella che si definisce 'bellica', senza che lo sia davvero, posteriore al 10 giugno

1940. Egli entrò in guerra del tutto persuaso che al crollo della Francia sarebbe inevitabilmente seguito quello della Gran Bretagna, o che comunque si sarebbe giunti ad una pace di compromesso, al massimo entro l'agosto - settembre di quello stesso anno.

Uniformò la sua condotta politica e militare, interamente su questo presupposto: ma nel farlo sembrò aggirarsi in un perimetro ben definito, il cui aspetto storicamente più curioso è che non venne condotta alcuna azione militare contro le posizioni inglesi, tranne una, e cioè la conquista della Somalia, nell'agosto del 1940.

Dovrebbe essere evidente ormai, che fino al settembre 1940 le forze armate italiane vennero cautamente mosse sul presupposto della pace di compromesso, e sulle linee di un programma che era già stato definito.

In altre parole occorrerebbe spiegare, se questo non fosse vero, in qual modo e per qual motivo Mussolini avrebbe potuto pretendere qualcosa al tavolo della pace britannica, senza esserselo conquistato, almeno formalmente, con un minimo di sacrifici.

Sostenere che egli entrò in guerra per 'arraffare la parte di bottino', e non trarre le dovute conseguenze dal fatto, incontestabile, che egli non si mosse per prenderlo, o ne prese uno piccolissimo, significa cadere in una contraddizione di termini, e attribuire a Mussolini un grado di incoerenza eccessivo, almeno per quel periodo>> (F. Bandini: *Tecnica della sconfitta*, Sugar 1963).

E ancora il Bandini fa una giusta considerazione:

<<Chiediamoci quali tresche vennero intrecciate nel periodo della nostra 'non belligeranza': soltanto un ingenuo potrebbe credere che non ve ne furono affatto. Generali e gerarchi tedeschi complottarono non meno di sette od otto volte con gli inglesi per sopprimere Hitler e porre termine alla guerra.

Vi furono un ala integralista e una conciliante in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Francia e persino nella Russia Sovietica, e perché non in Italia?...>> (F. Bandini: "Appuntamento sul lago, in *Il Tempo* 26.4.1985).

Con estrema lucidità e inappuntabile analisi l'addetto navale giapponese a Roma, il capitano di vascello Toyo Mitunobo, scrisse:

<<Dal mio punto di vista l'Italia doveva essere pronta a conquistare Malta e la Tunisia, che sono i punti chiave per il controllo del Mediterraneo. Giudicando dalla propaganda interna italiana, dalla seconda metà di maggio sino all'intervento in guerra del giugno 1940, io pensavo che ciò si sarebbe effettuato subito dopo l'intervento.

Ma l'Italia ha dichiarato nel pomeriggio del 10 giugno che essa sarebbe entrata in guerra la mattina dell'11 giugno (esattamente alle ore 00,00, n.d.r.).

Questo mi sorprese. E poi l'11, 12, 13 e 14 giugno le operazioni per la conquista di Malta e della Tunisia non erano ancora cominciate. Ciò era per me incomprensibile>>.

Oggi sappiamo che ci sono state con la Francia intese per evitare ogni scontro bellico di portata strategica, e conosciamo anche i contatti avuti tra Badoglio e l'addetto militare, generale Parisot, suo amico personale, con richieste di non essere attaccati a fondo ed accoglimento delle stesse.

Nota è anche un commento del generale Emilio Faldella:

<<Per la prima volta della storia una guerra aveva inizio con l'ordine di non sparare>>.

Sintomatico l'ordine "28 op." dello Stato Maggiore Generale (il massone e *filo francese* Badoglio) circa le operazioni contro la Francia:

<<Se si incontrano forze francesi non essere i primi ad attaccare; non sorvolare il territorio francese; nessun reparto dovrà varcare il confine; restare a 10 km. dal confine>> (Cfr: P. Sella, *L'Occidente contro l'Europa*, Ed. Uomo Libero, 1984).

Stranamente la documentazione, rispetto ad eventuali e simili accordi con l'Inghilterra è, decisamente carente. E oltretutto, guarda caso nella documentazione restituita dagli Alleati all'Italia, circa i dispacci segreti provenienti dalle ambasciate italiane, mancano gli anni 1939 e '40!

Ma se è incompleta o assente la documentazione parlano i fatti.

Alla sanguinosa e inconcludente offensiva sulle Alpi occidentali, dove vennero impiegate due Armate, ventidue Divisioni e notevoli unità minori, senza che per altro si sarebbero potuti conseguire risultati strategicamente rilevanti, si era accompagnata una irrealistica stasi delle operazioni offensive in Libia verso il confine egiziano, pur trovandosi gli inglesi in condizioni inferiori.

Al confine tunisino la *Quinta armata* stava praticamente prendendo il sole, nonostante che i francesi avevano dovuto sguarnire le loro forze, richiamate in patria da impellenti necessità. Ovvio che il caro Badoglio nulla aveva predisposto in vista della guerra.

La Marina invece rimase a passeggiare per il Mediterraneo, evitando accuratamente ogni possibile scontro con la *Mediterranean Fleet* della Royal Navy britannica, mentre una grossa fetta del nostro naviglio mercantile, ma non solo mercantile, non avvisato per tempo dell'entrata in guerra venne internato in porti neutrali o sequestrato dal nemico.

Al colmo della beffa il 14 giugno i moribondi francesi arrivarono, indisturbati dalla nostra marina, a bombardare con le loro navi Genova, Savona e Vado ligure tornandosene indietro incolumi e nel frattempo, in meno di venti giorni, una diecina di sommergibili italiani furono affondati dal nemico.

Anche la Regia Aeronautica ebbe le sue beffe, quando apparecchi francesi lanciarono manifestini su Roma e 36 bombardieri inglesi *Whitleys* arrivarono a bombardare le nostre industrie a Torino e Genova.

Bene ha riassunto quella "strana" situazione Eugenio Di Rienzo sul Corriere della Sera del 2 settembre 2015:

«La più forte conferma al fatto che, anche dopo il 10 giugno, Mussolini non intendeva recidere il filo del colloquio con Parigi e Londra è, sempre secondo Emilio Gin (Emilio Gin: “L’ora segnata dal destino. Gli Alleati e Mussolini da Monaco all’intervento. Settembre 1938 – Giugno 1940!”), Nuova Cultura Editore nel 2012.), nelle istruzioni impartite agli Stati Maggiori delle nostre Forze Armate, poco prima dell’inizio delle ostilità.

Se si eccettua l’offensiva italiana sulle Alpi occidentali, iniziata con inspiegabile ritardo solo il 21 giugno, la guerra del Duce doveva essere, per sua stessa ammissione la replica di quella «guerra seduta» (Sitzkrieg), che per quasi un anno aveva opposto, senza grande spargimento di sangue, gli Alleati e i Tedeschi sul suolo francese. All’Esercito, che con una manovra a tenaglia dalla Libia e dall’Etiopia, avrebbe potuto seriamente minacciare l’Egitto, fu ingiunto di restare con l’arma al piede senza prendere nessuna iniziativa. Alla Regia Marina, che era in condizioni di disturbare efficacemente, se non addirittura di interrompere, i movimenti dei convogli britannici nel Canale di Suez, si ordinò di aprire il fuoco solo se attaccata.

All’Aeronautica si diedero disposizioni di soprassedere «fino a nuovo ordine a qualsiasi operazione offensiva» e di vietare ai propri aerei di portarsi a più di dieci km. dal confine con la Francia.

Furono, inoltre, annullate le incursioni su Gibilterra e Alessandria d’Egitto, già da tempo programmate e fu ridotto d’intensità il bombardamento di Malta dell’11 giugno. Fino a quando i raids effettuati da 36 velivoli della Raf, che nella notte del 12 giugno colpirono Torino e Genova completamente illuminate, come in tempo di pace, non provocarono una escalation militare italiana, era dunque intenzione del Duce di limitarsi a una «guerra di parata», per non pregiudicare il rapporto con Churchill nella futura conferenza di pace, dove sarebbe iniziata la guerra vera, quella contro Hitler».

Per tutta l’estate del 1940, nonostante poi i successivi desiderata di Mussolini (evidentemente ora conscio della trama strategica di Churchill), **nessuna operazione militare** venne messa in atto contro gli inglesi, escludendo l’occupazione effimera della Somalia Britannica, che, come afferma sempre Piero Sella nel suo pregevole libro già citato, era comunque stata oggetto di patteggiamenti nei mesi precedenti.

Eppure in quel momento di estrema crisi dell’apparato bellico nemico c’era, nonostante l’inadeguatezza dei mezzi, forse la possibilità di scendere lungo il Nilo, coordinando le operazioni con l’armata libica del generale Graziani.

Uscita la Francia dalla guerra, infatti, e svincolate le nostre truppe al confine tunisino, gli inglesi si erano trovati a difendere tutto un enorme distesa di fronte (Kenia, Sudan, Somalia, ecc.) in cui le forze di Wavel erano ridotte all’osso, ma le nostre forze armate al comando di Balbo prima e di Graziani dopo non si mossero per almeno tre mesi.

Osserva il ricercatore storico Emilio Gin: <<Di cose che si potevano fare nei primi giorni di guerra per rendere la vita difficile agli alleati in Mediterraneo ce n'erano: dalla presa di Malta al bombardamento di Alessandria, d'Egitto>>.

Certo, date le enormi estensioni geografiche e la penuria di mezzi, si potevano concepire delle operazioni militari di breve durata, ma comunque in quel momento, se decisamente intraprese e con tutto l'appoggio tattico che la marina poteva dare nel mediterraneo, potevano essere di estrema importanza bellica e soprattutto con ripercussioni enormi nel mondo arabo che anelava a scrollarsi di dosso il gioco inglese.

Ancora lo scrittore Piero Sella, nel suo "*L'Occidente contro l'Europa*" ci segnala un episodio marginale, ma significativo, quello del generale di squadra aerea Santoro a cui venne inflitto, dallo Stato Maggiore, un severo monito per aver ordinato, all'inizio delle ostilità, che una grossa formazione di bombardieri attaccasse Malta!

E proprio contro Malta, che gli inglesi in quel momento temevano di perdere, non si fece assolutamente nulla. E questa *tregua* insperata per l'isola fortezza britannica la pagammo duramente in seguito, in termini di navi affondate, quando dovevamo rifornire le forze dell'Africa Korps di Rommel e quando fece da prezioso punto di appoggio per lo sbarco anglo americano in Sicilia!

Per alcuni mesi le forze dell'Asse avevano l'iniziativa ed una certa superiorità strategica, ma anche di uomini e mezzi rispetto agli avversari, ma l'Italia trascurò totalmente l'impiego delle sue forze militari per operazioni di largo respiro. In particolare la Marina, che in quel momento pur vantava una buona qualità e consistenza di navi da guerra, fu lasciata tranquillamente a passeggiare nel mediterraneo, fino a quando non fu seriamente compromessa nella notte di Taranto (novembre 1940) e finì poi per essere vilmente consegnata al nemico a Malta nel settembre '43.

Eppure, proprio per la guerra sul mare, Mussolini cercò di sollecitare iniziative, ma fu un predicare nel deserto.

Certamente le nostre risorse finanziarie e soprattutto i nostri mezzi non erano adeguati, per quantità e qualità, ad una guerra lunga ed intensa, ma in quel frangente un loro deciso e totale impiego avrebbe forse potuto far pendere la bilancia dalla parte dell'Asse.

Ed invece non vennero neppure impiegati quei pochi mezzi disponibili, e neppure la non disprezzabile marina fu utilizzata almeno per un appoggio tattico a qualche operazione. Conseguenza: nel proseguo del conflitto, si esaurirono o vennero distrutti quasi tutti i nostri mezzi, senza possibilità di rimpiazzo!

A causa della prudenza geopolitica (ma anche gelosie dei comandi e peggio ancora) che ci "consigliava" di non far arrivare i tedeschi nel mediterraneo e nel Sud Europa, fu respinta ogni collaborazione militare con la Wehrmacht, compreso un aiuto per il teatro nord africano che ci avrebbe consentito di straripare verso l'Egitto. In pratica rimanemmo con le "armi al piede".

La scomparsa delle documentazioni non ci consente di individuare quali furono le contro assicurazioni che vennero contrattate con Churchill affinché anche l'Inghilterra si attenesse a questo reciproco "non farsi troppo male", ma dovevano per forza esserci e anche se gli inglesi ben presto gettarono la maschera, almeno nei primi tempi entrarono in vigore. Tuttavia un importante impegno inglese sembra che ci sia stato.

Documenti recuperati dai tedeschi, entrati in Francia, attestavano che il 31 maggio 1940 l'ambasciatore francese a Londra Charles Corbin, comunicava al Quai D'Orsay che il Foreign Office aveva modificato le sue istruzioni, impartendo al suo ambasciatore ad Ankara, che in caso di entrata in guerra dell'Italia, a fianco della Germania, **la Turchia non era più invitata ad occupare le isole del Dodecaneso**, le dodici isole dell'Egeo poste davanti la costa turca, colonizzate, ma non definite sul piano internazionale dal nostro paese nel 1912.

Perché – si chiede giustamente lo scrittore storico Roberto Festorazzi, nel suo libro citato – proprio dieci giorni prima della nostra entrata in guerra il governo inglese aggiornò le disposizioni diramate alla propria rete diplomatica proprio in materia della occupazione turca delle isole del Dodecaneso? In altre parole, perché rimangiandosi il via libera alla riconquista turca di quelle isole, si volle favorire un'Italia che stava scendendo in guerra contro i britannici?

E Festorazzi si risponde: non resta che una sola ipotesi: **l'Inghilterra stava realizzando una potente collusione con Mussolini, di cui la questione del possesso del Dodecaneso, non era che un epifenomeno.**

En passant dobbiamo dare atto allo scrittore e ricercatore storico Roberto Festorazzi, che già ebbe il merito di portare alla luce le rivelazioni di Carissimi-Priore sul Carteggio, di essere ora andato oltre certe interpretazioni storiografiche di comodo, è di aver invece compreso che l' "Intesa" segreta Churchill - Mussolini, andava ben al di là di una fuorviante e impraticabile richiesta di tenere l'Italia neutrale, ma arrivava a chiedere il nostro intervento in guerra.

Non a caso Festorazzi nel suo pregevole e storicamente importantissimo libro "*Mistero Churchill*", Ed. Macchione 2013, cita nella bibliografia questo stesso nostro Saggio, pubblicato in alcuni siti on line, alcuni anni addietro (sia sotto il nostro nome che sotto lo pseudonimo *Marzio di Belmonte*), seppure in una forma che era allora alquanto approssimata, ridotta e imprecisa.

In ogni caso, per tornare al nostro argomento, il gioco di Churchill per averci in guerra, a "certe condizioni", era riuscito in pieno e subito dopo, pur palesandosi l'inganno, non fu più possibile capovolgere le nostre intenzioni strategiche.

In troppi, pur non essendo al corrente di certi "accordi" segreti, si erano trovati a meraviglia in una guerra senza impegni e senza rischi, senza recare eccessivi danni ai "cari" britannici.

Quel che accadde nel teatro bellico (o meglio “non accadde”), in quei giorni del giugno 1940, lasciò sconcertato anche Hitler il quale, seppur dimentico che anche lui, pochi giorni prima e per analoghe *ragioni geopolitiche*, di fatto, aveva risparmiato circa 300.000 uomini del *contingente* inglese a Dunkerque, così osservò con il suo addetto militare a Roma, che poi lo riportò:

<<Quando il Duce gli aveva dichiarato di non poter ritardare l'annuncio della sua entrata in guerra a una data posteriore all'11 giugno, lui aveva creduto che l'Italia avesse preparato un'azione fulminea contro la Corsica, Tunisi o Malta e che il segreto militare ne impedisse naturalmente un rinvio.

Di conseguenza, dopo il discorso di Piazza Venezia, gli era sembrato logico aspettarsi che accadesse qualcosa. Invece, nessuno si era mosso. Questo, aveva concluso il Führer, gli aveva ricordato ciò che accadeva nel Medio Evo, quando le città si scambiavano messaggi di sfida e tutto finiva lì” (S. Corvaja: Mussolini nella tana del lupo, Ed. Dall'Oglio, 1982).

Ma di questa, “strana”, situazione e delle sue conseguenze, Hitler ebbe a tornarci su con delle considerazioni nelle sue note segrete a febbraio del 1945, note che fanno anche capire meglio quelli che erano stati gli interessi di Churchill a spingere l'Italia in guerra:

<<Ah, se gli italiani fossero rimasti fuori dalla guerra!. Se fossero rimasti in stato di non belligeranza.! Gli stessi alleati si sarebbero rallegrati, perché seppur non avevano un'opinione molto elevata della potenza militare dell'Italia, non potevano immaginare una tale debolezza da parte di quest'ultima.

Avrebbero considerato un guadagno la neutralizzazione della forza che le attribuivano.

Ma siccome non potevano darle fiducia, ciò li avrebbe obbligati a immobilizzare numerose truppe in prossimità dei suoi confini, al fine di evitare il rischio di un intervento sempre minaccioso, sempre possibile, se non probabile.

Questo significava, per noi, soldati britannici immobilizzati, i quali non avrebbero fatto né l'esperienza della guerra né quella della vittoria – insomma una sorta di ‘strana guerra’ che si sarebbe prolungata a nostro esclusivo vantaggio>>

(A. Hitler: *Ultimi discorsi*, Ed. AR, 1988, anche qui il testo è in linea con le situazioni storiche, ma viene messa in dubbio la sua autenticità, laddove sembra che in questo “testamento di Hitler”, il suo curatore Francois Genoud, lavorando su testi non in originale, ebbe a introdurre qualche manipolazione o aggiunte, ma sostanzialmente il testo, anche se reperito non in originale, appare genuino e le osservazioni e tesi sono sicuramente di Hitler).

Oltre al testo base:

- Renzo De Felice: *Mussolini l'alleato, L'Italia in guerra. 1940 -'43*, Einaudi, 1990, ci sono alcuni testi, importanti che, a saperli leggere, mostrano molto bene

lo strano comportamento militare italiano nel primo mese di guerra e il “segreto del Carteggio”:

- Dino Campini, *Strano gioco di Mussolini*, Editoriale PG Milano 1952;
- Franco Bandini, *Tecnica della sconfitta*, op. cit;
- Carlo De Risio, *La clessidra di Mussolini*, Settimo Sigillo 2000,
- Pietro Sella, *L'occidente contro l'Europa*, Ed, Uomo Libero 1985.

Per concludere occorre aggiungere che Churchill, oramai coinvolta l'Italia nel conflitto, gettò ben presto la maschera e Mussolini, che certamente non aveva creduto a tutte le assicurazioni e impegni del britannico, dovette capirlo subito perché, come documentazioni ci attestano, già i primi di luglio '40, cominciò a tempestare Badoglio invitandolo a spronare Balbo in Libia (e poi, alla morte di questi, Graziani) affinché sferrasse un'offensiva decisiva verso l'Egitto e lo stesso fece con Supermarina perché intraprendesse qualche azione di rilievo nel mediterraneo (il 28 giugno 1940 Badoglio con un telegramma aveva pressato Balbo in Libia affinché accelerasse gli studi per l'offensiva, in quanto “*il Duce sta fremendo... fa di tutto per essere pronto per il 15 luglio*” e successivamente il 3 luglio confermò al subentrato Graziani nel comando libico: “*Duce mi ordina di comunicarvi che est interesse vitale per l'Italia che voi siate pronti a sferrare l'offensiva per il giorno 15*”.

Tutto però fu inutile perché, accordo o non accordo, in Italia, a cominciare dal Re, da Badoglio e da Supermarina e anche da certe gerarchie del fascismo, come per esempio i filo “occidentali” Grandi e Ciano (quest'ultimo non aveva forse scritto nel suo diario che preferiva il golf e il whiskey inglese, alla società marziale dei tedeschi?), ben pochi avevano la voglia di fare la guerra sul serio agli inglesi, ma questo è un altro discorso.

La disamina degli avvenimenti quindi, porta alla conclusione che non fu solo la segreta “intesa” transitoria conseguita con Churchill e riguardante il momento e il “modo” di entrare in guerra contro gli inglesi, a determinare l'inettitudine e la stasi delle nostre operazioni militari, ma fu tutta una serie di concause, al centro delle quali, oltre l'opera sabotatrice della massoneria, stava il nostro Stato Maggiore Generale, quello che aveva in mano le chiavi operative e strategiche della guerra, che da tempo, oltre a non aver previsto e predisposto piani strategici, stava sottobanco sabotando lo sforzo bellico.

Scrisse il giornalista storico Franco Bandini che Mussolini, nel tessere i suoi piani e nel trattare con Churchill, non aveva fatto conto su due importanti elementi:

primo, che ora alla Germania, l'allargamento della guerra con il coinvolgimento italiano, era da evitare almeno fintanto che essa non fosse coinvolta in guerra contro la Russia. Oltretutto l'obiettivo tedesco in quei primi mesi di guerra era proprio quello di ricomporre la frattura con gli inglesi e di stipularci una pace onorevole e ad ottime condizioni per i britannici.

Cosa questa che inficiava l'importanza di Mussolini al tavolo della pace e il poco gradito nostro intervento. Intervento che magari poteva essere importante al momento della scoppio della guerra (1 settembre 1939), agendo da deterrente per tenere a freno i franco britannici, ma non dopo che la guerra era iniziata e si stava allargando.

Secondo, che lo scopo vero, strategico di Churchill non era il tavolo della pace, ma l'opposto: l'allargamento della guerra, il coinvolgervi più nazioni possibile, obbligando così gli Stati Uniti ad intervenire quanto prima.

Non sappiamo se Mussolini, abile negoziatore, non avesse messo in conto queste due nascoste situazioni.

Ma che le abbia messe in conto oppure no, non cambia di molto la situazione: l'Italia non poteva restare assente dal teatro bellico e non poteva far vincere Hitler da solo, ma al contempo non era in grado di entrarci. Per il nostro avvenire, non doveva uscir fuori un vincitore netto e definitivo dalla guerra, perché, nel nostro interesse, tanto più dopo la scomparsa della Francia, era necessario che restasse un balance of power in Europa.

In quest'ottica l'intesa sottobanco con Churchill era inevitabile. Che poi, per gli stessi motivi, fosse anche una cinica trappola, non cambia le cose.

Quello che forse invece Mussolini non aveva proprio intuito (ed in parte non lo aveva intuito neppure Hitler, altrimenti non ci sarebbe stato il "salvataggio delle truppe britanniche a Dunkerque e la ricerca di una ricomposizione con gli inglesi) era il fatto che non si stava più giocando una partita bellica di vecchio stampo.

Ora tutte le carte del gioco erano truccate, perché i veri motivi della guerra prescindevano addirittura dai rispettivi interessi nazionali e si configuravano come un progetto di dominio mondiale, da parte di "forze" ed entità trans ed over nazionali, che, in primis, doveva spazzare via proprio gli stati nazionali popolari di stampo fascista e procedere quindi alla distruzione dell'Europa.

Un aneddoto significativo

Tanto per avere una più ampia veduta generale delle condizioni in cui fu costretto ad operare Mussolini nel periodo che precedette la nostra entrata in guerra e dei cambiamenti strategici che, per vari motivi, alla fin fine vennero a condizionare il nostro intervento, è istruttivo attingere ad alcuni ricordi del Maresciallo Rodolfo Graziani.

Verso la metà del mese di Aprile del 1940, Graziani allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ebbe incarico, da parte di Mussolini (il quale a sua volta voleva dare corso ad una proposta avanzata dallo Stato Maggiore germanico) di elaborare un progetto strategico altamente efficace. Questo prevedeva che, per il momento in cui i tedeschi avessero investito la linea Maginot, l'esercito italiano, forte da 10 a 15 divisioni, fornite di armi e di mezzi moderni da parte dei tedeschi, si sarebbe radunato alla Porta Burgunda per irrompere nella Valle del Rodano ed aggirare così tutto l'esercito francese, schierato nelle Alpi Occidentali ed ammontante a circa 25 divisioni. Progetto dirompente che ricalcava quello studiato al tempo della Triplice Alleanza.

In ogni caso, per volere del Duce, ci si sarebbe mossi a guerra con quella che era la strategia politica da tempo indicata: ***“non per la Germania, né con la Germania, ma a fianco della Germania”***.

Di conseguenza, Graziani ed il suo entourage, avvantaggiati dal fatto che nei nostri archivi militari già esisteva una traccia di un piano simile, risalente alla Grande Guerra, redassero una Memoria che venne consegnata a Mussolini ed ovviamente al Capo di Stato Maggiore Generale (Badoglio).

Badoglio però, quando gli fu esposto il progetto, ascoltò senza un commento, ed invitò Graziani a non interessarsene più visto che prendeva lui stesso la direzione della cosa!

Tempo dopo Graziani, convocato dal Duce, lo trovò nervoso ed adirato, perché evidentemente a quell'importante progetto non era più stato dato un seguito concreto. Graziani allora espresse dei dubbi circa una condotta dello Stato Maggiore Generale in sintonia con i voleri di Mussolini.

Il Duce in stato d'ira ed a voce alta gridò: <<*Se Badoglio non si sente di farlo se ne vada, se ne vada. Qui non si tratta di me, ma degli interessi supremi della Patria!*>>. E quindi promise di far conoscere decisioni in merito.

Il 29 maggio però, a Palazzo Venezia, durante il rapporto con il Capo di Stato Maggiore Generale ed i tre capi di Stato Maggiore delle forze armate, Graziani trovò una atmosfera tranquilla e completamente diversa: era evidente che Mussolini aveva soprasseduto nei suoi intenti di costringere Badoglio ad un chiarimento e magari alle dimissioni.

Conoscendo oggi tutta la situazione nel suo insieme se ne deduce che, dati i rapporti tra le nostre FF.AA e le Istituzioni, in particolare Casa Savoia, Mussolini non poteva e non volle imporre a Badoglio – a viva forza - l'esecutività di un

progetto ispirato dai tedeschi e comprensivo di un loro contributo d'armi, e neppure poteva fare a meno del Capo di Stato Maggiore generale proprio nell'imminenza della guerra.

Ma oltretutto, probabilmente, una nostra entrata in guerra era stata ripensata con una condotta bellica, almeno inizialmente, del tutto diversa da quella non molto prima richiesta a Graziani.

Nel corso della riunione Badoglio tenne anche a precisare:

<<Quindi è inteso che, da oggi, esiste un unico comando operativo, il mio. Attraverso il quale dovrà passare qualsiasi progetto o piano>>.

“Certamente” sanzionò Mussolini, avallando quelle disposizioni.

Ma se Mussolini aveva soppesato tutti i pro ed i contro ed aveva valutato in questo modo il da farsi (forse anche dietro nuovi e imprevisi sviluppi della *diplomazia sotterranea* con gli inglesi), non aveva però tenuto conto che Badoglio era un traditore già in piena attività e qualunque cosa facesse la faceva a vantaggio dei suoi “*amici*” francesi e dei “*confratelli*”.

La favorevole occasione strategica fu quindi perduta e sappiamo invece quello che accadde: gli italiani, già schierati in posizioni difensive, dovettero poi attaccare, per la fretta che avevano preso gli avvenimenti, in ordine frontale e senza adeguata preparazione offensiva, quelle Alpi Occidentali che nessuno aveva pensato potessero superarsi in tal modo.

L'Attuazione del piano della Porta Burgunda, da Badoglio fatto boicottare, avrebbe invece offerto ben diverse prospettive di successo. Ricorda infine Graziani:

*<<Allorché, dopo la conclusione dell'armistizio con la Francia, mi recai a far visita al Sovrano, egli mi disse: “**Badoglio non voleva la guerra con la Francia**”>>.*

Ma se Badoglio non voleva la guerra con la Francia svariati ambienti non volevano quella con l'Inghilterra. Spesso ci si è meravigliati di come Mussolini possa aver avuto la leggerezza di portarci in guerra senza una classe dirigente convinta e compatta attorno al fascismo.

Ma la vera meraviglia consiste nel fatto di come Mussolini possa essere rimasto in sella al governo per tanti anni, nonostante un substrato della nazione e della società filo britannico e intimamente antifascista.

Nel libro citato di Cereghino e Fasanella: “*Colonia Italia*”, sono documentate le ingerenze, le strategie di intervento e le personalità spesso influenti del regime, dell'industria e del giornalismo che gli inglesi coltivarono e finanziarono, spesso corrompendo, per averli dalla loro parte. E spesso le “*simpatie*” e le collusioni con i britannici erano del tutto spontanee tanto che si può dire che praticamente gli inglesi, nel nostro paese neppure avevano bisogno di spie, avendo di fatto porte aperte in ogni settore e amicizie, se non parentele, con personalità influenti. Una situazione paradossale, laddove eccetto Mussolini e pochissimi altri, nessuno aveva a cuore i veri interessi nazionali, ma soltanto i propri.

LA GUERRA PARALLELA

«Non per la Germania, né con la Germania, ma a fianco della Germania» [Mussolini]

Anche successivamente all'entrata in guerra, idealmente almeno fino al 1942 (quando poi fummo costretti a lasciare in toto ai tedeschi la condotta strategica, ma in pratica fino alla fine del '40), la strategia bellica italiana, benché non più condizionata dall'"**intesa**" segreta celata nel "Carteggio" (ma forse alcuni strascichi di quella "intesa, si protrassero fino ad ottobre 1940, all'intervento in Grecia), seguì una sua linea, quella della "**guerra parallela**", logica e consequenziale, in considerazione delle nostre esigenze geopolitiche e dei tanti compromessi che assemblavano la vita politica nazionale tra fascismo, massoneria, Chiesa, circoli industriali, ecc. ma decisamente nefasta per le sorti della guerra, in particolare a causa del nostro scriteriato intervento in Grecia figlio non solo di tutta questa situazione ambigua ed anomala che la "guerra parallela" e il desiderio a non veder prevalere i tedeschi nelle aree di nostro interesse, determinava, ma anche di evidenti sabotaggi massonici.

L'intervento in Grecia, vero figlio della "guerra parallela", causò l'esplosione di tutti i delicati equilibri nei balcani, ampliò gli scenari bellici proprio come era nel desiderio di Churchill per la sua "guerra irriducibile e irreversibile" e, a causa dei nostri penosi fallimenti militari, costrinse i tedeschi a intervenire in tutto lo scacchiere, deviando un certo numero di mezzi e di forze da quelli che erano i progetti già in atto per l'attacco alla Russia.

- Da quel poco che s'è emerso, a meno che non sia un altro falso di Wolff, vi è una lettera inviata da Mussolini a Graziani il 7 marzo 1945, il cui tema è il prezioso carteggio in mano al Duce e il modo di come sfruttarlo per costringere Churchill, a trattare, scrive Mussolini:

«Caro Maresciallo, i vostri timori sono esagerati. Lasciamo fuori discussione la cricca dei Savoia. Vada come vada, Churchill sa che io ho le cartucce pronte. Solo per questo accetterebbe, indugia. O finge? No! Certamente si mangia le unghie per le sue lettere dell'ottobre 1940, ora che si trova nelle grinfie dell'Orso Russo».

Ora questa lettera di Ottobre del 1940, se non è un falso è un probabile parto di una diplomazia segreta che anche in tempo di guerra è sempre attiva su tutti i fronti, non poteva che riferirsi alla situazione in Grecia e a guerra finita poteva risultare compromettente per il britannico. Non è infatti peregrino ritenere che probabilmente Churchill, interessato per evidenti motivi a che gli italiani si infilassero nella trappola greca, incendiando i Balcani, abbia caldeggiato sottobanco l'intervento italiano o meglio si sia dichiarato, falsamente, non

interessato e ostile alla nostra iniziativa bellica, cosa questa che avrebbe ovviamente indotto Mussolini, a ritenere che la campagna di Grecia, oltretutto garantitagli facile dai suoi Generali, e dallo stesso Ciano che millantava opere di corruzione verso i greci, fosse una passeggiata.

Andò a finire, come tutti sanno:

- ad ottobre '40 iniziò la scriteriata, sventurata e sabotata campagna di Grecia che in pochi mesi si palesò non solo molto più dura di come si poteva immaginare, ma ci coinvolse in una serie di umilianti rovesci militari;
- a novembre ci fu il duro colpo alla nostra marina con la notte di Taranto;
- ed infine, a dicembre, il contrattacco inglese in Africa che travolse la Libia e, successivamente, pose fine per sempre al nostro *Impero coloniale* nell'Africa orientale.

Ebbene, come quasi ad un segnale o momento convenuto, fin da metà autunno 1940 andò formandosi spontaneamente e/o artatamente il circolo di coloro (Badoglio, Cavagnari, Caviglia, Ciano, Grandi, per citare i nomi più noti) che già puntavano ad una pace separata gettando a mare Mussolini, mentre la massoneria, destata dal sonno in svariati ambiti era da tempo operativa nell'opera di sabotaggio di tutta la guerra.

Sembra addirittura che proprio dopo questi primi rovesci per le nostre forze armate ed il disastro subito dalla marina con la notte di Taranto, vi furono anche alti gradi della Marina che presero contatto con gli inglesi (tra dicembre '40 e marzo 1941) non solo per impegnarsi a non consegnare la nostra flotta ai tedeschi, ma peggio ancora per **vendere** le nostre migliori navi ad un prezzo, definito dagli stessi inglesi irrisorio, richiedendo ovviamente anche un salvacondotto per loro e le proprie famiglie (su questo abominevole avvenimento Franco Bandini nel N. 287 del 1981 di *Storia Illustrata* fece un servizio memorabile).

Non a caso, a fine guerra, gli Alleati pensarono bene di inserire nel trattato di pace, imposto all'Italia, con l'art. 16, l'impunità retroattiva per tutti questi traditori che operarono a favore degli Alleati fin da allora, se non prima!

In ogni caso ebbe ben presto termine anche la nostra "guerra parallela", perchè da quel momento in poi i tedeschi presero decisamente in mano la situazione operativa anche nei settori di nostra competenza.

Prima giunse in Sicilia il Decimo Corpo Aereo tedesco, poi il 19 febbraio 1941 venne formato il *Deutsches Afrika Korps* che venne spedito in Libia e posto al comando di Rommel e oltretutto i tedeschi dovettero anche intervenire militarmente nei Balcani perchè la situazione divenuta incandescente in Jugoslavia, dopo il colpo di stato sfavorevole all'Asse di fine marzo 1941 (altra conseguenza delle acque smosse in Grecia), rischiava di far crollare tutto un ampio teatro strategico.

Pagine di eroismo e pagine vergognose

«Per “lasciti” massonici e risorgimentali, nel nostro paese i britannici neppure avevano bisogno di troppe spie, tanti erano i loro manutengoli e gli imparentati o cointeressati con loro»

Mentre su tutti i fronti il soldato italiano, le camicie nere scrissero spesso pagine di eroismo e di grande abnegazione, vista anche la scarsità di mezzi a disposizione, nel complesso l'Esercito italiano, la marina, soprattutto i quadri ufficiali superiori e i generali, non furono all'altezza della situazione.

Quello che sicuramente influì nella condotta di una guerra pessima e riprovevole, fu il sabotaggio massonico praticato a tutti i livelli. La massoneria destata dal “sonno” in cui l'aveva costretta il fascismo, ebbe il compito di sabotare lo sforzo bellico in ogni modo e questa immonda incombenza non gli fu particolarmente difficile viste le “simpatie” di cui godevano gli Alleati in molti circoli economici e militari e non solo. E questo sabotaggio ben presto assunse le vesti del tradimento più criminale e meschino.

La marina passeggiava nel mediterraneo badando bene ad evitare scontri con gli inglesi, e quando questo avveniva, il primo pensiero era quello di sottrarsi alla lotta: piroscafi, bastimenti, importantissimi per i nostri rifornimenti in Libia, presero ad essere affondati ad uno ad uno, indicando che non era solo il possesso delle chiavi di decrittazione dei nostri messaggi radio o del radar, ad averne segnalato le rotte, ma c'era anche una infame informativa al nemico.

Operazioni terrestri, come in Grecia, furono condotte con una certa, spesso deliberata scelleratezza; in Africa con una eccessiva prudenza, tanto da rasantare la paura di impegnarsi con il nemico, che oltretutto in quel momento era sicuramente inferiore, in battaglie decisive, e alle prime difficoltà, alle prime reazioni e controffensive del nemico, il primo pensiero era la fuga.

I tedeschi presero immediatamente a disprezzarci, constatando quanto i nostri generali tendevano a mettersi in bella mostra nei momenti favorevoli, sfruttando spesso i loro sacrifici e i loro successi militari, senza spendersi troppo in rischi e battaglie, mentre poi, alla minima difficoltà si impantanavano o prendevano a ritirarsi.

Gli inglesi notarono che in africa i nostri generali avevano un solo pensiero: quello di fuggire (“*ma quanto corrono*”, notarono), preoccupandosi solo, in caso di resa, che gli ufficiali inglesi che dovevano prenderli in consegna fossero di adeguato grado.

Mussolini, con la doppia greca di Primo Maresciallo dell'Impero e posto al vertice del Comando Supremo, dove in realtà chi effettivamente operava era poi Badoglio, venne letteralmente travolto da questa incontrollabile e viscida situazione.

Il Duce non era mai stato un esperto di armamenti e di strategie militari, fu quindi facile ai generali traditori, ingannarlo in tutti i modi. In questa situazione, evidentemente causata dallo sforzo nervoso per i rovesci e le umiliazioni in guerra, subentrò in lui, una forma violentissima e perdurante di “ulcera nervosa”, frequenti spasmi e dolori lancinanti, che gli tolsero la lucidità: “il mio male sono i piroscafi che affondano” ebbe un giorno a dire, ma sia come sia, Mussolini, in quei frangenti, perse molte delle sue rinomate capacità di fiutare gli inganni e di reagire adeguatamente.

Ci sarebbe stato da destituire, da mandare in galera, se non al muro, una infinità di traditori o di ributtanti bugiardi che gli giustificavano insuccessi o rovesci con le più inverosimili scuse, ma tutto questo non avvenne, anzi spesso Mussolini cercava di aggiustare le cose, elargendo promozioni. Del resto, tutto l'ambiente militare che lo circondava era marcio e quindi dove avrebbe trovato gli uomini e i mezzi per una violenta sferzata?

E si badi bene, spesso non era solo tradimento, era anche incapacità, vigliaccheria ed egoistica difesa delle proprie posizioni, della propria carriera, che inducevano i quadri ufficiali, questi Alti comandi, a mentire, a nascondere la realtà, a fare in modo che nulla e nessuno li potesse danneggiare nei loro privilegi. Insomma il peggio del peggio, del carattere degli italiani.

Oggi, perduta la guerra e venuti alla luce episodi e personaggi che vi giocarono un ruolo sporco, possiamo tracciare un giudizio definitivo su fatti e uomini di quel periodo storico.

La nostra classe politica, sociale ed istituzionale, e militare di quegli anni si può infatti dividere così:

1. in quelli, come Mussolini, che agirono, magari a volte sbagliando, tenendo presente esclusivamente gli interessi della Nazione, anche sacrificando a tal fine, gli aspetti ideologici del fascismo, per altro identificato con i destini della Patria. E oggi sappiamo da documenti britannici desecretati come gli inglesi miravano la loro propaganda, proprio per distruggere Mussolini, intuito come il solo e vero nemico, e questo va ad onore del Duce;
2. in quelli che, invece, avevano a cuore solo ed esclusivamente i loro particolari interessi di casta e di bottega (casa Savoia, il Vaticano, la grande industria e la finanza, le componenti borghesi del paese e nel partito fascista) e che erano propensi ad appoggiare solo azioni *sicure*, con il *vento a favore*, non comportanti rischi eccessivi e comunque, in caso di pericolo per i loro privilegi, erano disposti a buttare a mare, sicuramente il fascismo, ma persino la Patria: divennero, tutti – senza eccezioni - dei traditori. Non a caso erano in stragrande maggioranza anglofili e francofili per tradizioni e inclinazione naturale;
3. ed infine in quelli che, ideologicamente, deliberatamente e coscientemente si attivarono, da sempre o in un secondo momento, per operare sabotaggi ed un autentico tradimento ai danni della Patria (massoneria, gerarchie delle FF.AA. vendute agli Alleati, antifascisti, ecc.).

A Mussolini si può forse addebitare la responsabilità di averci portato in guerra senza essere riuscito ad ottenere il completo controllo del potere o almeno la certezza che le sue direttive venissero rispettate ed anche l'inadeguato modo con cui reagì ai raggiri e ai tanti insuccessi. Colpe di certo gravi in periodo bellico.

Casa Savoia era di fatto un corpo estraneo alla Nazione a cui era legata solo in virtù dei suoi interessi di casta.

L'industria nazionale aveva praticamente sfruttato e raggirato il regime per impinguarsi a dismisura. Gli industriali, in particolare la Fiat e l'Ansaldo, ovvero le più grosse ditte impegnate nello sforzo bellico, avevano preteso e goduto di ogni facilitazione: pace sociale in fabbrica, monopolio nei prodotti rispetto alla concorrenza estera, protezioni doganali, ecc. E tutto questo senza dare in cambio un prodotto adeguato, come altresì si erano impegnate, perchè preferirono incentivare la produzione di apparati bellici che più gli erano remunerativi, a scapito di quelli più evoluti ed adeguati ad una guerra moderna. Questo "giochetto" gli fu anche possibile, grazie alla scarsa conoscenza tecnica degli armamenti da parte di Mussolini e a tutta quella cernita di manutengoli, anche nel Pnf, che per bassi interessi gli tennero il gioco. Il danno che gli industriali fecero, rispetto al nostro sforzo bellico, fu enorme e non venne mai colmato.

La massoneria, vero cancro della nazione, era stata costretta dal fascismo ad andare in "sonno", ma non fu certo estirpata. E i suoi vecchi, storici legami con gli anglo francesi e con l'Alta Massoneria internazionale, la risvegliarono al momento opportuno per fargli sabotare, crimosamente la guerra italiana.

Emblematica una foto del 1943 quando a Caserta gli Alleati dissotterrarono dal terreno dove erano state nascoste, bandiere e vessilli massonici (**foto a sotto**).



Caserta ottobre 1943. Militari statunitensi recuperano i Labari delle Logge interrati nel 1925 dopo lo scioglimento della Massoneria Italiana (Fondo Landolina)

I massoni potevano contare appoggi e contatti in elementi sparsi in tutta la scala gerarchica delle FF.AA, negli uffici statali, nelle Istituzioni, nel tessuto sociale, industriale, nella diplomazia, nel partito fascista, ecc.

Si immaginino le conseguenze.

Non gli fu difficile sabotare gli ordinativi di merci e materiali bellici, nascondere quella disponibilità di mezzi necessari alle campagne belliche (clamorosi dopo l'8 settembre i magazzini che vennero alla luce pieni di materiale occultato), ritardare o boicottare certe disposizioni, instillare il disfattismo, insomma: sabotare la guerra italiana in tutto e per tutto.

Generali, Ammiragli, e tanti alti quadri delle nostre Forze Armate, molti dei quali massoni, a cominciare da Badoglio, non erano oltretutto preparati ad una guerra moderna, non parliamo poi delle loro "doti" caratteriali. Tutti costoro dimostrarono spesso di essere anche degli approfittatori della situazione, degli stanziamenti, dei privilegi che il regime fascista aveva creato per proiettare l'Italia ad alti compiti storici e geografici, ponendo loro automaticamente ai massimi livelli e onori della nazione a cui erano indispensabili. Inutile dire quale fu il risultato.

E lo stesso PNF, un elefantiaco partito popolare, con milioni di iscritti, sindacato, colonie, dopolavoro, ecc., poteva dirsi in massima parte in mano ad elementi che si crogiolavano nella retorica, non certo nell'impegno rivoluzionario. E più il tempo passava, in questa guerra maledetta, e più avanzava la corruzione, la ricerca di un "modo" per tirare a campare. Nei promemoria riservati al Comando Generali del tenente colonnello dei Reali Carabinieri, Giovanni Frignani, lo stesso che poi arrestò, o meglio sequestrò il Duce a Vila Ada per ordine del Re, compilati dal gennaio del 1943 fino all'armistizio, questo carabiniere che ovviamente si guardava bene nel sorvegliare e indagare gli ambienti militari e di Casa Savoia, analizzava con lucidità la situazione che si era creata in Italia e in particolare a Roma, dove la corruzione prendeva a dilagare e il partito fascista finiva sempre più in coma profondo. Il 25 luglio '43 tutti i nodi vennero al pettine.

Queste mancanze, di non aver attentamente vigilato, di non essere *intervenuto* drasticamente, di non aver provveduto a sacrosanti repulisti, sono le "colpe" che possono ascriversi al Duce, sempre che si possa però dimostrare che Mussolini poteva essere in grado, con quel che passava il convento (partito, milizia e popolo italiano), di dare quella spallata, da *seconda ondata*, per prendere in mano tutto il potere e procedere alla sua "notte dei lunghi coltelli".

A fine aprile 1945 Mussolini, di fatto abbandonato senza adeguata scorta militare nel comasco, in quel paesino lacustre di Menaggio, da pseudo comandanti fascisti desiderosi di arrendersi al più presto agli Alleati e magari riciclarsi nel dopoguerra come anticomunisti e antisovietici, si trovò inevitabilmente a passare in un crocevia di morte:

Morto lo volevano gli inglesi, per nascondere l'intesa con Churchill, una intesa che una volta svelata, avrebbe rivoltato tutta l'interpretazione

storiografica della seconda guerra mondiale, squalificato il britannico agli occhi del mondo e complicato la politica internazionale degli inglesi soprattutto rispetto alla Jugoslavia di Tito.

Morto lo volevano gli americani, come ben sappiamo da una registrazione telefonica intercontinentale tra Churchill e Roosevelt del 29 luglio 1943, e questo nonostante che apparentemente e ufficialmente, gli americani dicevano, ma non facevano niente!, di volerlo catturare per processarlo e umiliarlo. Anche Roosevelt aveva di ben che nascondere circa antichi “traffici” con l’Italia senza contare che agiva per conto dell’Alta finanza nemica giurata del Duce.

Morto lo volevano i sovietici (e i comunisti italiani, non muovevano foglia che Stalin non voglia), visto che Stalin voleva tenere nascoste certe “intese segrete” con l’Italia del ventennio, risalenti fin dal 1923 e che, praticamente, avevano preservato il nostro paese da attentati delle cellule comuniste (gli unici attentati furono quelli dei massoni e di Giustizia e Libertà), ma anche si voleva nascondere certi contatti, avvenuti nel primo semestre del 1943, quando l’Italia e l’Urss si trovarono concordi a sondare le possibilità di far uscire i sovietici dalla guerra.

Morto lo voleva il Re che paventava che venissero fuori le sue responsabilità nella guerra, dove lui, che aveva tutti gli interessi finanziari della Corona nelle banche di Londra, aveva condiviso, eccome!, l’ “intesa” con Churchill (il Re era sicuramente una di quelle 5 persone, indicate da Mussolini e al corrente degli accordi con il britannico).

Morto infine non dispiaceva neppure ai tedeschi di Wolff, che lo avevano tradito con la loro ignobile resa, trattata di nascosto a Berna, e di fatto fecero in modo di farlo prendere ai partigiani come probabilmente promesso in sede di quelle trattative.

Ci meravigliamo che finì a Piazzale Loreto?

Lo storico Alessandro De Felice, forse nipote del celebre Renzo, ebbe a raccontare una confidenza che gli fece Leo Valiani: <<*La morte di Mussolini deve rimanere un mistero. Ed è meglio che sia così..., Londra ha suonato la musica, ed il PCI è andato a tempo!*>>.

Non a caso ebbe ad affermare l’altro celebre storico, il Renzo De Felice:

<<*La documentazione in mio possesso porta tutta ad una conclusione: Benito Mussolini fu ucciso da un gruppo di partigiani milanesi su sollecitazione dei servizi segreti inglesi. C’era un interesse a far sì che il capo del fascismo non arrivasse mai ad un processo.*

Ci fu un suggerimento inglese: ‘Fatelo fuori’, mentre le clausole dell’armistizio ne stabilivano la consegna. Per gli inglesi era molto meglio se Mussolini fosse morto. In gioco c’era l’interesse nazionale legato alle esplosive compromissioni presenti nel carteggio che il premier britannico avrebbe scambiato con Mussolini prima e durante la guerra>>.

Sono passati 70 anni da quegli avvenimenti, la guerra fu perduta e l’Italia venne colonizzata e inserita nel sistema occidentale della Nato. Un’altra parte

dell'Europa venne sottomessa al sistema sovietico del Patto di Varsavia. Per circa 40 anni tutta l'Europa ha avuto confini, popolazioni, governi, partiti politici e circoli culturali, divisi, anteposti: i fans della Nato da una parte e i partigiani del Patto di Varsavia dell'altra: *Scemi & più Scemi*.

Un sistema perfetto per tenere sottomessa tutta l'Europa, scompagnarla, rimodellarla in un Nuovo Ordine Mondiale, diluirla infine in un miscuglio multietnico.

E dopo il "crollo del muro" questo Nuovo Ordine Mondiale ha mostrato definitivamente il suo volto: quello del dominio incontrastato e in ogni campo dell'Alta Finanza cosmopolita, quegli interessi finanziari che già furono alla base delle vere cause della Seconda Guerra mondiale.

In un ultimo scritto di Mussolini, si può leggere:

<<Tra le cause principali del tracollo del fascismo io pongo la lotta sorda ed implacabile di taluni gruppi industriali e finanziari, che nel loro folle egoismo temevano ed odiano il fascismo come il peggior nemico dei loro inumani interessi. Devo dire per ragioni di giustizia che il capitale italiano, quello legittimo, che si regge con la capacità delle sue imprese, ha sempre compreso le esigenze sociali, anche quando doveva allungare il collo per far fronte ai nuovi patti di lavoro>>.

In una sua sottolineatura a matita, come era uso fare, di un discorso di Churchill ai Comuni del maggio 1944, Mussolini aveva evidenziato quanto segue:

<<La giustizia dovrà essere fatta ed il castigo cadrà sui malvagi e sui crudeli. Gli sciagurati che hanno macchinato per soggiogare prima l'Europa e quindi il Mondo devono essere puniti. Così dovranno esserlo anche i loro agenti che in tante nazioni hanno perpetrato orribili delitti. Essi devono essere condotti ad affrontare il giudizio delle popolazioni che hanno oltraggiato, sulle stesse scene delle loro atrocità>>.

Stiamo ancora aspettando che Giustizia si compia.

LE FAVOLETTE DI UN GIORNALISMO IN RIGA

E' penoso constatare come il giornalismo storiografico, in tutti questi anni, per non dover ammettere o almeno ipotizzare la strategia guerrafondaia di Churchill, in presenza di vari indizi e alcune prove che attestavano chiaramente l'esistenza di un compromettente "Carteggio", si è più che altro aggrappato proprio a questa congettura, ovvero che il "peccato" del britannico consistette probabilmente nell'offerta di un pingue bottino territoriale all'Italia ed a spese della Francia, affinché l'Italia rimanesse neutrale.

Altri invece ipotizzano che tra Mussolini e Churchill ci furono accordi scottanti per ribaltare il fronte, in senso antisovietico nel 1944. Ma ne parleremo più avanti. ♦

Dopo aver negato per anni l'esistenza di un compromettente "Carteggio", quando troppi indizi e qualche traccia concreta lo attestavano in essere, anche se poi è sparito, molti storici e soprattutto giornalisti storici, obtorto crollo, hanno dovuto prenderlo in considerazione, minimizzando però con la "favoletta" per ingenui di un ricco bottino per restare neutrali.

In realtà le precedenti "offerte" e proposte di Churchill, del tutto transitorie e che pur contemplavano questo tipo di concessioni, in cambio di una nostra neutralità, rispondevano ad altre precedenti esigenze diplomatiche, erano interne a tutto un discorso di lunga data che evidentemente tra Mussolini e Churchill si analizzava e si prendeva in considerazione durante il periodo della nostra non belligeranza.

Come vedremo, però, è indubbio che a Churchill, almeno da un certo momento militarmente critico in avanti, non stava a cuore la "neutralità" italiana, egli aveva altri e ben più devastanti obiettivi ed allo stesso tempo Mussolini ben sapeva che non gli sarebbe assolutamente stato possibile "ingozzarsi" di territori e mandati a spese della Francia, senza aver combattuto.

♦ Per le vicende del Carteggio Mussolini – Churchill e per la considerazione della sua stessa esistenza, rimandiamo ad alcuni importanti testi:

- F. Andriola: *Mussolini Churchill Carteggio segreto* Ed. Piemme 2007;
- D. Campini: *Mussolini Churchill I carteggi*, Ed. Italtpress 1952;
- G. Cavalleri: *Ombre sul lago*, Ed. Piemme 1995;
- R. Festorazzi: *Churchill Mussolini Le carte segrete*, Ed. Datanew 1996;
- R. Festorazzi: *Mistero Churchill*, Ed. Macchione 2013;
- L. Ricciotti: *Il sacco d'Italia*, Ed Mondadori 1994.
- E. Curti: *Il chiodo a tre punte*, Iuculano editore, 2003 (per la attestazione di importanti documenti che Mussolini aveva in tasca il 27 aprile 1945).

Consideriamo comunque questa interpretazione di comodo, che avanzata dagli storici e giornalisti storici embedded con una evidente leggerezza, mostra un certo pressapochismo, e superficialità, se non malafede.

Dunque, si viene a sostenere che Churchill, ad un certo punto, avrebbe buttato a mare la Francia, quando ancora non si era arresa ed avrebbe addirittura offerto all'Italia l'intera Dalmazia e l'Istria, il possesso definitivo delle isole del Dodecaneso, la Tunisia, la Corsica, Nizza, e quant'altro pur di evitare questo tanto paventato intervento italiano. Logico quindi, affermano i sostenitori di questa tesi, che non volesse far conoscere la natura delle proposte di baratto che poi, in definitiva, non si concretizzarono neppure, nonostante le favolose offerte, proprio in virtù del fatto che l'Italia scese, nonostante tutto, in guerra.

Tutto è possibile, ma ci sembra però poco credibile che Churchill possa aver concretamente avanzato offerte di questa natura e compensi di tale portata alla totale insaputa della Francia e quando questa non era ancora in gravi difficoltà e lui stesso entrato a far parte del Comitato di Coordinamento militare (ovvero prima di aprile 1940).

Ma prima di andare avanti precisiamo una cosa.

Il corposo “Carteggio” riguardante Churchill (ma non solo lui) e Mussolini, parte da lontano e spazia anche in anni in cui il britannico non aveva cariche di governo. Si può distinguere in “Carte di Stato” e “corrispondenza” non ufficiale tra l'Italia e rappresentanti di Sua Maestà. Come accennato assumono carattere fortemente compromissorio per Churchill tutte le sue “firme” come Premier.

Ma non sono di certo ininfluenti anche le carte in cui Churchill ha trattato e firmato come “rappresentante personale di Sua Maestà”.

Tornando quindi alle esorbitanti offerte di bottino fatte all'Italia, è vero che in quel periodo, per gli inglesi, poteva essere conveniente evitare una entrata in guerra dell'Italia, ma in effetti l'Inghilterra era pur convinta di una relativa resistenza del fronte francese e quindi delle possibilità di controffensiva militare non appena ne fossero maturate le condizioni. In quella contingenza, tutto al più, si può parlare di *generici* e propagandistici inviti alla *neutralità*, da parte del governo di sua Maestà britannica, all'Italia, che lasciano però il tempo che trovano.

E questo è anche attestato, in quel periodo, dall'atteggiamento di chiusura della diplomazia inglese nei confronti di quella italiana e dal comportamento aggressivo della marina britannica verso i nostri traffici mercantili: chi persegue effettivamente l'obiettivo essenziale di escludere l'Italia dalla guerra, si muove ed agisce diversamente!

Come abbiamo visto poi, seppur con riserva di un possibile falso, a metà aprile con l'Agreement segretissimo prendeva corpo l'altra strategia di Churchill: pilotare un intervento italiano in guerra, strategia che poi divenne esecutiva non appena Churchill divenne Premier.

Più credibile sarebbe allora il sostenere che si sia potuto trattare tra Italia e Inghilterra su queste basi, cioè per una neutralità italiana, ben prima che Churchill divenne Premier (inizi di maggio 1940) e magari anche a latere di trattative opposte e più segrete ovvero quelle dell'Agreement, di segno totalmente opposto.

Non è infatti peregrino sostenere che in quel periodo, con cambiamenti repentini e convulsi, in conseguenza delle vicende militari, si giocava su più tavoli.

Ma quando andava delineandosi il sicuro crollo della Francia la situazione si fece critica per gli inglesi e con Churchill divenuto Premier, si optò per allargare il conflitto e giocare il tutto e per tutto coinvolgendo in guerra il nostro paese.

Ed è questa la trattativa segreta altamente compromissoria per Churchill!

Resta però il fatto che, nel primo caso, è anche estremamente complicato credere alla finalizzazione di vere e proprie trattative con una posta di ricompensa così esagerata, per ottenere la nostra neutralità, e questo per il semplice motivo che, **non vediamo come avrebbe poi potuto l'Italia, restando fuori dal conflitto, impinguarsi in quel modo a spese della Francia.**

Non è pensabile infatti che l'Italia, per incassare quelle spropositate promesse, avesse dovuto aspettare e sperare in una vittoria (tra l'altro in quel momento ritenuta improbabile, dell'Inghilterra), né la Germania gli avrebbe consentito, in caso di una sua solitaria vittoria, di annettersi quei territori.

E' noto che i tedeschi al momento delle trattative di pace con la Francia (che tra l'altro non videro quelle tremende imposizioni e spoliazioni che si temeva), attesero sì, in segno di rispetto, che anche l'Italia fosse pronta per sedersi al tavolo dei negoziati, ma agirono risolutamente da freno verso le richieste italiane.

E questo sia per motivi di opportunità politica verso i francesi e sia perché non ritenevano l'Italia degna di avanzare eccessive pretese dato il limitato apporto alla guerra. Con la creazione del governo di Vichy e gli obblighi germanici ad esso correlati, i tedeschi rispettarono tutti gli accordi ed i trattati stipulati e non c'era quindi spazio per eventuali ed ulteriori rivendicazioni italiane verso la Francia e questo nonostante che l'Italia era comunque scesa in guerra: figuriamoci se fosse rimasta fuori dal conflitto!

La faccenda, se la si osserva bene, avrebbe assunto i contorni del ridicolo perché, in pratica, Mussolini a guerra conclusa avrebbe dovuto "affacciarsi" al tavolo delle trattative di pace con un discorso di questo genere:

"Cari camerati germanici, mentre vi facciamo i complimenti per aver concluso vittoriosamente la guerra, noi italiani, che non abbiamo potuto aiutarvi (per via di una intesa con i vostri nemici n. d. r.), siamo qui per intascare, senza aver mosso un dito, quanto dagli inglesi ci venne promesso e sottoscritto!"

Ogni ulteriore commento è superfluo!

Quindi, offerte di questo tipo, da parte di Churchill, non generiche, ma concrete, possono invece essere state riproposte, in tutt'altro contesto, proprio nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia (fine maggio / giugno 1940) in quanto, per una audace e spregiudicata strategia bellica dell'ultima ora, questo intervento fu anche sollecitato proprio dagli inglesi e quindi le offerte vanno viste adesso **non come ricompensa a stare fuori dal conflitto, ma come incentivo per entrarci** e per addivenire ad una *intesa reciproca* sul come comportarsi militarmente nella fase di inizio bellico in vista di una millantata pace imminente.

In questo caso e solo in questo caso, le offerte di Churchill forse sarebbero state un domani esigibili ed inoltre, essendo veramente scottanti, se fossero venute alla luce avrebbero messo in grosse difficoltà lo statista inglese e la posizione stessa della Gran Bretagna.

Il solo e semplice mercanteggiare, infatti, attraverso offerte allettanti all'Italia, a spese della Francia, perché il nostro paese continui a restare neutrale, è possibile che ci sia stato anche ai primi di maggio '40, nel momento del crollo della Francia, ma è oltretutto pressoché ininfluyente per l'importanza e la delicatezza del Carteggio rispetto a gravi responsabilità e colpe da addossare agli inglesi.

Oltretutto è molto probabile e logico che il premier inglese sapeva di poter fare certe offerte anche con il consenso di una Francia alla disperazione, tanto che, nella testimonianza di Carissimi-Priori, precedentemente riportata, si affermò che: <<*la rilevanza della partita a spese della Francia, dimostra che Churchill garantiva personalmente per l'atteggiamento favorevole di Parigi*>>.

E' decisiva, quindi, la constatazione che se anche il contenuto di queste offerte così *poco gentili* per la Francia, fatte per tenerci fuori dal conflitto, fosse venuto a conoscenza dell'opinione pubblica e della diplomazia internazionale, **Churchill a guerra finita (e vinta!), anche se con un certo imbarazzo, si sarebbe difeso brillantemente adducendo la *ragion di stato* ed il momento di pericolo che correva l'Inghilterra in quel periodo e che lo costringeva a gettare a mare la Francia per evitare l'intervento dell'Italia.**

D'altronde poi, questo genere di accusa, avrebbe lasciato il tempo che trova in quanto non si era concretizzata alcuna cessione di territorio francese, né l'Italia si era astenuta dall'intervenire e Churchill stesso avrebbe anche potuto sostenere di aver fatto verso Mussolini niente più che un bluff firmando una cambiale che mai avrebbe onorato!

Non ebbe forse Churchill un atteggiamento cinico e spregiudicato anche ai primi di luglio del 1940, quando affondò la flotta francese a Mers-el-Kebir procurando quasi 1300 morti e centinaia di feriti tra i suoi ex alleati? E come si difese Churchill, nelle sue memorie, riportando questo ignobile gesto?

<<Fu una decisione odiosa – egli scrisse – la più inumana, la più penosa che mi sia capitato di condividere. Ancora il giorno prima i francesi erano nostri carissimi alleati,... ma la nostra esistenza nazionale e la sopravvivenza della nostra causa erano in gioco>>.

Ebbene, rispetto, a questi avvenimenti, come è possibile ipotizzare che delle proposte di offerte territoriali, a spese della Francia (oltretutto probabilmente consenziente), mai concretizzatisi, potevano costituire per lo statista inglese, causa di estrema preoccupazione?!

Ma oltretutto poi, lo ripetiamo ancora una volta, non si comprende come Mussolini ed il Re, nonostante qualsiasi tipo di garanzia fosse stata fornita all'Italia e a meno che non fossero dei perfetti idioti, potevano fidarsi di un impegno del genere e di come potesse essere eventualmente onorato, visto che una vittoria dell'Inghilterra era in quel momento ritenuta improbabile, mentre nel caso di una pace o di una vittoria tedesca, **sarebbe stato impossibile per l'Italia, senza aver combattuto, potersi impinguare a spese della Francia !**

In ogni caso, e questa è una ulteriore osservazione decisiva, a cosa poteva servire una documentazione di questo genere a Mussolini, se essa pur attestando favolose offerte all'Italia a spese della Francia aveva, nonostante questo, spinto il Duce ad entrare in guerra?

Questo, anzi, pur essendo un relativo sputtanamento per il britannico, era un aggravante per l'Italia ed un chiaro esempio di inettitudine di Mussolini! Altro che *materiale* pregno di *possibilità* da giocare al tavolo della pace!

E' talmente evidente che se il Duce, per difendersi di fronte ad un ipotetico tribunale internazionale, avesse tirato fuori la sola offerta di Churchill di grosse promesse territoriali per star fuori dalla guerra, avrebbe peggiorato la sua situazione, non avrebbe recato alcun vantaggio alla propria nazione e tutto al più avrebbe gettato un certo discredito sul premier inglese, il quale, come abbiamo appena visto, si sarebbe difeso con una certa facilità !

Quindi in quel famigerato carteggio, negli scambi epistolari dell'ultim'ora, **c'era ben altro** che delle sia pur onerose offerte di bottino per star fuori dalla guerra! Non bisogna fermarsi a qualche indiscrezione, qualche rigo di lettera dove si possono esprimere queste proposte, perché quello che conta è la sostanza di ciò che viene poi ratificato non quello che si discute e si propone in via interlocutoria.

E quello che eventualmente può trasformarsi in effettiva intesa non può assolutamente essere ciò che non ha possibilità alcuna di poter poi essere effettivamente intascato.

Ma oltretutto siamo logici: se per esempio tutto il "Carteggio" fosse racchiuso nell'attestazione di Carissimi-Priori, ovvero che egli lesse e fece tradurre le

famose 62 lettere o fogli con la corrispondenza Mussolini / Churchill fino alla vigilia della guerra, riscontrando offerte a spese della Francia, fatte all'Italia per rimanere neutrale, è già esagerato constatare che per riavere questo genere di carteggio, non eccessivamente compromettente, Churchill si sia dannato l'anima, ma è totalmente assurdo che la sua esistenza sia stata nascosta e negata, anche dopo i fatidici 50 anni, agli storici! Non vi era alcuna necessità politica e neppure storica nell'impedire con tanto accanimento che l'opinione pubblica, dopo tanti anni, potesse prendere atto di fatti e circostanze già supposte ed ipotizzate da tanti.

E' ovvio quindi che il "Carteggio" aveva tali contenuti compromettenti da rovinare irreparabilmente l'immagine e la carriera di Churchill, compromettere gli assetti che si dovevano imporre all'Europa con la fine della guerra e ribaltare totalmente la storiografia di comodo imposta dai vincitori.

Mussolini, non a caso, nei suoi ultimi tempi assegnò una grande importanza ai documenti in suo possesso e, come abbiamo visto dalle intercettazioni fatte dai tedeschi, gli uomini del suo entourage che ne sono al corrente e con i quali ne parla spesso mostrano chiaramente di condividere questa importanza. Inoltre cerca di fare in modo di metterlo al sicuro, lo duplica fotocopiandolo ed esplicitamente, afferma che: **quelle carte attestano le "vere ragioni per le quali l'Italia è entrata in guerra" quindi – si badi bene - non del perché non doveva entrare in guerra!**

Questa affermazione, in ogni caso, lascia inequivocabilmente intravedere molto, ma molto di più di *semplici offerte di bottino* per restare neutrali, come per esempio le stesse offerte, ma fatte per invitare l'Italia a scendere in guerra!

Un abbozzo di accordo spregiudicato, le cui basi le troviamo proprio in quell'**Agreement** decisivo di fine aprile 1940.

Quella tra Mussolini e Churchill, quindi, fu più che altro una "intesa" dell'ultimo momento, resa possibile dalla inconfessata esigenza inglese di allargare il teatro bellico e anticipare l'intervento americano e dalla reale necessità italiana di scendere in guerra facendo finta di farla. Di fatto una convergenza di interessi. Il *do ut des*, di questa intesa è più che altro qui, ed eventuali offerte di future concessioni all'Italia (che in qualche modo non mancavano) sono del tutto secondarie, anche perché avrebbero dovuto fare i conti con la Germania.

Mussolini oltretutto non si preoccupò di fare il gioco degli inglesi, non solo perché egli doveva **comunque** scendere in guerra, così come già comunicato a fine maggio a Hitler, ma anche perché il suo interesse era quello che dalla guerra non uscisse fuori un vincitore assoluto e quindi, accogliere il "desiderio" di Churchill, venendo incontro alle sue esigenze, poteva rientrare benissimo in questa strategia.

Franco Bandini, nel suo interessante *"Vita e morte segreta di Mussolini"* Mondadori 1978, riporta che l'industriale Alberto Pirelli, nel maggio del 1940, commentando con il suo medico, l'endocrinologo milanese prof. Alcide

Fraschini, la situazione internazionale che in quel momento vedeva la sconfitta francese oramai quasi definitiva e l'Italia ancora alla finestra, di fronte alle preoccupazioni del medico, Pirelli lo tranquillizzò:

“Niente paura, caro professore! Il ‘testone’ si è già messo d’accordo con Churchill. Qualche mese fa ho fatto io stesso la spola con Londra, come ‘corriere segreto’, e le posso garantire che non succederà nulla. E’ già tutto stabilito”.

Non fu di certo un caso che nel settembre del 1945, Churchill venuto in Italia, con la scusa della pittura, ma in realtà a sovrintendere la ricerca di preziose documentazioni compromettenti, trovò anche il modo di andare a far visita a Pirelli nella sua villa in Liguria.

Nota giustamente il giovane ricercatore storico Emilio Gin:

<<Il fatto che uno stato dichiari una guerra, preavvisando per di più gli ambasciatori dei paesi nemici con una settimana di anticipo, senza fare assolutamente nulla dopo, appare un enigma che non è possibile spiegare unicamente con l'impreparazione bellica>>.

E’ questo a dimostrazione di come Mussolini, di fronte alla tremenda situazione, militare e geopolitica, in cui si trovava, dubbioso che gli inglesi potessero mai essere definitivamente sconfitti e comunque timoroso che i tedeschi stravincessero e diventassero i dominatori assoluti della situazione, andava da tempo cercando un accordo del genere con gli inglesi, ovvero la possibilità di fare una guerra “finta”, senza particolari rischi, che ci garantisse quel minimo indispensabile alle nostre esigenze politiche post belliche e che possibilmente fosse l’anticamera della pace in Europa, mantenendo i vecchi equilibri delle forze in campo.

L’occasione gliela offrì Churchill i primi di giugno del 1940, ma come abbiamo visto le “basi” per questo genere di intesa forse erano già state gettate fin da aprile (*Agreement* segretissimo, che prendiamo con riserva di un falso), quando si trattava convulsamente su più ipotesi e concessioni.

Questa non è una nostra arbitraria interpretazione, ma la risultante di ricerche, deduzioni e analisi della situazione diplomatica e militare del momento.

Ovviamente il fatto che poi Churchill rientrando in possesso di tutte le carte compromissorie abbia fatto sparire le tracce di questi mercanteggiamenti, rende gli storici alquanto scettici, essendo costoro, abituati a considerare solo le documentazioni oggettive.

Churchill poi, a scanso di equivoci e sorprese, raziò tutte le documentazioni precedenti e susseguenti la nostra entrata in guerra, ma sostanzialmente quelle certamente compromissorie non possono che essere pochissime lettere firmate dal britannico, nei primi di giugno del 1940, quindi facili a far sparire.

In questa ottica di lettura, le documentazioni che per esempio sono pervenute per via indiretta, fanno storcere il naso agli storici, tanto più che, come è ovvio

che sia, per certe trattative segretissime, non se ne trova traccia negli Archivi britannici, nè tanto meno nei nostri.

Ma la considerazione e l'analisi di tutto il complesso dei fatti accaduti, le pur labili tracce rimaste, l'analisi degli avvenimenti precedenti e susseguenti la nostra entrata in guerra, non lasciano dubbi in proposito.

In sostanza tutto ruota attorno ad una necessità strategia degli inglesi, intuita perfettamente da Franco Bandini, il quale ebbe a scrivere:

<<[per l'interesse inglese] **“allargare il conflitto era una necessità vitale, e questo avrebbe fatalmente coinvolto, prima o poi, anche l'Italia (...).** Soltanto come nemici e di gracili spalle, avremmo potuto essere utilizzati come fattori dispersivi della Wehrmacht, attirandola fuori del suo perimetro difensivo centro europeo, e logorandola in una serie di scontri periferici di nessun interesse. Soltanto come nemici avremmo fatto l'immenso favore all'Inghilterra di consumare quel petrolio e quelle materie prime che erano indispensabili alla Germania. Soltanto come nemici, infine, avremmo potuto offrire a chi sapesse profittarne, a tempo e luogo, un “molle basso ventre” di larghissime possibilità operative>>.

In attesa, aggiungiamo noi, del primo o poi certo intervento americano.

Intese antisovietiche Mussolini – Churchill ?



Febbraio 1945 – La famigerata conferenza di Jalta (Crimea). Vediamo i tre grandi: Churchill, Roosevelt (morirà di lì ad un paio di mesi) e Stalin. L' "anticomunismo" di Churchill finiva davanti alle esigenze di Jalta.

Consideriamo adesso quest'altra ipotesi che in qualche modo risulta "fuorviante" nel senso che è minimizzante della vera importanza del "Carteggio". Nelle tante ipotesi formulate, circa i possibili contenuti del "Carteggio" si è spesso avanzata anche quella di una eventuale trattativa sottobanco che fosse intercorsa tra Mussolini e Churchill e che avrebbe avuto per oggetto una trama antisovietica la quale, una volta rivelata, avrebbe potuto mettere in grosse difficoltà il britannico con i suoi alleati Sovietici.

Nel Carteggio che Mussolini si portava dietro, probabilmente ci saranno state documentazioni anche di questo tipo, ma come vedremo sono del tutto secondarie e non costituiscono materia veramente "scottante", soprattutto perchè non ci sono, non possono esserci "lettere" tra Mussolini e Churchill **dopo** la nostra entrata in guerra.

Ma entriamo nel merito di questa ipotesi, laddove, oltre ad alcune testimonianze che però storicamente, non attestano molto forse, stando a quel poco che è potuto emergere, un certo interesse riveste il discreto intervento governativo (estremamente significativo vista la subordinazione completa di quel governo alle autorità Alleate) che, verso la fine del 1944 a Roma, il presidente del Consiglio del Regno del Sud Ivanoe Bonomi intraprese, affidando sulla parola, all'industriale Gian Riccardo Cella, che stava per rientrare al Nord Italia, una strana missione il cui contenuto è in questa testimonianza:

*<Per il bene dell'Italia la prego di fare il possibile per far sì che Mussolini venga affidato al governo italiano. Ci interessano, oltre a lui vivo, i documenti segreti relativi alla sua corrispondenza personale con Churchill: dovrebbe possedere una o più lettere con le quali il Premier britannico **lo invitava a premere su Hitler affinché dirottasse verso Est, verso la Russia, e non altrove i suoi progetti di conquista....***

Faccia tutto il possibile, dunque, per salvare Mussolini, ma soprattutto per recuperare questi preziosi documenti”.

Si noti, in questa testimonianza di Riccardo Cella, relativa a quanto a suo dire riferitogli dal Presidente Bonomi, come si voleva far credere che la *compromettente* corrispondenza di Churchill fosse costituita essenzialmente in inviti fatti a Mussolini affinché si adoperasse per *dirottare contro la Russia* le mire di Hitler. Un particolare storicamente di scarsa importanza.

Probabilmente questa non era altro che una scusa per nascondere i **veri motivi** per i quali, al governo del Sud e quindi a Churchill, interessava il *Carteggio*.

Tuttavia questo leit-motiv di un presunto desiderio dell'*anticomunista* Churchill di accordarsi con il Duce al fine di trovare il modo di bilanciare l'invadente aumento della presenza sovietica in Europa, ritorna anche sotto altre vesti o motivazioni ed in riferimento a successivi periodi bellici, quando i Sovietici erano alleati dell'Inghilterra. Tanto più che, tra il 1944 ed il '45, Mussolini trovandosi nella necessità di cercare una via di uscita alla guerra oramai perduta, probabilmente intraprese dei sondaggi presso gli inglesi o viceversa gli inglesi cercarono contatti con lui (forse proprio in considerazione del carteggio segreto in suo possesso o per convenienze tattiche del momento) aventi per oggetto la possibilità di una tregua bellica dietro la addotta necessità di contenere l'invasione sovietica del sud Europa (ipotesi, come vedremo, del tutto peregrina visto l'interesse Alleato, a cui Churchill era conforme, ad utilizzare i sovietici nel controllo e nella spartizione post bellica dell'Europa, strategia poi concretizzata a Jalta).

Questi *contatti e sondaggi*, del resto prassi comune di tutte le *diplomazie sotterranee* e tra nazioni belligeranti, sono attestati da alcune testimonianze e si possono anche dedurre dalle intercettazioni telefoniche ed epistolari eseguito sul Duce, in particolare, ma non solo, la telefonata con Hitler del 22 novembre 1944 e la lettera di Mussolini ad Hitler del 28 febbraio 1945.

Con riserva della loro autenticità, il loro contenuto infatti lascia molti dubbi, nella telefonata di novembre Mussolini chiederebbe ad Hitler il permesso di sondare Churchill che, secondo lui, si renderebbe conto del pericolo di una invasione dell'Europa da parte dei sovietici (valutazione del tutto errata), e nella lettera ricalca lo stesso tema.

Entrambe le intercettazioni quindi ci indicherebbero che il Duce aspettava e perorava il nulla osta da parte del Führer per avventurarsi in vere e proprie intese con gli inglesi, in senso antisovietico, e accennava a sue possibilità di

riuscita in tal senso che poteva avere con Churchill, ma sappiamo anche che Hitler non ritenne opportuno di portare tali approcci preliminari a conclusione.

Se ne deduce anche che Mussolini, proprio considerando le notizie di stampa sulla fresca conferenza di Jalta, riteneva, ma ben sappiamo che si sbagliava, che erano emersi forti screzi tra gli Alleati, proprio rispetto alla posizione sovietica e quindi chiedeva a Hitler di tentare l'approccio con gli Inglesi per uscir fuori dalla pesante situazione bellica, magari contando su un "ribaltamento del fronte".

Tuttavia se le "intercettazioni" vendute nel dopoguerra dal generale Wulff hanno dei falsi e dei dubbi o manipolazioni, più che altro è proprio su queste lettere e telefonate per cui occorre essere molto cauti, tanto più che sappiamo per certo che **in quel periodo Mussolini sollecitava presso Hitler un maggior intervento tedesco in Italia contro gli anglo americani, di cui riteneva fosse possibile fermarli e anzi infliggergli pesanti perdite.**

Vista la natura, squisitamente *anticomunista* di tutta la faccenda si può immaginare come queste vicende siano gradite a svariati ambienti di destra e para destristi che ne hanno fatto volentieri da cassa di risonanza.

Dobbiamo pertanto fare alcune precisazioni proprio per mettere a punto tutte queste illazioni e cercare di distinguere il vero, dal possibile e dal falso, e soprattutto per attestare di nuovo il fatto che un **reale fattore compromettente per Churchill**, presente nel carteggio segreto, è esclusivamente riferito al periodo della nostra entrata in guerra nel giugno del 1940. Tutto il resto, ci fosse o meno nel Carteggio, sono dettagli importanti, ma secondari.

Per semplificare ed ipotizzare quindi nella loro vera luce eventuali approcci dal carattere antisovietico tra Churchill e Mussolini dobbiamo dividere gli anni di guerra in tre periodi:

- un primo periodo che parte dal momento in cui Churchill diviene Primo ministro (maggio 1940) ed arriva fino all'attacco tedesco alla Russia (giugno 1941);
- un secondo periodo che inizia con la crisi militare tedesca dell'inverno 1941 e termina con la caduta di Mussolini (luglio 1943);
- un terzo ed ultimo periodo che riguarda il 1944 / '45 durante la RSI.

Prima di analizzare questi periodi storici dobbiamo però premettere che escludiamo la possibilità che Churchill, dopo il compromettente scambio epistolare relativo all'intesa sull'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 possa aver intavolato con Mussolini altre vere e proprie intese arrivando a sottoscriverle attraverso documenti e rapporti epistolari.

Tutto al più, durante il periodo bellico, ci saranno (forse) stati approcci di vario genere con *suggerimenti, spiegazioni, falsi consigli*, mascherati da frasi di convenienza e propaganda, da parte del britannico che forse qualche volta si è spinto troppo oltre, ma siamo ben lungi dal credere che ci siano state vere e

proprie documentazioni sottoscritte e compromettenti, a livello di *intese*, come quelle del maggio/giugno 1940.

- **Periodo maggio 1940 / giugno 1941**

E' questo un periodo bellico nel quale, teoricamente, Churchill avrebbe avuto tutto l'interesse a che Hitler commetta l'impudenza di rivolgersi contro i sovietici e quindi si lasci andare con Mussolini, affinché incoraggi Hitler in questo senso, affinché "rompa" gli accordi con Stalin. .

In ogni caso ci sono però due contraddizioni: la prima di queste esclude che tale eventualità, riferita a quel periodo, possa costituire materia dal contenuto scottante per il britannico e la seconda esclude invece un effettivo interesse o convenienza di Mussolini a spingere Hitler in guerra contro la Russia, tutto al più Mussolini poteva, ed in effetti lo ha fatto, consigliare Hitler che non inoltrasse troppo avanti con i suoi accordi con Stalin.

Rispetto alle responsabilità di Churchill occorre tenere presente che siamo al tempo in cui era ancora in vigore il patto Molotov-Ribbentrop con le sue implicazioni geografiche a vantaggio dei sovietici (che tra l'altro sostenevano l'economia bellica tedesca), si erano annessi mezza Polonia, avevano emesso una dichiarazione congiunta con la Germania in cui, di fatto, si addossavano le colpe della guerra (ed un suo eventuale proseguimento) agli anglo-francesi stessi, ed oltretutto a fine 1939 avevano attaccato anche la Finlandia.

In questo contesto non ci sembra che un eventuale brigare di Churchill, se pur ci sia stato, dai caratteri antisovietici potesse essergli poi rinfacciata più di tanto dai suoi futuri alleati di Mosca.

Secondo poi, venendo all'Italia, una volta che questa era entrata in guerra, l'interesse di Mussolini era diametralmente opposto a quello di spingere la Germania ad attaccare la Russia.

A questo proposito è bene sapere della preoccupazione che colse Mussolini quando venne a conoscere, senza esserne stato preavvertito dall'alleato, dell'attacco tedesco alla Russia (in un loro incontro ai primi di giugno '41, il Duce era stato informato da Hitler, solo in termini generici, della imminenza di una guerra con i sovietici, al che Mussolini, facendo buon viso a cattivo gioco, promise una sua partecipazione).

- Ecco, infatti, una conversazione telefonica registrata , alle 15,30 del 22 giugno 1941, con Clara Petacci:

Claretta gli chiede: <<Come stai, sei allegro?>>

Mussolini: <<Altro che allegro, non hai sentito la radio?>> (si riferisce alla notizia dell'attacco tedesco alla Russia).

Claretta: <<Altro che... non sei contento?>>

Mussolini: <<E come lo potrei essere ... **Comincia la parabola discendente perchè i tedeschi sono dei cocciuti che ripetono sempre**

gli stessi errori. Si allontanano enormemente dalle basi di rifornimento , aprono altri fronti con conseguente divisione delle forze, vincono molte battaglie e finiranno col perdere la guerra>>.

In conclusione ogni approccio, scambio di vedute e pareri, inviti ed altro, che potrebbero essere intercorsi in questo primo periodo bellico tra Churchill e Mussolini, pur nemici in guerra, hanno scarsissima importanza per addossare particolari colpe al britannico. Non vale la pena soffermarsi oltre.

• **Periodo inverno 1941 / luglio 1943**

E' questo un lungo periodo bellico in cui, nello scontro russo – tedesco, si alternano fasi di gravissima crisi dell'apparato bellico germanico a fasi di ripresa dell'offensiva tedesca e nel corso del quale l'Inghilterra, sapendo dei ritardi dell'apparato bellico Alleato ad aprire un altro fronte in Europa, come voleva Stalin, temeva una richiesta di tregua sia da parte di Stalin, che di Hitler che, se accolta, avrebbe chiuso il fronte orientale e consentito di spostare centinaia di divisioni tedesche ad ovest facendo saltare tutta la strategia bellica Alleata.

E questa eventualità di tregua avrebbe potuto verificarsi anche dopo il rovescio tedesco di Stalingrado (tra dicembre '42 e febbraio '43), che pur sensibilmente importante, non fu affatto decisivo per le sorti della guerra in Russia ed oltretutto Stalin si trovò alle prese non solo con successivi ed efficaci contrattacchi tedeschi, ma soprattutto con una situazione di dissanguamento di risorse umane che aveva raggiunto dimensioni apocalittiche.

Durante questo periodo però c'è ben poco da proporre al Duce, sia perchè non si è ancora verificata e quindi non è da temere alcuna invasione sovietica dell'Europa e sia perchè è evidente che l'interesse di Mussolini, ben conscio della gravità di un proseguimento della guerra in Russia, non è quello di volerla proseguire dietro suggerimento (con quale contraccambio poi?) di Churchill, ma risiede esclusivamente e ragionevolmente nel volervi mettere fine, come infatti prenderà a fare dall'inizio primavera del 1943, quando chiese insistentemente al Führer di chiudere la partita con i sovietici.

Gli interventi di Mussolini e il suo interesse per un armistizio con i Sovietici, in questo senso (l'opposto di quanto avrebbe gradito Churchill) sono storicamente acquisiti. Quindi anche qui non c'è niente che possa conferire importanza al Carteggio, anzi per questo periodo, non c'è proprio niente di niente.

• **Periodo 1944 / 1945**

E' in quest'ultimo periodo storico che si fanno risalire eventuali e segrete proposte di accordo con gli inglesi considerando che sarebbero state un *mezzo* per Mussolini di uscire in qualche modo dalla guerra ritenendo, inoltre e a torto, il conservatore Churchill altamente preoccupato di una invasione sovietica dell'Europa a seguito della rottura del fronte con i tedeschi.

In questo ulteriore contesto di ipotesi, risaltano però fatti controversi e soprattutto una evidente contraddizione strategica:

primo, gli eventuali approcci del Duce in questo senso, non possono essere andati al di là dei semplici sondaggi o contatti tra paesi in stato di guerra, come comunemente accade in ogni conflitto. Alcuni attestano, ma anche qui siamo al livello di testimonianze non comprovate (le più importanti e plausibili delle quali sono forse quelle dell'ex attendente del Duce Pietro Carradori, brigadiere di pubblica sicurezza distaccato presso la sua Segreteria particolare), anche un personale intervento di Mussolini che avrebbe tenuto segreti incontri con emissari inglesi a Porto Ceresio presso Varese vicino al confine svizzero, ma anche se ciò fosse vero le cose non cambierebbero di molto.

Si parla di qualche incontro segreto con emissari britannici, a cui con Mussolini avrebbe partecipato anche Bombacci, cosa possibile, ma la mancata definizione di queste fantomatiche trattative, oltretutto, priva ogni eventuale documentazione in proposito di qualsiasi efficacia concreta;

secondo, nella strategia globale della guerra, finalizzata poi a Jalta, non c'era alcuna possibilità di conseguire ribaltamenti di questo genere e Churchill lo sapeva bene. L'Italia, poi, era stata assegnata all'occidente e, come accadrà in Grecia e in Jugoslavia, eventuali dissensi o scontri locali con forze comuniste e anticomuniste sarebbero stati soppressi con il consenso sovietico;

terzo, e conseguenza del punto secondo, un eventuale e millantato interesse inglese (Churchill) ad un generico contenimento dei sovietici, **se pur c'è stato**, è stato avanzato sicuramente in malafede e per ben altri motivi di ordine tattico.

Pertanto per Mussolini giocare la carta del pericolo sovietico, oramai straripante in Europa, poteva essere un *mezzo*, una *speranza* (che però oggi ben sappiamo, assolutamente inconsistente ed aleatoria) per cercare una soluzione ad una guerra oramai perduta. Ed in effetti, come accennato, dalle intercettazioni che sono oggi rimaste agli atti, si evince che Mussolini (sbagliando e non immaginando la portata strategica degli accordi di Jalta) contava sul fatto che Churchill, notoriamente anticomunista, potesse essere in qualche modo interessato ad arginare l'invasione sovietica dell'Europa.

Con questi presupposti, il Duce, lo proponeva ad Hitler aggiungendovi il fatto di essere in possesso di una documentazione atta a forzare la mano all'inglese affinché addivenisse ad un accordo. Speranze aleatorie, come si riscontrò nel dopoguerra quando si realizzarono gli accordi di Jalta.

Tanto per cominciare, i Sovietici erano strategicamente necessari agli Alleati per la condotta bellica della guerra, ma soprattutto erano **indispensabili** nei disegni futuri inerenti la spartizione ed occupazione dell'Europa.

Questi disegni, che sfociarono poi negli accordi di Jalta, erano presenti già da tempo nelle strategie belliche degli Alleati i quali, anzi, attardarono appositamente alcune loro iniziative belliche in Europa proprio per consentire ai sovietici di arrivare ad occupare per primi le aree di influenza che dovevano poi essergli

definitivamente assegnate in futuro. Anzi nel 1945 si fermarono o portarono indietro alcune divisioni americane che si erano spinte troppo in là, in aree geografiche che invece dovevano essere occupate dai sovietici.

L'occupazione sovietica dell'Europa era stata quindi voluta e pianificata proprio dagli Alleati, dietro una sottile strategia *mondialista* di controllo dell'Europa tutta.

Era un mezzo per dividere il mondo in due sfere di influenza e tenerlo in tal modo assoggettato, scompaginando al contempo definitivamente l'Europa che sarebbe stata divisa in due entità, con Stati, governi, popoli e partiti politici, apparentemente opposti (*cosiddetto Mondo libero e Cortina di ferro*), ma in realtà dominati dagli USA e dall'URSS perfettamente cooperanti nel mantenimento dello status quo. Non ci sono dubbi in proposito.

Ogni scricchiolio, ogni resistenza apparente che si ebbe a verificare in quella Conferenza di Jalta era solo di ordine tattico o settoriale, così come solo di ordine tattico, ovvero di contenimento delle aree di influenza e di dominio in tal modo assegnate e delimitate, furono i dissidi del dopoguerra che portarono alla *guerra fredda*, guerra di spie e di propaganda, spesso anche cruenta, ma sempre contenuta in quei limiti strategici..

La strategia bellica dell'ultimo anno di guerra fu come detto, infatti, finalizzata a consentire ai Sovietici di raggiungere per primi Berlino ed i paesi dell'est europeo che gli erano stati assegnati, rallentando al contempo e dove necessario l'avanzata degli Alleati.

Gli americani a Jalta tennero la parte dei *finti ingenui* che non si rendevano conto del *pericolo sovietico*, e gli inglesi quella di chi pone una certa resistenza in virtù dei propri interessi nazionali e di un generico anticomunismo, ma le cose stavano ben altrimenti e Churchill, manovrato da certi lobby, lo sapeva perfettamente ed era interno a questa strategia, qualunque potesse essere il suo anticomunismo di facciata. Attestati sono i suoi diretti consensi a quelle spartizioni geografiche.

Credere che Churchill sarebbe sceso a patti, perché da antibolscevico e/o per i propri interessi strettamente nazionali (limitazione dell'ingerenza sovietica in Europa), poteva avere una certa logica, ma era completamente inconsistente ed irrealizzabile nel quadro geopolitico che le forze interessate alla definizione della seconda guerra mondiale avevano programmato.

Churchill, qualunque potesse essere il suo pensiero conservatore ed anticomunista, qualunque possano essere stati i suoi atti e dichiarazioni tese a difendere gli interessi britannici, sostanzialmente stava *dentro* queste strategie mondialiste, manovrato com'era dalle lobby che, sottotraccia, orchestravano e dirigevano tutta la strategia bellica degli alleati e da Jalta in avanti, imposero gli assetti post bellici.

Certamente l'avanzata sovietica in Europa, che si determinò non appena fu rotto il fronte con i tedeschi, era una materia *delicata* e complessa, causò dissensi in

seno alle nazioni Alleate e quindi è logico che ci furono resistenze, incomprensioni, screzi, persino rischi di scontri tra russi e anglo americani, ma furono, quando ci furono, solo contrasti di ordine tattico e/o locale (come in Grecia), non furono mai di ordine strategico. E questi reciproci impegni perdurarono per tutto il dopoguerra fino alla fine di Jalta, quando mai russi o americani interferirono nelle rispettive zone di influenza.

Il vero substrato di Jalta, la sua strategia geopolitica, anche se era intesa per un periodo transitorio (durò circa 45 anni) era la coesistenza pacifica (con le relative intese segrete) USA – URSS e la cooperazione implicita russo americana negli accordi, non certo la distruzione del rivale. Questi assetti, così delimitati, all’Inghilterra potevano andare stretti e ne ridimensionarono la portata di grande potenza facendogli perdere anche l’Impero, ma mai gli inglesi manifestarono un dissenso vero, una opposizione concreta a Jalta!

Del resto le lobby che, sottotraccia, detenevano con mani ferme tutta la strategia bellica degli alleati erano lì, appunto, per fare in modo che queste *divergenze* non travalicassero i confini di ordine tattico o locale.

Perchè allora gli inglesi, ammesso che veramente ci siano stati questi approcci con Mussolini, gli fecero credere che fosse possibile un ribaltamento del fronte?

Possiamo solo presumere che in sede di *contatti* o *sondaggi* con Mussolini, Churchill abbia accennato a qualche diversivo *tattico* in un ottica antisovietica, soprattutto se questo viene visto come un espediente per raggirare e tenere buono Mussolini sulla ben più grave ed importante faccenda del *Carteggio*, documentazione che scottava e in possesso del Duce, da recuperare a viva forza al momento opportuno; o chissà che altro espediente ancora.

In alternativa possiamo anche ipotizzare che ci furono alcune componenti britanniche che vollero sondare possibilità di percorrere iniziative in senso antisovietico, che poi vennero stoppate, ma sono sempre e solo congetture.

Non essendoci, in ogni caso, le condizioni strategiche di fattibilità (Jalta, a cui Churchill era conformato), per un intesa “antisovietica”, non si può credere che questi *approcci* tra i due statisti o chi per loro, andarono al di là (ed infatti non ci andarono!) dei loro limiti teorici e tattici e quindi hanno una scarsa importanza.

Né tanto meno, tracce di approcci del genere, possono essere ritenuti un arma di ricatto verso gli inglesi: la semplice *discussione*, bozza o proposta di un *tradimento* inglese verso i sovietici (non è pensabile che ci siano state ratificazioni di accordi scritti), tra l’altro non concretizzatosi, sono andazzi non rari tra le diplomazie segrete di nazioni in periodi bellici, se ne verificano di sovente tra Stati impegnati in guerra e nell’immediato dopoguerra.

Gli americani, per esempio, a Berna, ad aprile 1945, conseguirono di nascosto dai Sovietici, la resa dei tedeschi in Italia, ma escluse le proteste del governo sovietico per non esserne stato coinvolto, non si ebbero particolari reazioni.

Quindi, per concludere questo argomento, se pur il Carteggio Mussolini - Churchill, conteneva scambi di vedute, appunti di colloqui con emissari, preliminari di accordi, o carte simili, su una eventuale ipotesi di un rovesciamento del fronte (che in definitiva non c'è stato), al fine di frenare l'espansione Sovietica in Europa, costituirebbe materiale assolutamente non "esplosivo" e di scarso interesse, che tutto al più avrebbe provocato note di protesta da parte dei Sovietici e magari qualche limitata complicazione negli accordi di pace, ma oltretutto, personalmente, poco avrebbero compromesso il prestigio di Churchill che passava come un verace anticomunista.

Non possono, quindi, costituire materiale scottante, per il "Carteggio", al massimo costituiscono una curiosità storica nell'ipotizzare perché, eventualmente, gli inglesi stettero, in parte e per un certo tempo, al gioco, intavolando colloqui segreti con Mussolini in questo senso.

Tanto per avere un'idea del falso anticomunismo di Churchill, falso perché subordinato agli accordi di Jalta che si stavano per ratificare di lì a meno di 4 mesi, ricordiamo questo aneddoto della sera del 9 ottobre '44, quando Churchill ed Eden giunti a Mosca, sono invitati a cena da Stalin al Cremlino:

<<Fu verso la fine della serata, trascorsa, a quanto lasciano intendere i documenti della delegazione inglese, in un'atmosfera gastronomica pantagruelica, che Churchill andò subito al cuore del problema. Stalin si dichiarò pronto a discutere su tutto.

Disse di capire l'esigenza britannica di riottenere il controllo sulle rotte mediterranee e di voler voce in capitolo in Grecia. Dal canto loro gli inglesi dovevano capire le esigenze russe in Romania e Bulgaria. Preso un mezzo foglio di carta Churchill vi scarabocchiò sopra i termini dell'accordo indicando le percentuali di influenza anglo americana e russa nei diversi paesi dell'Europa centrale e sud orientale: Ungheria 50 e 50, Romania 10 e 90, Bulgaria 25 e 75, Grecia 90 e 10, Jugoslavia 50 e 50. Stalin lesse l'appunto senza fare commenti e con una matita blu appose un segno di spunta, che stava per "visto" ma anche per una sostanziale accettazione del metodo delle aliquote.

"Non saremo considerati cinici per il fatto che abbiamo deciso questioni così gravide di conseguenze per milioni di uomini in maniera così improvvisata? Bruciamo il foglio", disse Churchill. "No, conservatelo voi" disse Stalin>>.

[Vedesi: "Come Churchill e Stalin decisero il destino dell'Europa. La spartizione della zona centrorientale e balcanica alla Conferenza di Mosca nell'ottobre 1944: fu vero cinismo oppure realpolitik?", <<La Voce del Popolo>>, lunedì 7 ottobre 2002].

LE RESPONSABILITÀ DI MUSSOLINI

<<Durante il ventennio in Italia, il potere era regolato da una specie di “diarchia” tra il Fascismo e Casa Savoia, ma a latere e dietro di questa diarchia altri due poteri non erano da meno: la Chiesa e la Massoneria. Oggettivamente non c’erano gli uomini e le condizioni per una “seconda ondata” rivoluzionaria. Fu così che Mussolini si regolò per una politica di innovazioni e riforme step by step, che però di fronte alla prova della guerra risultò perdente>>.

Certamente la lettura dei tanti tradimenti o mancanza del dovere, porta a rigettare su Mussolini la grave responsabilità di aver portato la nazione in guerra con gli altissimi quadri dirigenti delle forze armate inquinati da tradimento o meglio da personaggi non all’altezza, dediti più che altro ai propri interessi e soprattutto, inclini al connubio con gli anglo francesi.

Ma allora il discorso cambia prospettiva e bisognerebbe considerare la mancata eliminazione nel 1922 dell’Istituto monarchico e la mancata procedura, negli anni successivi, per attuare veramente una rivoluzione fascista che avrebbe dovuto rivoltare da capo a piedi tutte le strutture politiche e militari del paese.

Ma qui sorge un’altra domanda: era in grado Mussolini di procedere in questo senso? Di far fuori Casa Savoia popolare tra gli italiani e che aveva legato il suo nome a Vittorio Veneto?

Erano in condizioni le camice nere, sia nel 1922 o magari nel 1937 – ’38 dopo la proclamazione dell’Impero, quando Mussolini e il fascismo raggiunsero il massimo delle adesioni dagli italiani, di prevalere in uno scontro con l’Esercito, i Carabinieri e quant’altro che, fedeli a Casa Savoia, li avrebbero affrontati?

Quando poi la composizione del movimento fascista, per esigenze di lottare per il potere, era piena di elementi che provenivano dalle fila dello stesso esercito, classi medie, in buona parte legate ad ambienti borghesi, gerarchi legati alla Monarchia ed altri alla Chiesa o alla Massoneria. E non mancavano di certo gli anglofilo. Quando il 25 luglio del 1943 il fascismo collassò, oltre alla sua trasformazione in partito di massa, elefantino, con tutti i difetti del caso, incisero anche queste situazioni. Senza contare poi che molti ambienti, molti personaggi di potere influenti, del precedente regime liberale, delle precedenti classi borghesi, erano rimasti al loro posto o erano stati avvicinati da qualche altra parte, fingendo magari una loro adesione al fascismo e devozione al Duce.

A tutte queste domande quindi, la risposta è sicuramente negativa e neppure influente è anche il fatto che attorno a Mussolini non c’erano di certo quei “quadri rivoluzionari” all’altezza di un compito del genere. Un giorno chiesero a Mussolini del perché non avesse spinto il partito a compiere una “seconda ondata” rivoluzionaria, e questi rispose semplicemente che “con il fango non si fanno le statue”, ma non usò la parola “fango”.

In un pregevole saggio di Alberto Mariani:

“Chi ha condotto l’Italia al disastro politico e militare?”, (http://www.abmariantoni.altervista.org/storia/f_Le_responsabilita_del_disastro.pdf), l’autore ricorda e riassume tutte le deficienze, i tradimenti e quant’altro, che ci portarono al disastro e mostra anche i tentativi purtroppo inefficienti di Mussolini per porvi rimedio.

Quello che possiamo anche dire, però, è anche il fatto che il Duce, non ebbe di quella guerra tutta la percezione e portata, di carattere metastorico, che essa invece aveva, quasi di uno scontro epocale tra l’ “essere e il non essere” e quindi la necessità di presentarsi a quella prova in un determinato modo. Se poi consideriamo che egli era ben conscio della nostra impreparazione militare e deficienza economica per affrontare una guerra e che la stessa gli era piombata addosso prematuramente per una serie di ragioni e di avvenimenti che non aveva potuto controllare, tanto che cercò di adattarvisi con ogni espediente per non procurare alla nazione danni irreparabili, (compresa l’ “intesa” con i britannici di scendere in guerra quasi per finta, in breve durata e senza farsi troppo male), se valutiamo tutto questo, allora comprendiamo come Mussolini possa aver messo o sia stato costretto a mettere da parte volontà rivoluzionarie da “seconda ondata”.

Noi oggi, con il senno del poi, possiamo dire e constatare tutto questo e fare le nostre valutazioni a posteriori e con piena cognizione di causa, ma al tempo non era così facile perchè gli aspetti ideologici e metastorici della guerra erano tema di pochi, mentre tanti ragionavano ancora solo con i consueti canoni diplomatici e geopolitici che stanno dietro agli avvenimenti che portano alla guerra..

Lo stesso Hitler, se avesse avuto piena coscienza della posta in gioco, cosa che poi ebbe verso la fine della guerra, quando oramai era troppo tardi, di certo non avrebbe salvato gli inglesi a Dunkerque, non avrebbe concesso alla Francia le tante facilitazioni e delicatezze negli accordi di resa, e così via, che poi gli si ritorsero contro.

Ma piena cognizione di causa della portata di quella guerra l’avevano invece le cosiddette grandi democrazie, dietro le quali c’erano quelle forze, quelle lobby, soprattutto di carattere finanziario, che avevano progetti di dominio planetario e avevano individuato nel Fascismo un nemico pericoloso da distruggere immediatamente.

La Storia purtroppo non fa salti, segue il suo letto predisposto dagli uomini del suo tempo inesorabilmente.

E indietro non si può tornare.

* * *

INDICE GENERALE

Avvertenza	pag. 2
Introduzione	pag. 3
LA VERSIONE ADDOMESTICATA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE	pag. 4
<i>I grandi interessi dietro le quinte del '900</i>	pag. 8
<i>I presunti sogni di dominio mondiale di Hitler</i>	pag. 13
<i>Gli effettivi scenari internazionali nel '39</i>	pag. 16
<i>Le cartine delle rapine territoriali</i>	pag. 18
<i>La Germania verso la guerra</i>	pag. 21
<i>La falsa neutralità di Roosevelt</i>	pag. 24
<i>L'Italia costretta alla guerra</i>	pag. 27
<i>Il Patto d'Acciaio e quello Molotov – Ribbentrop</i>	pag. 30
10 GIUGNO 1940	
LE CAUSE DEL NOSTRO INTERVENTO	pag. 33
<i>La geopolitica di Mussolini</i>	pag. 35
<i>L'unità d'Italia negli interessi anglo francesi</i>	pag. 38
<i>La geopolitica di Hitler</i>	pag. 41
<i>Il dramma di Mussolini</i>	pag. 43
<i>Un accenno al Carteggio Mussolini . Churchill</i>	pag. 47
<i>Churchill e l'hobby della pittura</i>	Pag. 53
E VENNE LA GUERRA	pag. 54
IL CRIMINALE PROGETTO DI CHURCHILL CELATO NEL SEGRETO DEL CARTEGGIO	pag. 59
<i>Un Agreement di aprile 1940 ?</i>	pag. 62
<i>Le Intercettazioni telefoniche - epistolari</i>	Pag. 65
<i>Lo strano inizio delle nostre operazione belliche</i>	pag. 69

<i>Un aneddoto significativo</i>	pag. 78
LA GUERRA PARALLELA	pag. 80
<i>Pagine di eroismo e pagine vergognose</i>	pag. 82
LE FAVOLETTE DI UN GIORNALISMO IN RIGA	pag. 88
<i>Intese antisovietiche Mussolini - Churchill ?</i>	pag. 96
<i>Periodo Maggio 1940 / Giugno 1941</i>	pag. 99
<i>Periodo inverno 1941 / Giugno 1943</i>	pag. 100
<i>Periodo 1944 / 1945</i>	pag. 100
LE RESPONSABILITÀ DI MUSSOLINI	pag. 105
Indice	Pag. 107

Maurizio Barozzi, è nato a Roma nel 1947. Oggi pensionato, ha lavorato nel settore edile e nella riassicurazione di cui fu anche quadro sindacale regionale.

Per anni si è dedicato a studi e ricerche storiche, relative alla morte di Mussolini, agli ultimi giorni della RSI, alle vicissitudini del *Carteggio Mussolini / Churchill*, alla seconda guerra mondiale, al caso Moro, e alle vicende della "strategia della tensione".

Ha collaborato con il quotidiano *Rinascita*, pubblicando molti articoli di controinformazione storica.

Coautore del libro *Storia della Federazione Nazionale Combattenti RSI*, ha inoltre pubblicato inchieste, inerenti la morte di Mussolini, su la rivista *Storia del Novecento* e articoli in *Storia in Rete*.

Ha pubblicato per le Edizioni della Lanterna:

"La guerra del sangue contro l'oro" e

"Intervista sul mistero della morte di Mussolini".

Per le edizioni Pagine:

Morte Mussolini Fine di una Vulgata, Ed. Pagine 2017